QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO
18 Settembre 1954
Anno X - Num. 223
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-060, 53-961. - Prezzi per mm d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 260 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 500 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1900. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Soltanto la verità

Se volessimo dire la verità — almeno a noi stessi — dovremmo confessare che da questo processo Montesi sta nascendo «l'affare», la grossa e decisiva prova della democrazia italiana. O noi proveremo di saperci imporre agli avversari, affrontando senza timore la prova della verità e sbaragliando così i falsari, e sapremo dar pronta mano alla ricostruzione dello Stato, o noi saremo sommersi dal fango che sale e da quello che ci viene scagliato contro.

Una istruttoria penale è quella che è: segreta, lunga, lenta. In questa faccenda si sono poi mescolati leggerezze, inesperienze, imprudenze e spirito di parte e, forse, rivalità di uffici, fino al punto che, là dove già si comprendeva poco, s'è finito per non capir più nulla.

Si è parlato, ad esempio, di sospensione dell'istruttoria, e su questa parola si è addirittura impiantata una polemica: eppure dal magistrato che si dice abbia adoperato l'incauta parola, ai polemisti ed agli informatori di destra o di sinistra, tutti avrebbero dovuto sapere e, se non sapevano, avrebbero facilmente potuto apprendere che «l'esercizio dell'azione penale non può sospendersi, interrompersi o farsi cessare se non nei casi espressamente preveduti dalla legge».

Avrebbero potuto apprendere, se non dalla banale lettura del Codice di procedura penale, dai molti esperti che in questi giorni affollano i corridoi dei Palazzi di giustizia in cerca di intervistatori, che «la istruttoria formale è compiuta dal giudice istruttore a richiesta del Pubblico Ministero». Queste modeste ed elementari nozioni potevano essere opposte al magistrato che parlava di sospensione del procedimento, e la sua risposta sarebbe stata tale da impedire che si tentasse di impiccare un uomo od un governo sulla forca di una espressione impropria.

L'istruttoria Montesi non era affatto sospesa e le decisioni della Sezione istruttoria, sia in tema di libertà personale dell'imputato, sia in riguardo alle sue conclusioni relative alle contestazioni di reati ed al rinvio a giudizio, non potevano essere adottate se non «sentito il parere *motivato* del Pubblico Ministero e le sue conclusioni specifiche».

Con un po' di buona fede si dovrebbe riconoscere che l'atmosfera di calma e di discrezione, se non il segreto, che, fino ad oggi ha circondato le indagini, ha consentito di rompere il cerchio delle solidarietà criminose. Altrettanta calma e serenità dovrebbero circondare la fase attuale: quella della contestazione dei reati e della identificazione degli imputati. Imputati e non colpevoli; anzi, per espressa norma, da presumersi innocenti fino alla sentenza definitiva che ne accerti ed affermi la responsabilità. La gente interessata finge di dimenticare che certamente, a questa istruttoria seguirà un giudizio, e che solo in quella sede si instaurerà il contraddittorio tra accusa e difesa e le prove raccolte saranno sottoposte ad una critica serrata e severa. Finge, la gente interessata, di dimenticare che se le prove saranno scarse, deboli o sofisticate, questa potrebbe essere la catastrofe della Giustizia, che se non è proprio il fondamento dei regni, è la garanzia degli umili cittadini che pagano le imposte.

E questo è il primo punto sul quale bisogna affrontare la polemica senza paura. La Magistratura deve poter operare, nel solo interesse della Giustizia, libera da pressioni e da prevenzioni: non vogliamo colpevoli impuniti, innocenti sacrificati, e non vogliamo fermarci alla prima stazione su indizi incerti o prove dell'ultima ora che, magari, corrispondono a tradizioni antichissime circa il modo di fuorviare le indagini. Vogliamo la verità e non «una» verità qualsiasi, e tanto meno una presunzione o un sospetto. Ripeto la frase famosa di Nicola Nicolini: «I giudici pronuncino sentenze e non scrivano condanne».

E questo vogliamo perchè lo Stato deve sapere imporsi alle fazioni, far tacere le passioni, e difendere se stesso difendendo l'onore e la libertà dei cittadini. E fino ad oggi, lo Stato, e cioè il Governo, non si è difeso e non ci ha difesi. Ogni giorno si scopre manifestamente una manovra politica che punta sulla Giustizia: dal processo Parri in poi è stato un triste seguirsi di debolezze e di scandali: il processo Montesi è stato lo scandalo finale, nel quale non solo lo Stato, ma una società potrebbe essere travolta. È questo accade perchè le impalcature di questo nostro Stato non reggono, perchè sono vecchie: vecchi i principi, vecchie le forme, vecchi i metodi e, molto spesso, vecchi gli uomini.

Ma l'on. Scelba è un giovane: a lui dovrebbe sorridere la speranza di rimettere ordine nello Stato con un'opera riformatrice rapida e coraggiosa: gli dovrebbe sorridere la speranza di raccomandare la sua opera all'aver dimostrato di saper volere una Giustizia forte ed una forza giusta.

In conclusione, non dobbiamo permettere che si dica insabbiato un procedimento istruttorio che si avvia alla conclusione, che si taccino d'assassinio coloro che non sono ancora imputati, con discredito dello Stato e delle sue essenziali funzioni.

Ma dobbiamo anche riconoscere che lo Stato democratico italiano deve essere costruito sulle basi moderne della autonomia degli organi e della responsabilità personale dei funzionari.

Mario Ferrara

Sarebbe concluso l'esame dell'istruttoria Montesi

Lunedì gli atti al dott. Sepe

Roma, 18 mattina.

Alle ore 3 di stamane si è appreso che la Procura Generale avrebbe terminato gli esami degli atti relativi alla morte di Wilma Montesi.

Secondo alcune indiscrezioni il Procuratore Generale dottor Giocoli ed il sostituto dottor Scardia entro la giornata di lunedì consegnerebbero al Presidente della Sezione istruttoria dott. Sepe la requisitoria scritta chiedendo che egli proceda per omicidio colposo contro coloro che sono indiziati quali responsabili della morte della ragazza.

Il dott. Giocoli e il dottor Scardia nella loro richiesta lascerebbero al dottor Sepe la facoltà di procedere contro gli imputati spiccando mandati di cattura o semplicemente mandati di comparizione.

FINITO IL VIAGGIO-LAMPO DI DULLES IN EUROPA

Accordo generico a Londra ed impegni precisi a Bonn

I comunicati delle due capitali dopo le rapide visite del Segretario di Stato - Washington parteciperà alla conferenza a nove del 27 settembre; il governo inglese riconosce che la Germania dovrà entrare con parità di diritti nella comunità occidentale John Foster Dulles ritorna a Washington senza fare scalo a Parigi - Il convegno dei ministri atlantici indetto per il 15 ottobre

(Nostro servizio particolare)

Londra, 17 settembre.

«Il segretario di Stato Dulles ed il ministro degli Esteri Eden hanno oggi avuto uno scambio di idee, alla luce dei loro recenti viaggi, sulla situazione originata dal rigetto della C.E.D. da parte dell'Assemblea Nazionale francese. Essi si sono trovati d'accordo sulla necessità di una rapida azione e si sono dichiarati favorevoli ad una sollecita convocazione di una conferenza preparatoria, avente il fine di esaminare quale sia il miglior modo per associare la Repubblica federale tedesca alle nazioni occidentali su una base di assoluta parità».

Quando oggi pomeriggio, al termine del colloquio Eden-Dulles al Foreign Office, è stato diffuso questo ultraconciso comunicato, la reazione è stata di stupore: e, naturalmente, ha subito avuto inizio un turbinio di interrogativi. Qual era il significato di questo arido comunicato? Quale segreto si nascondeva dietro il suo prudentissimo testo? A queste domande non si avrà probabilmente risposta che fra qualche giorno: per il momento, l'incontro Eden-Dulles rimane un grande punto interrogativo. Due sole notizie concrete sono offerte dal comunicato: 1) Dulles ha promesso la partecipazione americana alla conferenza a nove, che dovrebbe aprirsi a Londra il 27 settembre; 2) è riconosciuto dai due governi il diritto della Germania alla piena parità.

L'intensa giornata politica si è aperta alle 10,30 con la riunione straordinaria del Gabinetto britannico che, presieduta da Winston Churchill, era stata convocata a un solo scopo: permettere ad Eden di fare una completa relazione sui risultati del suo «pellegrinaggio europeo». Dopo circa tre quarti d'ora, il Ministro ha lasciato i colleghi per recarsi all'aeroporto e accogliere Dulles.

Disceso dall'aereo, il Segretario di Stato americano ha pronunciato una breve dichiarazione, nel corso della quale ha qualificato «grave» la situazione creata dal fallimento della C.E.D. ed ha ribadito la importanza, in un momento così delicato, della solidarietà anglo-americana. Eden ha indi accompagnato Dulles al numero 10 di Downing Street, ove i due ministri sono rimasti a colazione, ospiti di sir Winston Churchill. Terminata la colazione, Eden e Dulles (fra gli applausi di una piccola folla di turisti) hanno attraversato a piedi i pochi metri di strada che separano la residenza del Premier dal Foreign Office. Qui è seguita una conversazione di tre ore e mezzo.

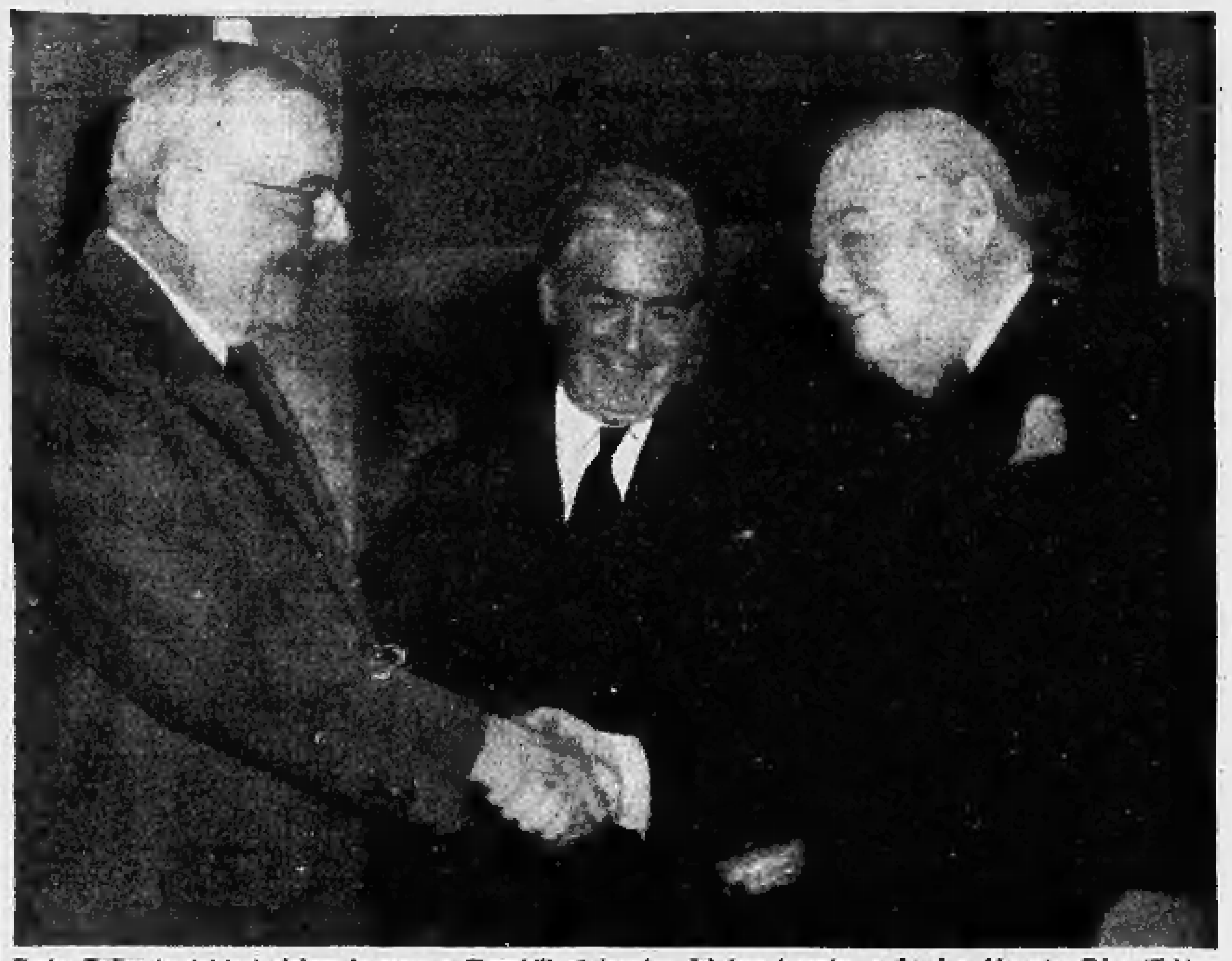
All'uscita di Eden e Dulles dal Foreign Office, i giornalisti hanno tentato di ottenere dal Segretario di Stato qualche dichiarazione, ma senza alcun successo: una volta soltanto Dulles ha dischiuso le labbra, ed è stato per rispondere: «No, vado all'aeroporto e torno a casa» a chi gli aveva chiesto se non volesse fare una scappata anche a Parigi.

Alle 20,05 Dulles riprendeva l'aereo per Washington. A chiarire i risultati della sua visita non sono certo bastati i due commenti ufficiali diramati dal Foreign Office. Nel primo ci si limita infatti a descrivere le ore londinesi di Dulles come «assai soddisfacenti»; nel secondo si manifesta soltanto «l'impressione» che i due statisti «si siano accostati ad un accordo sulla rotta generale da seguire». L'Ambasciata americana — e ciò ha intensificato lo stupore — è stata ancor meno loquace del Foreign Office. Qualcosa è trapelato invece dal rapporto di Eden al Consiglio di Gabinetto.

Parigi non si oppone in linea di massima — avrebbe detto Eden — all'ammissione della Germania (e dell'Italia) nel patto di Bruxelles, ma è restia a dare l'assenso all'ingresso di Bonn nella N.A.T.O. Parigi insiste inoltre perchè il comando effettivo delle forze europee risieda nelle mani di un compatto e vigoroso «comando delle Potenze del patto di Bruxelles», idea questa cui Londra e gli altri Paesi non sarebbero favorevoli. Ad ogni modo — avrebbe commentato Eden di fronte ai suoi colleghi — tutte le riluttanze francesi sono forse superabili, se l'Inghilterra e gli Stati Uniti si impegneranno ad offrire a Parigi delle solide garanzie militari e politiche.

Si ha la quasi certezza, stasera, che decisioni definitive dovranno essere prese entro un mese. Dopo la conferenza a nove di Londra, seguirà verso il 15 ottobre la riunione dei ministri degli Esteri del Consiglio atlantico. Quanto alla sede, ci sarebbe ancora incertezza fra Parigi, Atene e Ottawa.

m. c.



Foster Dulles (a sinistra) stringe la mano a Churchill, al termine del loro incontro a Londra. Al centro Eden (Tel.)

Il ministro Piccioni deciso a presentare le dimissioni

Interpellato per la successione l'ambasciatore a Londra Brosio - Non si esclude un incarico a Scelba - Oggi colloquio Fanfani-Pella - Probabile rimpasto dopo la discussione dei bilanci

Roma, 17 settembre.

L'accorgimento del «breve congedo» con cui si pensava di poter risolvere il «caso Piccioni» ha perso rapidamente terreno nel corso della giornata e stasera lo si considerava definitivamente abbandonato.

Il Ministro degli Esteri, difatti, avendo ancora ben meditato sul compromesso che gli veniva proposto, lo ha considerato insufficiente a soddisfare le varie esigenze, di carattere personale e politico, che lo consigliano a chiedere l'esonero dall'incarico. Egli stesso — ed i suoi amici non hanno difficoltà a riconoscerlo — vede nel «breve congedo» soltanto una mezza misura buona per evitare al Governo l'imbarazzo di trovargli un successore, ma non per assicurargli quella piena libertà di cui ha bisogno in questo momento così delicato per la sua famiglia.

L'on. Piccioni — precisano coloro che più gli sono stati vicini in questi giorni — non è rimasto insensibile alle prove di affetto e di solidarietà offertegli dal partito, dal Presidente del Consiglio e dagli altri colleghi di Gabinetto. Ma, convinto com'è della assoluta innocenza del figlio Piero, considera un suo dovere, nei riguardi di questo, presentarsi di fronte alla magistratura come semplice cittadino e non come ministro in carica.

Vi saranno quindi regolari e definitive dimissioni. Verranno forse comunicate domani, dopo un colloquio dello stesso Piccioni con il Presidente del Consiglio, o si potrà ritenere opportuno attendere invece la convocazione del Consiglio dei Ministri. In ogni caso esse saranno un fatto compiuto prima della riapertura della Camera dei Deputati, annunciata per il 22.

Ciò comporta, come si comprende, un problema di «successione». Ed attorno ad esso si è lavorato, tra ieri sera ed oggi, attraverso vari incontri e consultazioni di cui si sono assunto il maggior peso il Presidente del Consiglio ed il segretario della Democrazia Cristiana. Scelba ha visto Saragat, Campilli, Martino, Malagodi e lo stesso Fanfani. Questi ha avuto contatti telefonici con Piccioni ed a sua volta ha incontrato Gronchi e Zoli; per domani, oltre al già annunciato colloquio Scelba-Piccioni, ne è previsto anche uno di Fanfani con Pella.

Basterà questa elencazione di nomi a dare un'idea della complessità della questione che ci si è trovati, quasi improvvisamente, a dover risolvere. Non si trattava soltanto di valutare i vantaggi e gli svantaggi di questa o quella candidatura, ma di studiare una soluzione che non turbi l'attuale equilibrio di forze all'interno della coalizione governativa, che possa garantire lo stesso equilibrio all'interno del partito di maggioranza e, nello stesso tempo, non ipotechi quell'eventuale riassestamento cui si penserebbe di dar mano, attraverso un «rimpasto», subito dopo la discussione dei bilanci.

Non risulta fino a questo momento che sia stata presa ancora una decisione. Occorrerà limitarci quindi a riferire gli orientamenti di massima e le soluzioni tra le quali si è ristretta la scelta. Si sarebbe intanto esclusa l'opportunità di scegliere il nuovo titolare tra le personalità più in vista del partito di maggioranza. Gronchi e Pella, che sarebbero stati officiati in via riservata, non si sarebbero mostrati propensi a prendere in considerazione l'invito. Secondo qualcuno vi sarebbero ancora possibilità di accettazione da parte dell'ex-presidente del Consiglio e Fanfani si riprometterebbe nel colloquio di domani di vincerne le perplessità. Non si attribuiscono tuttavia molte *chances* al tentativo; è noto che Pella considera con un distacco non privo d'una certa diffidenza l'attuale formazione governativa, anche se la politica estera, per molti aspetti, ha proceduto nel solco da lui tracciato.

Mentre tramontavano le varie ipotetiche candidature (ed aggiungiamo che per qualche ora hanno avuto i loro sostenitori anche quelle di Saragat, di Pacciardi, di Malagodi), prendeva consistenza la soluzione più semplice dell'assunzione dell'incarico da parte del Presidente del Consiglio o in forma interinale o definitivamente.

E' apparso subito difficile tuttavia addossare all'on. Scelba, oltre agli affari della presidenza e del ministero dell'Interno, anche quelli della politica estera, tanto più onerosi per il febbrile momento che stanno attraversando le relazioni internazionali. Si è pensato che le difficoltà potrebbero essere attenuate attribuendo al sottosegretario agli Esteri Badini Confalonieri e a quello dell'Interno Russo maggiori poteri, sì da farne dei veri e propri vice-ministri. Scelba non si sarebbe mostrato molto entusiasta del ripiego e lo accetterebbe come ultima *ratio*, ove cioè non fosse assolutamente possibile provvedere altrimenti.

A questo punto sarebbe stata affacciata l'ipotesi (caldeggiata, si dice, anche da Fanfani), della nomina di un diplomatico in servizio, e in particolare dell'attuale ambasciatore a Londra, Brosio. Ci si assicura che dopo un ristretto consiglio di Gabinetto, cui hanno partecipato nel tardo pomeriggio Scelba, Martino e Saragat, l'ambasciatore sarebbe stato interpellato telefonicamente e che si attende per la mattinata di domani una sua risposta.

Per stasera non è lecito andare oltre le supposizioni e i «si dice». Tanto più che tra poche ore, in una maniera o nell'altra, l'interrogativo avrà la sua risposta.

E' appena necessario avvertire infine che intanto Piccioni continua a svolgere le sue funzioni e se non sarà ancora risolto il caso sarà lui che incontrerà il sottosegretario americano Murphy, il cui arrivo a Roma è annunciato per domani pomeriggio. Nel caso poi che la successione venga assunta da Scelba, il Presidente del Consiglio rappresenterà direttamente il nostro Paese alla conferenza europea di Londra.

Enzo Forcella

L'aumento dei fitti

forse in vigore a gennaio

Roma, 17 settembre.

Nel corso della prossima tornata parlamentare, il Senato discuterà il disegno di legge contenente norme in materia di locazioni e sub-locazioni di immobili urbani. Tale provvedimento figura infatti al terzo punto dell'o.d.g. dei lavori di Palazzo Madama subito dopo il progetto per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta e il bilancio del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Il testo licenziato dalla Commissione senatoriale contiene poche modifiche rispetto a quello originario Azara emendato dal ministro Di Pietro. L'aumento del 20 per cento dei canoni a partire dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore della legge fino al 31 dicembre 1955 e nella stessa misura per ciascuno degli anni successivi ai quali si riferisce la proroga del blocco, vale a dire sino al 31 dicembre 1960. Gli aumenti sono computati per il periodo dal primo del mese successivo all'entrata in vigore della legge al 31 dicembre 1955 sul canone dovuto anteriormente alla sua entrata in vigore e, per ciascuno degli anni successivi, sul canone dovuto al 31 dicembre dell'anno precedente.

E' stata introdotta dalla Commissione una norma nuova che disciplina il caso nel quale, in relazione al rapporto comparativo tra le condizioni economiche del locatore e quelle del conduttore, oppure al profitto che quest'ultimo trae dall'immobile locato, adibendolo anche ad attività accessorie, il contratto — col solo aumento previsto nella misura del 20 per cento per i locali adibiti ad uso di abitazione o per l'esercizio di attività artigiana o professionale — risulti ingiustamente oneroso a carico del locatore. Verificandosi questa ipotesi e mancando un accordo diretto fra le parti, il locatore potrà chiedere al Pretore che venga fissato un maggiore aumento, sempre però entro i limiti di una maggiorazione del 100 per cento anno e purchè per effetto delle maggiorazioni suddette, l'ammontare complessivo del canone non sia superiore a 40 volte il canone corrispondente anteriormente all'entrata in vigore del decreto legislativo 12 ottobre 1945 ed al doppio del canone stabilito nel contratto originario di locazione quando trattasi di immobili locati per la prima volta posteriormente al 31 ottobre 1945 e fino al 1° marzo 1947.

Mendès-France tra gli alleati e l'opposizione interna

Il prezzo minimo di Parigi per accettare l'esercito tedesco

Saranno richieste precise limitazioni ed un efficiente controllo

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 17 settembre.

Il governo francese, superata l'amarezza del primo momento per la nessuna considerazione accordata da Eden al piano di Mendès-France, sotto l'incalzare degli avvenimenti è disposto oggi a guardare con pacato realismo la situazione, quale si presenta a dieci giorni dalla conferenza a nove di Londra.

Il drammatico dilemma di fronte al quale Eden ha posto Mendès-France, è presto riassunto: la Francia doveva scegliere se restare nell'alleanza atlantica e ottenere garanzie e controlli sul riarmo tedesco, oppure se sbattere la porta in faccia all'Occidente, e rassegnarsi a vedere la *Wehrmacht* rinascere e svilupparsi al di fuori di qualsiasi limitazione o garanzia.

Messa la questione in questi termini, a Mendès-France non rimaneva che acconsentire al riarmo ed all'ammissione della Germania nella NATO, e nello stesso tempo indicare le limitazioni, le garanzie e i controlli suscettibili di accontentare la maggioranza dei deputati dell'Assemblea Nazionale.

Gli esperti sono già al lavoro per preparare un memorandum da inviare, nei prossimi giorni, ai ministri degli Esteri dei Paesi invitati alla conferenza di Londra. Nonostante l'estrema riservatezza del Quai d'Orsay, è possibile anticipare i punti principali del memorandum in preparazione: stabilire un rigido rapporto fra le forze anglo-americane assegnate alla difesa dell'Europa e quelle tedesche; autorizzare il Consiglio atlantico, che ora ha il diritto di dire quale debba essere il contributo minimo di ciascun paese alla difesa comune, a stabilire il limite di massima espansione militare per ciascuna nazione; rafforzare i poteri di controllo dello Stato Maggiore atlantico sui movimenti dei reparti armati nell'interno di ciascun paese; infine un sistema per il reciproco controllo degli armamenti.

Nel memorandum francese il governo insisterà perchè l'accordo che potrebbe essere raggiunto a Londra, contempli tutte le garanzie contro il militarismo tedesco che figuravano sia nel trattato sulla CED, sia nei protocolli annessi. Quelle garanzie erano dirette a impedire che nelle zone strategicamente più esposte sorgessero impianti per la fabbricazione di armi «di grande potenza distruttiva».

Poichè la diplomazia è l'arte del mercanteggiare, e di solito si comincia sempre col chiedere un prezzo molto più alto di quello voluto, è probabile che nei prossimi giorni Mendès-France aumenti il prezzo del consenso francese al riarmo della Germania. Non è tanto una questione di prestigio, quanto di superare le reazioni interne. Il fatto è che il presidente del Consiglio è venuto a trovarsi da un momento all'altro, senza il più lontano preavviso, con le spalle al muro, in seguito all'impennata di Foster Dulles.

Dopo lo scacco subito dalla CED, egli pensava che si potesse pervenire alla creazione di una Comunità europea procedendo per tappe. La prima doveva essere la restituzione della sovranità alla Germania, secondo gli accordi di Bonn; sarebbero seguite l'immissione della Germania e dell'Italia nel trattato di Bruxelles, l'articolazione di questo trattato con quello atlantico, il riarmo della Germania. Egli aveva previsto che nel giro di tre anni sarebbe stato possibile portare a termine questo piano; frattanto avrebbe tenuta aperta una porta verso la Russia, nella speranza di addivenire a un accordo sul disarmo mondiale.

Poichè tutto questo appartiene al passato, Mendès-France si trova oggi in una posizione molto difficile. Non è dubbio che se l'Assemblea nazionale fosse convocata domani e messa di fronte a un voto sul riarmo tedesco e sulla ammissione della Germania nella NATO, la proposta sarebbe seppellita da una valanga di voti contrari. Anche per superare lo scoglio di Palazzo Borbone, Mendès-France si batterà con la sua proverbiale tenacia per ottenere il massimo prezzo nella conferenza di Londra.

Facciamo ora due ipotesi: che ottenga buone posizioni a Londra, e che invece ne esca male. Nel secondo caso dovrà dimettersi. Nel primo, invece, si presenterà all'Assemblea Nazionale, ponendo la questione di fiducia. Anche qui due ipotesi: può darsi che l'ottenga, e può darsi invece di no. Se l'ottiene, bene; se non la ottiene, quasi certamente chiederà che sia sciolta l'Assemblea e siano indette nuove elezioni. Nonostante lo scacco subito, la stella di Mendès-France non si ritiene qui che sia avviata al tramonto.

Nicola Adelfi

Washington riconosce alla Germania il diritto alla sovranità e al riarmo

Il comunicato afferma l'urgenza di inserire la Repubblica federale, senza discriminazioni, nel sistema collettivo di difesa - "Desiderabile,, la partecipazione della Francia all'accordo interalleato

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 17 settembre.

La formula elaborata da Adenauer e Dulles per la soluzione del duplice problema della sovranità tedesca e del riarmo, dovrebbe basarsi, secondo informazioni molto attendibili, su due elementi: 1) una sollecita dichiarazione comune delle tre grandi Potenze per l'abolizione dello statuto di occupazione sulla Germania; 2) l'ammissione della Repubblica federale nel Patto Atlantico, condizionata possibilmente alla partecipazione della Germania stessa al Patto di Bruxelles, o a qualche trattato equivalente.

Sulla prossima dichiarazione comune sarebbero già d'accordo anche gli inglesi, mentre non è ancora noto l'atteggiamento del governo di Parigi. Quanto alle truppe alleate, la loro presenza sul territorio tedesco dovrà essere regolata da appositi, successivi trattati.

Il riarmo della Repubblica federale dovrebbe avvenire in base a una formula che rappresenti, in sostanza, il punto d'incontro fra i desideri britannici e quelli americani (di quelli francesi tiene già conto Eden). In linea di massima, il Patto di Bruxelles potrebbe offrire serie garanzie di sicurezza; inoltre esso, poichè prevede la creazione di un Consiglio consultivo ed una collaborazione sociale ed economica, potrebbe costituire un surrogato della C.E.D.; una nuova C.E.D., per di più, cui farebbe parte anche l'Inghilterra.

In ogni caso Adenauer e Dulles, pure accettando in linea di massima il patto di Bruxelles e le proposte di Eden, non considerano questi elementi come sostanziali e indispensabili per la soluzione dei problemi tedeschi. L'elemento essenziale, quanto al riarmo, è costituito invece dall'ammissione della Germania alla NATO. Lo conferma il comunicato diffuso stamane prima che Dulles lasciasse Bonn. Esso dice:

«Il Segretario di Stato americano ed il Cancelliere della Germania federale hanno avuto una profonda discussione sulla situazione europea a Bonn nei giorni 16 e 17 settembre. I colloqui si sono svolti in una atmosfera amichevole e cordiale, la quale riflette i rapporti esistenti fra i due governi.

«Vi è stato un completo accordo nell'affermare che l'integrazione europea è così importante per la pace e la sicurezza, che gli sforzi per conseguirla debbono essere perseguiti, con risolutezza e che questo grande obbiettivo non deve essere abbandonato a causa di un semplice rovescio. I due statisti hanno inoltre deciso che la sovranità tedesca venga ripristinata con tutta sollecitudine.

«Nel contempo i due uomini di Stato hanno deciso che la Germania partecipi al sistema di sicurezza collettiva con pieno diritto di parità.

«Secondo il loro punto di vista, questo programma è così importante per il futuro della Germania e dello stesso mondo libero da dover essere preso in esame, congiuntamente agli altri governi interessati nel futuro più prossimo, e tradotto in realtà dopo la riunione ministeriale della NATO».

Questa sera un portavoce ufficiale ha chiarito che Dulles ed Adenauer hanno stabilito un punto ben fermo: la Repubblica federale non deve, in alcun caso, essere oggetto di discriminazioni rispetto agli altri Paesi. Per la discussione di tali questioni, ha soggiunto il portavoce, è *desiderabile* la partecipazione della Francia.

I piani discussi fra ieri e stamane sono stati già approvati dal presidente Eisenhower. Prima di salire sull'aereo militare che doveva portarlo a Londra, il Segretario di Stato ha detto infatti: «Eisenhower, con il quale ho parlato telefonicamente or ora, è profondamente soddisfatto dei colloqui di Bonn».

e. a.

Primi cauti giudizi nella capitale americana

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 17 settembre.

Il laconico e generico comunicato diramato da Londra dopo la visita-lampo di Dulles a Churchill e Eden, ha creato nella Washington ufficiale molte perplessità.

Fino a quando non sarà integrato da informazioni precise, si è detto al Dipartimento di Stato, non sarà possibile determinare se Dulles, forte dell'accordo raggiunto con Adenauer, è riuscito a convincere l'Inghilterra a risuscitare la causa dell'integrazione europea naufragata con la CED. Ma tutto porta a crederlo (si afferma) poichè Eden, non essendo riuscito ad ottenere da Parigi l'appoggio incondizionato al suo piano, si è trovato probabilmente in condizioni di inferiorità di fronte a Dulles.

L'accordo anglo-americano, se esiste, è fondato su una base assai generica: quella della necessità di dare alla Germania piena uguaglianza, al più presto possibile. Esso sarebbe stato raggiunto mediante un compromesso: gli Stati Uniti accettano di partecipare alla conferenza a nove, con l'intesa che subito dopo sarà convocata la conferenza atlantica, che decreterebbe di dare alla Germania la piena eguaglianza offerta da Dulles ad Adenauer.

Questo accordo anglo-americano preesisteva, però, al viaggio-lampo di Dulles, sicchè resta ancora in ombra la soluzione che gli statisti inglesi e americani avrebbero trovata per affrontare la vera essenza del problema: quella relativa ai mezzi ed alla via da seguire per restituire la sovranità alla Germania ed autorizzarla a riarmare. Le obiezioni sollevate da Mendès-France — si fa osservare negli ambienti diplomatici — potevano forse essere superate con il piano Eden, ma è improbabile che possano esserlo ora, ingiungendo alla Francia di sottomettersi senz'altro alle dure condizioni del patto segreto fra Dulles ed Adenauer.

Ritorna quindi, con sempre maggiore insistenza, la soluzione che gli ambienti militari americani avevano avanzata da tempo: e cioè che Stati Uniti e Inghilterra rompano ogni indugio e concludano con la Repubblica di Bonn patti bilaterali, simili a quelli che legano la Jugoslavia alla Grecia ed alla Turchia, sia per abolire nelle zone da loro controllate il regime di potenze occupanti, sia per associare indirettamente la Germania all'Alleanza Atlantica.

Realizzata questa prima fase, si continuerebbero i negoziati con la Francia e le altre nazioni atlantiche per la regolarizzazione definitiva della posizione tedesca.

Posta di fronte al fatto compiuto ed ormai isolata dai suoi maggiori alleati — si dice — la Francia dovrebbe prima o poi accettare l'eguaglianza giuridica e militare con la Germania pienamente sovrana e non opporsi più, quindi, alla sua piena partecipazione alla NATO, che ora potrebbe ancora bloccare.

Queste supposizioni e speculazioni passano del tutto sotto silenzio il fatto che preoccupa invece la diplomazia occidentale: e cioè che una assai grave crisi verrebbe aperta nel seno stesso dell'alleanza atlantica. E' impossibile nascondere — e la Washington ufficiale non fa, in realtà, alcun sforzo per nasconderlo — che l'improvvisa e piuttosto brusca azione di Dulles ha profondamente ferito non solo la Francia, ma anche la Gran Bretagna.

Agendo così precipitosamente, il Segretario di Stato ha infatti rivelato al mondo che gli Stati Uniti non solo non intendevano affatto sostenere gli sforzi dell'Inghilterra per ricreare in Europa una nuova fase di intesa, ma hanno agito, e con estrema decisione, per distruggere quanto Eden era riuscito a far accettare in linea di massima dai governi consultati.

Questa situazione, quindi, non è certo favorevole alla ricerca di una soluzione europea del problema franco-tedesco, e non incoraggia la Gran Bretagna a partecipare direttamente al sistema di garanzie contro il militarismo tedesco, che la Francia cerca così ostinatamente. Autorevoli organi di stampa, come il *New York Times* e la *New York Post*, si domandano se le azioni e le dichiarazioni di Dulles a Bonn non confermino fin troppo brutalmente che ora gli Stati Uniti non sono tanto interessati alle riesumazione dei progetti di integrazione europea, quanto invece — e più che ogni altra cosa — ad un accordo fra Washington e Bonn.

Gino Tomajuoli

CRONACA CITTADINA

Una recente relazione dell'Ufficio Statistica del Municipio

Nel mese di agosto la famiglia-tipo ha speso per 4 persone: 50.899 lire

La parte maggiore (L. 38.670) per l'alimentazione - Nel mese scorso sono aumentati: riso, carni, salumi, uova; diminuiti: pollame e formaggi - Affitto bloccato: lire 2.778 - Per il vestiario soltanto L. 2.294

Ogni mese, in un ufficio della Divisione municipale di statistica, gli «agenti rilevatori» del costo della vita aprono un armadio, ne estraggono tre voluminosi scatoloni di cartone e sciorinano sul pavimento una quantità di oggetti disparati: scarpe da uomo, da donna e da bambino, parapioggia, cappelli, barattoli di borotalco, scampoli di tessuti di ogni genere, tubetti di dentifricio, saponette, cravatte, eccetera.

Osservano attentamente la qualità e il prezzo degli articoli — contraddistinti da un cartellino che contiene tutti i dati necessari, — poi si recano presso una serie di negozi, scelti con criteri d'imparzialità: categoria di lusso o comune, negozio centrale o periferico, vendita per contanti o a rate. Chiedono il prezzo attuale degli stessi articoli, lo segnano su un taccuino, e al ritorno in ufficio controllano le differenze riscontrate tra il prezzo dell'oggetto custodito nello scatolone e quello dello stesso oggetto esposto nella vetrina del negozio: il confronto, tradotto in cifre, permette di stabilire — con sufficiente approssimazione — il costo della vita nella nostra città.

Gli oggetti che abbiamo elencato, ed altri che sono di uso comune in tutte le famiglie, sono stati acquistati dall'ufficio municipale con i fondi destinati dall'Istituto centrale di statistica; e rappresentano i «campioni» su cui si basa la operazione di rilevamento. Le variazioni di prezzo vengono vagliate, naturalmente, in tutti i settori, e specie in quello alimentare; ma sarebbe impossibile conservare negli archivi — come prezzo d'appoggio per i calcoli e le tabelle — un chilogrammo di pesche o un mazzo di asparagi. Il «campionario» è stato pertanto limitato ai generi d'abbigliamento e di toeletta, con esclusione degli articoli più costosi, come gli impermeabili, i paletò o gli abiti confezionati: la statistica è utile, ma i fondi per farla funzionare sono limitati.

Le cifre risultanti da tali calcoli — che assumono come termine di paragone una famiglia di quattro persone (marito, moglie e due figli) e come unità di misura l'anno 1938, eguagliato a 1 — ci dicono, purtroppo, che l'indice del costo della vita a Torino è in aumento. Alla fine di luglio, l'indice era di 57,68; alla fine di agosto era salito a 58,04, con un aumento dello 0,62 per cento. In parole più comprensibili: se nel 1938 un determinato genere costava una lira, attualmente per comperare lo stesso genere occorre spendere lire 58,04. La lira, in sostanza, nel giro di sedici anni si è svalutata di 58 volte, per quanto riguarda i generi di prima necessità.

Sempre in base ai calcoli dell'ufficio statistico, in luglio la famiglia-tipo ha speso per l'alimentazione 38.447 lire, per l'abbigliamento 2294, per l'abitazione 2691, per l'illuminazione, gas e combustibile 2636, per motivi vari (mezzi di trasporto, divertimenti, barbiere o pettinatrice, eccetera) 4514. In totale, la spesa è stata di lire 50.582. Ne risulta che quasi l'intero stipendio o salario medio è assorbito dall'alimentazione. Non bisogna dimenticare inoltre che le rilevazioni riguardano, nel capitolo «abitazione», esclusivamente — o nella massima parte — alloggi con affitto bloccato. Chi ha la disavventura di occupare un alloggio con affitto libero vede spesso quest'ultima voce incidere fortemente sul bilancio, a scapito della stessa alimentazione.

Nel mese di agosto, le suddette spese hanno registrato piccole variazioni: 38.670 lire per il vitto, 2634 per luce, gas e combustibili, 4514 per le «varie»; complessivamente, 50.899 lire. Immutata è rimasta la spesa per il vestiario.

Passando ai dettagli, le rilevazioni statistiche hanno accertato, nel mese di luglio, un rincaro del prezzo — nei confronti di giugno — della farina di frumento, della carne fresca di vitello, del salame crudo, del pesce fresco, del burro centrifugato, delle uova, limoni, cacao, cioccolato e alcool. Una lieve flessione hanno subito invece la carne di suino, il prosciutto crudo, il lardo, i conigli, le galline, gli ortaggi, le patate, la conserva di pomodoro ed il formaggio gorgonzola.

In agosto sono rincarati il riso semifino, la carne di vitello, la carne di suino e il lardo; il salame crudo, la carne di agnello e di castrato, il pesce fresco, le uova, limoni. Diminuiti i conigli, le galline, il tonno sott'olio, il gorgonzola e il groviera, gli ortaggi, le patate e la frutta (fatta eccezione per la terza decade del mese, durante la quale il maltempo ha fatto risalire i prezzi). Tirando le somme, non c'è da rallegrarsi: i generi in aumento superano quelli in ribasso.

Il metodo adottato dall'Ufficio centrale di statistica per calcolare il numero indice del costo della vita, vale a dire prendendo come base il 1938, appare superato, non più aderente alla realtà. Sembra imminente una radicale modifica, che consisterebbe nel trasportare tale anno-base all'immediato dopoguerra, e precisamente al 1946. Questo avrebbe lo scopo di dare agli indici un valore più immediato.

Indice del costo della vita

MESE DI LUGLIO 1954			MESE DI AGOSTO 1954		
Capitoli di spesa	lire	numero indice	Capitoli di spesa	lire	numero indice
Alimentazione	38.447	73,23	Alimentazione	38.670	73,66
Abbigliamento	2.294	52,14	Abbigliamento	2.294	52,14
Abitazione	2.691	16,91	Abitazione	2.778	16,64
Luce, gas, combust.	2.636	43,93	Luce, gas, combust.	2.634	43,90
Spese varie	4.514	56,43	Spese varie	4.523	56,54
Spesa complessiva	50.582	57,68	Spesa complessiva	50.899	58,04

L'indice del costo della vita è calcolato rapportando a 1 quello dell'anno 1938. Dalla tabella risulta che nel mese di agosto di quest'anno il costo della vita è aumentato dello 0,62 per cento rispetto a luglio. In giugno l'indice era 56,76; in maggio 56,74; in aprile 56,19. Lo sbalzo più forte è stato tra maggio e giugno; da giugno a luglio si era avuta una diminuzione.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA + 25,7
MINIMA + 12

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media + 21; umidità 65 %; pressione 734,7. Cielo poco nuvoloso. - Previsioni: tempo buono, venti deboli. Temperatura media stazionaria.

Il progettista del grandioso edificio di To-Esposizioni

La morte improvvisa dell'ing. Roberto Biscaretti



L'ing. Roberto Biscaretti

E' deceduto l'altra notte, dopo breve malattia e a distanza di poche ore da un difficile intervento chirurgico, il conte ing. Roberto Biscaretti di Ruffia. Aveva appena quarantanove anni, ed era assai noto negli ambienti artistici torinesi per le sue realizzazioni nel campo dell'architettura. La notizia della scomparsa ha suscitato profondo cordoglio.

Le esequie dell'ing. Biscaretti — che lascia la moglie e tre figli — saranno celebrate questa mattina alle 10.30 nella chiesa di San Massimo. La Direzione de La Stampa esprime alla famiglia le più sentite profonde condoglianze.

Già diffusasi per la città fin da ieri mattina, la notizia della repentina morte dell'ingegnere e architetto Roberto Biscaretti di Ruffia ha dolorosamente colpito e continua a rattristare le innumerevoli persone che con lui, anche fuori di Torino, avevano avuto rapporti di lavoro o frequentazioni amichevoli, sempre improntate alla cordialità, all'affabilità e simpatia ch'egli, con la sua vivace intelligenza e la serenità e bontà del suo temperamento, sapeva destare intorno a sè.

Roberto Biscaretti non aveva ancora compiuto i cinquant'anni, essendo nato a Genova (da antico e nobile ceppo piemontese) nel 1905. Laureatosi in ingegneria a Padova nel 1930, aveva senz'altro aperto studio a Torino, già nel '31 iscritto nell'albo professionale degli ingegneri ed architetti; e tosto, nel decennio precedente la guerra, gli incarichi gli erano affluiti numerosi. Apparteneva ad una famiglia di nobile attività e larga fama: il nonno, senatore Roberto Biscaretti di Ruffia, era stato, come tutti sanno, uno dei fondatori della Fiat, e il padre, conte Carlo, era quell'appassionato pioniere dell'automobilismo italiano cui si deve la creazione del Museo dell'Automobile di Torino.

Fu dopo la guerra che il suo nome particolarmente si affermò. Rovinato ed inadatto al dimostrare ormai il Palazzo della Moda progettato dall'architetto Sot-Sas ed il Biscaretti ebbe intorno al 1947 l'incarico di elaborare il progetto generale per il nuovo Palazzo di Torino Esposizioni. Un incarico che egli ben meritava per la sua alacrità, e il suo senso pratico unito all'eleganza delle ideazioni. Divenne l'architetto di fiducia di Torino-Esposizioni — delle cui manifestazioni era ancor ieri il consulente tecnico per gli allestimenti —; progettò per la inaugurazione della Mostra del Tessile il «Teatro Nuovo» trasformando il primitivo Teatro della Moda in un organismo adatto ai più vari spettacoli; e contemporaneamente attese ad altri lavori, come quelli al Palazzo Barbaroux di via Giolitti 2, con l'ottima soluzione del corpo soprelevato che non disturba l'armonia architettonica di piazza San Carlo; come la costruzione dell'edificio «Saffa» in corso S. Maurizio, della casa per abitazioni «S. Ruffino e S. Leone» in corso Massimo d'Azeglio; come il grandioso palazzo nel centro di Milano; come la villa presso il Ponte Isabella a Torino e la trasformazione in ristorante di lusso — tuttora in corso — della Villa Robilant sulla strada di Mongreno.

Era un appassionato del problema urbanistico della collina torinese, ed aveva studiato a fondo il problema della sua abitabilità e delle sue comunicazioni e dei servizi, ripromettendosi di risolverlo praticamente al momento opportuno. Ma altre grosse imprese a Tangeri e nella Nuova Guinea lo portavano spesso lontano, senza tuttavia impedirgli di progettare il rimaneggiamento di un cinema di via S. Secondo angolo corso Sommeiller, di badare ad ambientazioni di lusso, di pensare al futuro rifacimento del corpo frontale di Palazzo-Esposizioni.

Con abnegazione pari al disinteresse rispondeva agli appelli in occasioni di manifestazioni cittadine. Sacrificò con garbo di gentiluomo molto tempo a lui prezioso per le ambientazioni delle tre ultime grandi mostre di Palazzo Madama (la Moda in cinque secoli di pittura, Chagall, Espressionisti tedeschi), che riuscirono bellissime: offerta generosa alla città che molto amava.

Precipita per 10 metri in un cantiere di demolizione in c. Francia

Incredibile stoicismo di un operaio travolto e ferito dal crollo di un muro

Liberato dalle macerie dichiara ai compagni stupefatti: "E' niente, mi basterà un po' di riposo,, - Poi va a casa a piedi: aveva il bacino e la gamba fratturati



L'operaio Amedeo Bortoletto

Sembra impossibile che un uomo riesca a percorrere un lungo tratto di strada a piedi, senza accorgersi di avere il bacino e una gamba fratturati. Eppure un episodio del genere è accaduto, e il protagonista si è deciso solo ventiquattr'ore dopo a farsi ricoverare all'ospedale.

Giovedì pomeriggio l'operaio Amedeo Bortoletto, di 27 anni, abitante in via Santa Chiara 15, lavorava in un cantiere edile, al numero 37 di corso Francia. Il suo compito consisteva nel demolire un muro perimetrale, a colpi di piccone. In piedi sul muro, all'altezza del secondo piano e a dieci metri dal suolo, il Bortoletto sgretolava di buona lena i mattoni e l'intonaco, senza immaginare il pericolo che lo sovrastava: il cedimento di una trave, che provocò il crollo parziale del muro e la caduta dell'operaio nello scantinato, poichè i pavimenti del vecchio stabile erano già stati demoliti.

Nonostante il pauroso volo, il Bortoletto riuscì a liberarsi da solo dalle macerie che lo avevano quasi completamente seppellito. Accusava un acuto dolore alla schiena e alla gamba sinistra, ma non se ne preoccupò: poteva camminare, sia pure a fatica, e pensò che si trattasse di semplici contusioni.

I compagni di lavoro lo videro uscire nel cortile, pallido e impolverato. Si erano accorti del crollo ed erano accorsi, ma constatando che il Bortoletto appariva soltanto un po' stordito non insistettero per accompagnarlo al pronto soccorso. Dopo essersi lavato le mani e la faccia ad una fontanella, l'operaio disse che sarebbe andato a casa per mettersi a letto: qualche ora di riposo lo avrebbe certamente posto in condizioni di riprendere il lavoro, la mattina dopo.

Ieri, invece, i dolori si fecero più acuti e il poveretto — cedendo alle esortazioni dei familiari — si rassegnò ad andare all'ospedale di San Vito, con un'autoambulanza. I medici, dopo una minuziosa visita, gli dettero la brutta notizia: frattura del bacino e del femore sinistro, due mesi di degenza per le cure necessarie.

— Due gruppi di muratori si sono accapigliati furiosamente in un cantiere di via Verrès, ieri mattina verso le 10. La zuffa si è conclusa con due feriti e con la denuncia degli aggressori alla autorità giudiziaria.

I lavori, nel cantiere, sono affidati a due imprese appaltatrici: una di esse impiega manodopera a cottimo, l'altra la retribuisce invece a giornata. La disparità del trattamento è stata la causa della zuffa di ieri. I muratori pagati a cottimo rimproverarono i loro compagni pagati a giornata di essere troppo lenti nel lavoro, accusandoli di danneggiarli economicamente, in quanto la soverchia lentezza degli uni impediva agli altri di produrre di più, e quindi di guadagnare un salario più elevato.

La discussione assunse in breve un tono aspro, dalle proteste si passò agli insulti e infine alle percosse. Il gruppo degli operai fatto segno ai rimproveri si è scagliato — stando alla versione delle vittime — contro due della fazione avversaria, il ventiquattrenne Tommaso Parma fu Tommaso e il ventunenne Leonardo Panetta di Vincenzo, tempestandolo di pugni e calci. A sedare la baruffa intervennero i dirigenti delle imprese. I due giovani furono accompagnati all'Astanteria Martini e medicati di ferite e contusioni al capo e alle braccia. I medici li hanno giudicati guaribili in 12 giorni: quanto basta per procedere d'ufficio alla incriminazione dei responsabili, sotto la imputazione di lesioni volontarie.

— Caduto su una lamiera, mentre lavorava in un cantiere edile, il muratore Giuseppe Masin, di 28 anni, residente a San Mauro Torinese, in via Settimo 22, si è fratturato un femore. E' stato ricoverato all'ospedale San Vito con prognosi di tre mesi.

— Pure vittima di una caduta è rimasta ieri la contadina Maria Bellono, di 61 anni, da Romano Canavese, mentre lavorava in un campo di granoturco. Ha riportato la frattura della tibia destra che i medici del San Vito hanno giudicato guaribile in 30 giorni.

— Reggendo un lampadario, in un negozio sito in piazza Madonna degli Angeli, il fattorino Severino Baglioni, di 36 anni, è caduto malamente al suolo. All'ospedale di San Vito i sanitari, avendogli riscontrato ferite da taglio con fratture alle dita della mano destra, lo hanno ricoverato giudicandolo guaribile in un mese.

La Banca delle medicine

Si ripetono con frequenza gli appelli radio per trovare medicine rare e preziose. Si tratta ogni volta di casi disperati: un bimbo è morente e un solo farmaco, insostituibile, potrà salvarlo. Ma il prodigioso medicinale non è ancora in commercio. Chi potrà fornirlo? Gli appelli non sono mai rimasti inascoltati: gente di cuore, società ed enti si sono sempre prodigati per far giungere la medicina più in fretta possibile.

Ma chi può misurare l'ansia dei medici e l'angoscia dei familiari in attesa? Non sempre il farmaco arriva in tempo.

«Sarebbe molto utile — ci scrive il dottor Gino Maiarollo — creare una specie di banca internazionale o nazionale, cui i medici potrebbero rivolgersi sicuri di ottenere subito la medicina indispensabile per salvare una vita. Almeno due città in Italia dovrebbero disporre di «banche» del genere: Roma e Milano, per esempio. Lo stesso Alto Commissariato per la Sanità dovrebbe preoccuparsi di far giungere in questi centri i prodotti medicinali nuovissimi e non ancora in dotazione alle farmacie».

Una «banca» dei medicinali dovrebbe risultare più sicura che non un appello lanciato verso l'ignoto.

Una Mostra giapponese nel Salone de "La Stampa,,

«La Mostra di manifesti pubblicitari giapponesi» si inaugura oggi alle 18 nel salone de «La Stampa», in Galleria S. Federico. E' un'ampia documentazione dell'attività pubblicitaria del Giappone moderno. Il pubblico potrà visitarla da domani.

La polizia di negozio in negozio alla ricerca di otto polli infetti

L'allarme nella zona di San Salvario e di Barriera Nizza - Nessuna traccia del commerciante che li ha comprati - Escluso ogni pericolo di morte

La polizia, durante tutta la giornata di ieri, è andata a caccia di polli. Non si tratta di una battuta di spirito: effettivamente ieri decine di agenti, al comando di sottufficiali e funzionari, hanno perlustrato i quartieri di San Salvario e di Barriera di Nizza alla ricerca di otto polli venduti in Torino e colpiti da infezione batterica detta, comunemente, «peste dei polli».

L'allarme è venuto da un paese sito a pochi chilometri da Fossano. Giovedì pomeriggio un commerciante di uova e pollame, tal Giovanni Bersone, per ora non meglio identificato, si recava in questo paese e comperava da un contadino, proprietario di una piccola cascina, una cesta contenente otto polli morti: le bestie avevano un bell'aspetto, parevano sanissime e il Bersone, dopo aver pagato l'importo, si allontanava, dichiarando che avrebbe venduto la merce il giorno dopo, cioè ieri, nelle sue zone preferite, cioè i quartieri di San Salvario e Barriera di Nizza in Torino.

Il commerciante se n'era andato da non più di un quarto d'ora allorchè il contadino, recatosi nel pollaio, s'avvedeva con doloroso stupore che, ad una ad una, tutte le bestie morivano. Ormai cinquanta e più erano a terra stecchite e altre cinquanta agonizzavano. Correva a chiamare il veterinario, domiciliato nelle immediate vicinanze, e il veterinario, un quarto d'ora dopo, sentenziava «peste dei polli». Allora il contadino parlava degli otto polli appena venduti al commerciante torinese. E il veterinario replicava: «Ma anche quelle otto bestie erano certamente infette! Bisogna trovare quell'uomo e fermarlo!». Ma il Bersone aveva già lasciato il paese con un mezzo non identificato. Il contadino e il veterinario si precipitavano a Fossano, sperando di trovare il Bersone al treno per Torino. Ma il commerciante non c'era, con ogni probabilità era partito alla volta di Torino con una macchina o un camioncino.

I carabinieri di Fossano, avvertiti, segnalavano il fatto alla Questura di Torino. Qui i funzionari si preoccupavano subito di sapere di quali e quanti pericoli potevano esser causa gli otto polli infetti: l'autorità sanitaria, interpellata, rispondeva subito escludendo ogni altro pericolo mortale; la carne, lessata od arrostita, avrebbe provocato disturbi intestinali di entità non molto grave e in ogni modo facilmente e rapidamente eliminabili. Comunque era bene togliere con sollecitudine gli otto polli dalla circolazione per evitare che in particolar modo i bambini ne mangiassero.

Fonogrammi di segnalazione venivano inviati a tutti i commissariati, cittadini, specie a quelli di S. Salvario e Nizza. E le ricerche cominciavano nella notte e si protraevano sino a ieri sera. Gli agenti visitavano negozi, rivendite, mercati, ristoranti, osterie ricercando gli otto polli e chiedendo notizie del Bersone. Ma purtroppo le indagini non portavano ad alcun risultato positivo. Irreperibili i polli, irreperibile il Bersone: si affacciava l'ipotesi che il commerciante, non visto ieri nelle zone da lui abitualmente frequentate, abbia venduto la merce altrove. Ripetiamo però che non esiste pericolo mortale, nè pericolo di avvelenamento grave.

Indagini sul passato dei rapinatori del tassista

Franco Galantucci e Robert Cravo, i giovani che depredarono sulla strada di Stupinigi l'autista di piazza Pasquale Damati, sono da ieri a disposizione della Procura della Repubblica. Ma rimarranno nelle camere di sicurezza della caserma dei carabinieri di Stupinigi finchè le indagini sul loro conto non saranno concluse.

I lunghi interrogatori cui i due sono stati sottoposti ieri non hanno aggiunto nulla a quanto già si sa dell'audace atto di banditismo. Anche le indagini svolte parallelamente, e la perquisizione compiuta nella casa del Galantucci, in corso Vigevano 42, hanno avuto risultati analoghi. Permane quindi avvolto nel mistero il vero motivo che ha spinto i due ad impadronirsi del taxi.

Come è noto, sin dal momento dell'arresto, i due giovani hanno affermato che volevano servirsi della macchina per raggiungere la frontiera svizzera. Il Cravo avrebbe poi proseguito a piedi; il Galantucci si riprometteva invece di far ritorno in città. Ma tali affermazioni sono subito apparse puerili, per molte ragioni. Soprattutto perchè, essendo proprietario di una «giardinetta», per portare l'amico alla frontiera il Galantucci non aveva bisogno di procurarsene un'altra con tanto rischio. Inoltre perchè, non possedendo tra tutti e due che 1025 lire, non avevano la possibilità di rifornirsi del carburante necessario per il lungo viaggio.

Ieri, perciò, il capitano Castagnacci e il maresciallo Gastaldo hanno ripreso gli interrogatori dei due arrestati cercando di chiarire questo punto. Nè il Galantucci, nè il Cravo — come abbiamo detto — hanno però rivelato nulla di nuovo. Calmi e sicuri del fatto loro, hanno sostenuto per ore ed ore il fuoco di fila delle domande ripetendo quanto già avevano detto, senza omettere nè aggiungere un solo particolare.

Rievocata ieri in tribunale la tragedia del gas a Leumann

Due impiegati sono ritenuti responsabili della morte di 4 persone - La loro difesa: "Eravamo all'oscuro del guasto,,

Il processo ai due impiegati della società erogatrice del gas ritenuti responsabili della tragedia avvenuta a Leumann l'11 gennaio 1953 è stato ripreso ieri mattina in Tribunale dopo oltre tre mesi di sospensione. Come si ricorda, le esalazioni venefiche che uccisero la intera famiglia Coletto — Luigi di 45 anni, operaio all'Aeronautica, la moglie Maria di 42 anni, il loro figlioletto Massimo di 6 anni, il nonno Pietro sessantenne — invasero la loro casa, in strada antica di Rivoli 73, defluendo attraverso il terreno sabbioso da una incrinatura nel tubo che porta il gas a Rivoli.

Il tubo è interrato ad un metro e mezzo dalla casa; già alcuni giorni prima che avvenisse la tragedia alcune persone, avvertito nella zona un persistente acuto odore di gas, avevano segnalato l'inconveniente alla società. Per ultima, aveva telefonato all'ufficio reclami, proprio il giorno prima della sciagura, la signorina Piera Giardino protestando vivamente perchè non era stato provveduto a riparare il guasto.

Quando venne fatta l'inchiesta per accertare le responsabilità risultò che i reclami non erano stati registrati e che l'ufficio lavori non era stato avvertito di mandare a riparare il guasto. Della grave negligenza furono ritenuti responsabili gli impiegati Rinaldo Tosetto di 32 anni, abitante in corso Regina Margherita 82 e Giulio Giraudo di 48 anni abitante in corso Chieri 110 e rinviati a giudizio per rispondere di quattro omicidi colposi.

Ieri il Tribunale (Pres. Bruno, P.M. Caccia, canc. Pattarino) prima di interrogare i due imputati ha udito le deposizioni di alcuni testi fra cui l'operaio dell'Aeronautica Angelo Ricco. Fu il Ricco a fare la spaventosa scoperta. Recatosi a far visita al suo compagno di lavoro Luigi Coletto trovò la casa chiusa a chiave e percepì un acre odore di gas. Bussò e non ottenendo risposta presagì che fosse accaduta una disgrazia. Con l'aiuto di vicini di casa sfondò l'uscio e scoprì la tragedia.

I due imputati, che sono difesi dall'avv. Giulio, hanno respinto l'accusa di essere stati negligenti negando nel modo più assoluto di avere ricevuto la segnalazione del guasto da parte della signorina Giardino.

Pres.: Eppure la telefonata fu fatta; sicuramente la teste ha parlato con uno di voi due.

Imputati: Può anche darsi che, per un errore della centralinista, la comunicazione sia stata data ad un altro ufficio (vi sono 92 numeri interni) e che l'impiegato che l'ha ricevuta si sia poi scordato di riferircela.

Il processo è stato quindi rinviato al 15 ottobre prossimo.

Rinchiuso nell'alloggio si getta dalla finestra

Un fatto singolare è accaduto ieri, nelle prime ore del pomeriggio, in strada Mongreno; un ubriaco si è gettato dalla finestra del primo piano perchè il figlio lo aveva chiuso in casa per impedirgli di uscire.

Erano circa le 14. Giovambattista Rimo, di 56 anni, rincasava alticcio e pochi minuti dopo, brontolando frasi sconnesse, faceva capire di essere in procinto di uscire nuovamente. Il figlio Lino, di 20 anni, temendo potesse capitargli una disgrazia, cercava di dissuaderlo: «Papà, non ti reggi in piedi. Non uscire, potrebbe capitarti qualcosa...». Era tutto fiato sprecato. Scuotendo il capo, l'avvinazzato si avvicinava alla porta. Il figlio, però, con un balzo gli passava davanti, usciva sul pianerottolo e chiudeva l'uscio a doppia mandata. Subito dopo dall'alloggio si udirono imprecazioni e grida; poi la calma ritornò nella casa. Ma era soltanto una calma apparente: l'ubriaco, infatti, non potendo uscire dalla porta, decideva di uscire dalla finestra e, scavalcato il davanzale si lasciava cadere nel vuoto. Il tonfo del suo corpo sul selciato del cortile faceva accorrere il figlio ed alcuni vicini i quali provvedevano a farlo trasportare immediatamente all'ospedale Maria Adelaide. Qui, fra lo stupore di tutti, il medico di turno al pronto soccorso, non gli riscontrava che lievi escoriazioni agli arti guaribili in otto giorni.

Domani macellerie chiuse

L'Associazione commercianti comunica che, essendo terminato il periodo estivo, le macellerie da domani riprenderanno ad osservare la chiusura domenicale.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

Nascite ... [illegible]

Decessi: Ferrari Francesca, a. 49, pens., v. Gaud. Ferrari 2; **Cirnelli** Caterina ... a. 48, casal., v. ... 20 bis; **Marelli** Domenica ..., a. 70, casal., v. Mad. Cristina 121; **Giraudi** Riccardo fu Giovanni, a. 56, commerc., c. Peschiera 163; **Pellegrino** Delfina fu Vitale, a. 65, pens., v. Asarotti 17; **Masetti** Giuseppe fu Pietro, a. 76, pens., c. Spezia 33; **Ranzetti** Maria ... Garri, a. 40, casal., via S. Fermo 7; **Grotto** Maria ved. Mafisa, a. 65, pens. v. S. Tommaso 22; **Alberto** Michele fu Battista, a. 66, pens., via Martinello 4.

Deceduti negli ospedali: **Piovano** Lucia di Valentino, a. 18, inabile; **Ponsetti** Giovanni fu Giuseppe, a. 47, contadino; **Ponzetto** Carlo ... di Giuseppe, a. 5; **Rizzo** Pier Carmelo di Antonio, a. 14, scolaro; **Franchin** Paolo di Agostino, mesi 1; **Alberto** Cesarino fu Guido, a. 17, operaio.

Morti: 15 - Nati: 17 - Matrimoni: 20.













L'uomo e la grotta

S.ta Maria Belverde, settembre.

Il sagrato davanti le tre chiesette francescane sta quasi tutto nella rustica scalea, in gran parte tagliata nel sasso vivo, con la grande croce nuda rituale e i consueti cipressetti, vetusti, adusti, qui tormentati dal vento montanino, ma vigorosi.

Generazioni di contadini, succedute ai frati, hanno serbato il carattere e lo stile, e la santità del luogo, come da quelli li ricevettero. Adesso che c'è una strada carreggiabile, non vorrei che cominciassero le solite devastazioni turpi, perchè le chiesette sono monumento nazionale, ma tutto il resto è di proprietà privata; e non c'è da fidarsi, come sappiamo troppo bene per mille esempi di distruzioni non tanto dettate da mero utile pecuniario, sovente miserrimo, ma da libidine distruttiva. L'Italia è paese dove alle più commoventi ed affettuose prove di animo civile, sovente, come dicevo precedentemente, le più umili, s'accompagnano, e troppo sovrabbondano, le prodezze di una lussuria progressistica, da fare il paio con la «lussuria occidionale» celebrata da Gabriele [illegible]. Sta bene che Francesco, quando l'asinaio gli occupò il tugurio di Rivo Torto per adibirlo a stalla, non fece opposizione e passò alla Porziuncola, ma Francesco aveva altri fini, incomparabilmente più sublimi e meno facili da adempiere di quanto non siano i nostri, ai quali adempiamo tanto male e con tanta incuria, quando non è dispregio e improntitudine. A buon conto, tutta la plaga di Belverde, bellissima in quell'impronta pura ed intatta, benchè [illegible], francescana, e di prodigioso interesse per l'archeologia preistorica, dovrebbe essere tutelata, preservata, o, meglio ancora, riscattata, specialmente ora che c'è il pericolo della strada carreggiabile. Non ci son quattrini? Chiediamoli in elemosina agli americani, che fra tanti mendicamenti a cui siamo ridotti, questo sarà onorevole e meritorio. Ma bisognerebbe poi che anche ricerche e scavi, ove si riprendessero, rispettassero il carattere del luogo.

Mentre consideriamo le pitture di scuola senese dentro la prima chiesetta, dove quella soprastante la porta d'entrata è ammirevole per un lume coloristico singolarmente chiaro e sereno, il colono Biagi che ci guida, introduce d'un tratto, e assai curiosamente, la storia, in quel luogo fertile e propizio a disposizioni contemplative d'oltretempo.

Dice, additando traccie non del tutto rimosse di scialbamenti, che i frati dettero una mano di bianco alle pitture, per via di Garibaldi.

Ho ricordato precedentemente l'entusiasmo che accolse Garibaldi nel luglio del '49 in Cetona e Sarteano e poi a Montepulciano. Ecco quest'altra voce, d'una tradizione tutta fuori della storia ufficiale. Facendo finta di non aver capito, domando perchè, per via di Garibaldi. Mi risponde, stringendosi nelle spalle, e senza metterci nulla del suo, appunto come chi riferisce una notizia tramandata, che Garibaldi e i suoi non erano amici delle chiese e dei preti, dei conventi e dei frati: questi, prima d'andarsi a «nascondere», a ragione di tal voce che precedeva lui e i garibaldini sulla via che da Orvieto viene in Val di Chiana, vollero salvar le pitture sacre con quell'imbiancamento. Vera, nel fatto particolare concreto, o non vera, la notizia, e più la sua persistenza ormai secolare, è curiosa da registrare, tanto più se leggendaria, e proprio perchè tanto minuscola e fuggitiva, fra quelle adatte a far intendere nella sua storica interezza il Risorgimento. Fa il paio, per altro verso ed opposto, con quella che in Cetona Garibaldi fu acclamato popolarmente Re d'Italia: nel '49, e uscendo da Roma soldato della Repubblica Romana per non sottoscrivere alla resa e alla fine, precisamente, della suddetta! Volendo sottilizzare, si direbbe che in queste montagne e colline d'Amiata e Radicofani e Cetona, e nelle valli, permanessero, in quell'anno della liquidazione del neoguelfismo, antichi spiriti ghibellini. Forse, quanto e più che a Garibaldi e ai garibaldini, i frati ebber pensiero a spiriti antiecclesiastici conterranei, antichi e nuovi.

Dentro la prima grotta del vasto e ramificato anfratto sotterraneo, una croce di legno scuro è fitta in un mucchietto di sassi: e non importa che il Santo lì ci sia stato di fatto in eremitaggio; se ci fu, pregò, meditò, fece penitenza e contemplò ai piedi d'una croce in tutto ed esattamente simile ed uguale, nella nudità dello speco.

Il quale s'interna e si sprofonda e dirama e scende e risale sotto la spalla di monte, con naturali cunicoli, salti precipitosi, erte ripide, buche cieche, vaste grotte, in cui la guida, con buona memoria e chiaro discernimento, rievocando le fasi dell'esplorazione archeologica, distingue e addita, dove occorre a lume di lampada, quelli che furono depositi stratificati dell'abitato, buche di scarico dei rifiuti, ripostigli d'attrezzi e di armi, di mangimi e di cereali, naturali sepolcreti d'ossa umane: — di quei cristiani, — dice lui, — che stavan qui.

Si sa che «cristiani», per dire uomini, è dell'uso popolare, ma l'anacronismo, qui trattandosi di «cristiani» di venti o trenta o cinquanta mill'anni *ante Christum natum*, ha un suo più sorprendente risalto; eppoi contrasta con l'esattezza delle cognizioni archeologiche speciali del Biagi: ma c'è anche un affetto particolare nell'uso, da parte di lui, di cotesta locuzione. Non tanto vuole e intende, quanto sente, nell'adoperarla, d'esprimervi il concetto che furono uomini, con quel che la parola importa. E «cristiani» rievoca viva la sorpresa delle scoperte, che riconducevano, riaccendevano presenze tanto remote e strane, e tanto parlanti, viventi, umane, in quelle grotte naturali. C'è nell'uso di quella parola, senso di ciò che è significato dalla latina *pietas*.

Ma in fatto d'anacronismi si rivela anche maestro, e in un suo incognito ed impensato modo poeta, il bravo Biagi, quando si ferma a mostrare fenditure per le quali piove dall'alto luce di sole inverdita dalle piante che vestono le bocche dei pozzi naturali, e spacchi e fratture e ruine di roccie. Egli ben ricorda d'aver udito distinguere ed elencare, fra le cause che hanno concorso a produrre le mutazioni successive e stratificate dell'abitato umano nelle grotte, e fra gli indizi che concorrono a spiegarle e a distinguerle, cataclismi naturali, tellurici e climatici: alternazioni multimillenarie di climi glaciali e di climi caldi, di grandi acque e di gran secchi; erosioni e sedimentazioni; attività e spegnimenti di vulcani; emersioni ed immersioni di terra dal mare e nel mare; che tutte accompagnarono e differenziarono epoche e civiltà delle grandi stirpi preistoriche del ceppo meridionale mediterraneo e del ceppo nordico continentale. Tutto ciò egli assomma e costringe in una nozione, in una sensazione viva e presente e sensibile negli spacchi e nei franamenti di massi e falde di roccia, accatastati e appoggiate gli uni sugli altri e le une all'altre dai terremoti. E dice, vagamente, i terremoti; soggiunge, francamente: il terremoto della morte di Cristo.

Dunque la sua fantasia, con un ingenuo arbitrio favoloso e religioso, con un'ingenuità di sentimento che ha pure una sua forza spirituale e non meramente fantasiosa, pone quell'evento, piuttosto che prima o all'origine dei tempi e della natura, fuori e sopra natura e tempo, in una sorta di perennità di quell'evento, ordinato e preordinato, in ogni volger di tempo, e in ogni vicissitudine di natura, e nelle cose create, dal primo all'ultimo giorno. E c'è dunque, in cotesto ardito e ingenuo e quieto e sicuro sprezzo della cronologia, l'impronta ignara di un pensare e sentire, anzi d'una disposizione mistica; e particolarmente dei mistici assorti nelle figure e nei simboli delle prefigurazioni e preordinazioni, rapiti nella contemplazione della contemporaneità di tutti gli eventi nella mente di Dio. C'è anche di quel che fa caratteristicamente medioevale, ed è caratteristicamente popolare, nell'indistinguere tra realtà di storia e verità di poesia, come fa Dante quando crede, letteralmente, non che a Virgilio ed al suo Enea, ma a Lucano, magari a Terenzio, alla Taide della commedia terenziana, e non che all'Orlando della canzone, ai cavalieri dei poemi e romanzi.

Quel che il Biagi, lontanissimo dalle mie illazioni e induzioni, mette di suo proprio nell'inconscio e grandioso anacronismo, è il candore, la freschezza, la naturalezza con cui lo pronuncia, come fosse il più ovvio e men discutibile asserto: assommando, unificando tutti i cataclismi del mondo da che c'è un mondo, in quell'unico significante, perchè divino e spirituale. Sento ch'egli la pensa e la sente come la dice, come la cosa, la proposizione, più naturale che si possa dire e pensare.

Mi guardo bene da turbarlo, e spero ch'egli non abbia a legger mai questo racconto.

Dopo lungo e vario giro per buchi e spacchi e caverne, una delle uscite conduce a quello che è il più singolare, il più fascinoso, il più enigmatico elemento e monumento della stazione preistorica di Belverde.

Riccardo Bacchelli

NOSTRA INTERVISTA CON LO SCIENZIATO GIAPPONESE TERUOKA



Teruoka, il «medico atomico» di Tokio, con la chitarra in un ristorante di Napoli (Tel.)

Come la pioggia atomica cadde sui marinai del "Drago felice,,

Il drammatico racconto del medico che visitò il radiotelegrafista Aikici Kuboyama, maggiormente contagiato - Sotto il bianco nevischio della morte - Lo sbarco e l'allarme a catena - Pericolo della sterilità - Gli scarsi mezzi dell'attuale terapia

(Dal nostro inviato speciale) Napoli, 17 settembre.

— Come è andato a finire il caso di Aikici Kuboyama? — domando a bruciapelo al dottor Teruoka, capo della delegazione giapponese al congresso medico internazionale, che sta per concludersi a Napoli. E gli metto sotto gli occhiali una fotografia dell'ormai famoso marinaio dato per moribondo giorni addietro, vittima, con una ventina di altri pescatori, delle radiazioni della bomba «H», esplosa nel marzo scorso a Bikini.

Un'esclamazione, che sfugge alla mia comprensione perchè nipponica al cento per cento, parte a mezza voce dalle labbra sottili del medico direttore dell'«Istituto di scienza del lavoro» di Tokio, in un tono tra lo stupito ed il compiaciuto. Poi riesco ad intendere: «Va migliorando fortunatamente; per il momento almeno si è ripreso. L'ho visitato giorni fa al primo ospedale nazionale di Tokio». Ed ecco il racconto dei fatti.

— Fu nella pittoresca, calma, ma capricciosa alba del primo marzo — prende a dire il dottor Teruoka — che il battello veleggiava per le undose regioni del Pacifico, ancor distante dall'atollo di Bikini; fu allora che un abbacinante arrossamento del cielo improvvisamente ruppe l'oscuro scenario dell'alba, non solo sorprendendo la ciurma della avventurata nave, ma eccitando gli occhi curiosi dei marinai a fissare una magnifica e splendente palla di fuoco, dovuta alla reazione termonucleare, e stupefatti a seguire il vaporoso fungo che si levava sempre più in alto verso la stratosfera per circa sei miglia sopra l'Oceano.

— Dopo circa tre ore da quel sorprendente spettacolo il cielo fu coperto da una evanescente nube di fumo ed un bianco nevischio della morte cominciò a cadere svogliatamente sul ponte del vascello maledetto ed a cospargersi sugli "hachinsaki" dei marinai, quanto dire ad impolverare i loro originali copricapo di lavoro.

— Per parecchie ore le insidiose polveri continuarono a cadere, sicchè camminando su di esse le orme si disegnavano sul ponte e la pelle della ciurma che lavorava sul ponte stesso ne fu imbrattata.

Di lì gli eventi patologici successivi, che Teruoka m'enumera con chiarezza di medico. C'è nel pomeriggio del giorno stesso un avvenimento insolito tra i 23 marinai del «Drago felice», il mal di mare. La maggioranza della ciurma si stupisce di sentire mal di capo, un mal di capo strano, di aver nausea e persino vomito. Passano due o tre giorni poi ognuno guardando il compagno in volto lo trova curiosamente arrossato; mentre tutti avvertono in viso e sulle orecchie un prurito noioso. Poi che accade? La pelle sfiorata dalla polvere gradualmente si oscura, quasi annerisce; sicchè al loro giungere dopo due settimane nei porti nativi i marinai vengono guardati con stupore per la loro insolita pigmentazione cutanea.

— E' per questo — chiedo — che sono stati ricoverati in ospedale?

— Già nel loro sangue fioriva l'insidia delle radiazioni; ma forse il ricovero sarebbe tardato se non fosse accaduto un fatto singolare. Quando il «Drago felice» toccò Yaizu Port ed un marinaio discese a terra e raccontò alla padrona della sua pensione la storia dello scoppio della bomba all'idrogeno, un parente del marinaio che ascoltava ripetè la descrizione dello spettacolo della caduta della polvere argentea al proprio figlio. Questi, che era uno studente interessantesi alla scienza atomica, comprese il rischio incorso dai marinai. Fu anche qui come una reazione a catena la propagazione della notizia; poichè lo studente la riferì a sua volta ad un giovane giornalista, che naturalmente la comunicò d'urgenza al suo giornale. Poco ci volle a questo punto per suscitare uno stato d'allarme fra i giapponesi, rapidamente convocare i ventitrè marinai al primo ospedale nazionale di Tokio e confiscare il pesce del veliero riconosciuto a sua volta radioattivo.

— Quale fu l'ulteriore decorso della malattia termonucleare?

— Vorrei premettere una circostanza importantissima ai fini dello studio completo del male. Il capo macchinista del vascello, il signor Iamamoto, ebbe l'ispirazione di raccogliere un grammo di quelle particelle piovute dal cielo. Da quella piccola quantità gli esperti poterono scoprire le sostanze radioattive emittenti raggi beta e gamma, responsabili dei guai dei pescatori.

A questo punto il dott. Teruoka mi snocciola un elenco di isotopi radioattivi isolati dal prof. Kimura di Tokio, veramente impressionante.

— Per fortuna — aggiunge il medico giapponese — tra le polveri scarseggiava il più pericoloso isotopo radioattivo, lo «stronzium 90», che ha una durata di «vita» assai lunga nel corpo umano. Tuttavia anche l'assorbimento degli altri isotopi (attraverso inalazione polmonare, ingestione ecc.) doveva far presumere guai interni. Con esperimenti sugli animali si vide tosto la simpatia di tali isotopi specialmente per le ossa, la ghiandola tiroide, il fegato ed i reni.

— Sull'uomo, dunque, che è stato notato?

— Scottature della pelle, ulcerazioni e vere distruzioni di lembi di cute; una pigmentazione notevole di essa in principio, eppoi vescicole e pustole. Inoltre i colpiti subiscono una caduta dei capelli, più pronta in zone corrispondenti ai bordi del berretto. E' ovvio che i disturbi della pelle furono causati dalle radiazioni beta meno penetranti; mentre alle radiazioni gamma sono da annettere altri malanni sguaciati poi negli organi interni. Ad un certo potere di lavaggio del muco del naso e delle tonsille si deve se le lesioni di quelle mucose furono lievi. Clinicamente si osservò una stanchezza particolare, febbre, diarrea ed ecchimosi.

— Ed il comportamento del sangue?

Qui il dottor Teruoka mi fa una lunga esposizione del mutamento del quadro dei globuli bianchi con una notevole iniziale diminuzione, e poi una certa stabilizzazione ad una quota meno bassa.

Parla dell'evidente compromissione del midollo osseo; conferma l'avviamento successivo a particolari forme di leucemia. Esprime la convinzione di depositi di isotopi nelle ossa, con persistente emanazione di radiazioni malefiche. Poi mi illustra vari casi particolari.

— Recentemente, prosegue, un ammalato è giunto ad un punto grave a causa di una lesione al fegato (epatite), con imponente itterizia, con un decorso tale da farla equiparare ad un'atrofia acuta del fegato.

— Quale influenza potrebbero avere tali radiazioni termonucleari sull'uomo del futuro? I genetisti ne sono fortemente preoccupati, temendo una «mutazione» dei caratteri ereditari, allorchè i colpiti riescano a sfuggire alla sterilità.

— E' questo un problema non ancora risolvibile che in forma presuntiva, risponde Teruoka, ma è un grave fatto l'aver trovato ridotto il numero e deviato il movimento delle cellule procreative dei soggetti colpiti dalle ceneri della morte.

Abbiamo raggiunto frattanto un'ora piccola ed il pensiero torna ad Aikici Kuboyama; il che sembra rendere più aspro il tè che Teruoka sorseggia con molto limone. Si sa, non c'è lezione clinica che termini senza un accenno alla terapia. Ci guardiamo in faccia con l'insigne collega giapponese a questo proposito. Per i colpiti da radiazioni termonucleari non esiste ancora molto in fatto di cure; ma trasfusioni di sangue, medicamenti sintomatici ed una buona dose di acromycin (l'antibiotico derivato dalla auromicina) hanno vinto, per ora almeno, la battaglia nel caso dell'infelice radiotelegrafista del «Drago felice».

Angelo Viziano

VIAGGIO NEL SETTENTRIONE

Ultima sosta in Danimarca gelida terra di contadini

Canzoni napoletane nell'aria che presagisce il riverbero dei ghiacci eterni - Donne bionde avvolte nel cellofan come orchidee - Il vino veneto del gelataio emigrato - Fuga verso il sud

(Dal nostro inviato speciale) Copenaghen, settembre.

Al mattino, al risveglio, dalla grande finestra della mia stanza, al decimo piano del grattacielo, guardo la città che mi riesce confusa. Da principio credevo che la vasta zona di fronte verdeggiante, con sentieri allineati e un edificio centrale sormontato da un alto camino, fosse il giardino di un forno con serra riscaldata, invece poi seppi che si trattava di un cimitero col forno crematorio. Allora tutto si fece chiaro: Copenaghen è una città come tante altre d'Europa che soffre del suo complesso d'inferiorità. Se il grattacielo, nel quale ero venuto per fatalità ad abitare, fosse sorto nel suo centro commerciale, allora sarebbe stato un'altra cosa, ma l'averlo costruito alla periferia, tra un cimitero e la campagna, dimostrava che era stato richiesto, non per necessità estrema di spazio, ma perchè Copenaghen voleva apparire più grande di quello che è nella realtà. Città, come Parigi e come Zurigo che sono consapevoli della propria grandezza mentale, non smaniano di grattacieli, Mosca invece freme di averne per crearsi su dalla steppa uniforme una conquista celeste. In Italia, soltanto Genova ha avuto la ragione sufficiente per pretendere dei grattacieli, costretta come è tra il mare e il monte, ma tutte le altre città con grattacielo, lo vollero soltanto per non apparire di meno di casa. Anche Sassari è riuscita a competere con Nuova York, e quante altre nostre città insulari e meridionali non soffrono d'attesa? Così Copenaghen, capitale di un popolo di vaccari e di pescatori, doveva avere il simbolo di questa sopraelevazione terrena.

I miei ospiti mi sono preoccupati come un ragazzo di un giocattolo inusitato. Ogni volta che toccano una chiavetta dei vari misteri elettrici, mi dicono sorridendo: — America —, come per dirmi: «Noi Danesi che siamo nati e abbiamo vissuto benissimo nelle case col tetto di paglia che inverdisce d'erba, ora siamo stati tentati da questo grattacielo. Non vi si sta nè meglio, nè peggio, ma vi è qualcosa che non va. Nelle nostre piccole case ancestrali era così facile pulire tutti i giorni i vetri delle finestre, ma qui è complicato e, come vede, le vetrate sono sporche». Mi sono accorto che l'ascensore è diventato il divertimento dei ragazzi che vi vanno su e giù come in una altalena e così si perde gran tempo per salire e scendere. Tutti i servizi sono automatici per eliminare la dura necessità di una donna di servizio, ma ho capito che pure automatici, tutti i servizi finiscono coll'impegnare a fondo i padroni di casa.

Dalla grande finestra scorgo l'orizzonte verso il Settentrione, masse di nubi lontane, forse soprastanti la Svezia, risultano abbassate, come rasentassero la curva sfuggente della terra verso il Polo, assai meno lontano. Il cielo è di un celestino tenue che presagisce il riverbero dei ghiacci eterni. Il sole è temperato e illumina le case della vecchia Copenaghen con la fermezza delle stampe di due secoli addietro. Mi sono accorto che, ripiegando la carta dell'Europa in due, la Danimarca viene a sovrapporsi esattamente sull'Italia, sono come due penisole gemelle, una protesa verso il freddo e l'altra verso il caldo. E la gelida terra amante di amore per l'ardente, come per un richiamo geografico controbilanciato.

Nelle ore di sosta viene aperta la radio e si sentono trasmettere più canzoni napoletane che se si fosse in Italia. Ecco, vado a passeggiare lungo il porto, un marinaio con la giacca sulle spalle, lascia scoperte le sue braccia istoriate di tatuaggi, mi passa accanto, mi guarda un attimo e col suo fiuto da errabondo mi chiede se sono italiano. Annuisco, allora da una tasca dei calzoni estrae una bottiglia e gridando: «Evviva bella Venezia», beve alla mia salute.

Nella sera vado al grande parco dei divertimenti a cui è stato dato il nome di Tivoli, come dovesse riportare, quassù, i fremiti festosi delle acque di Villa d'Este. Prima di entrare vi è un ristorante che si chiama: Frascati, e al primo padiglione con la scena aperta verso il pubblico in piedi, tra gli alberi, quattro donne attorno a un pianoforte cantano disperate un polpettone di canzoni napoletane. A certi momenti nella sconclusione delle parole riunite a caso sembrano invero impazzite. Tutti indossano il pastrano, il frastuono tarantellesco non riscalda. Certe donne bionde e ceree appaiono avvolte in un impermeabile trasparente, simili a orchidee nella celluloide. Si capisce che la Danimarca è un paese di contadini, come l'Italia, vedendo i suoi soldati estatici davanti ai baracconi, come i nostri nelle fiere di campagna. E quasi per umiliarli nella loro modestia alcuni marinai americani si scagliano veementi al tiro delle palle fracassando tutte le stoviglie messe come bersaglio.

Le fontane zampillano, saltellano, ripetono i giuochi di quelle della Tivoli lontana, tra fasci di luce variopinta, ma vi manca quel travertino caldo e poroso sul quale rimbalzare e corroderlo nel ritmo secolare. La nostalgia dell'Italia mi prende lentamente e mi corrode. Mi distraggo dentro a un baraccone dove centinaia di roulettes automatiche accaniscono la gioventù danese occhialuta, allampanata e biondastra a vincere e a perdere. Quasi per compiacermi, la roulette che ho scelto si è guastata in modo da darmi una vincita anche quando dovrei perdere. Due giovanetti esistenzialisti, uno biondo e l'altro bruno, l'uno con una camicetta rosa e l'altro gialla, che sembrano due pappagallini, mi guardano in incanto come fossi riuscito a stregare il destino, e cedo a loro la macchina generosa. In altra parte si dischiude un grande bacino d'acqua illuminato da palloncini alla veneziana, difatti dovrebbe rappresentare il bacino di San Marco. Vi è la galleggiante, vi sono le gondole e qualcuno canta una nostra serenata, ma il vento freddo porta scrosci di pioggia. Nell'uscire è come risvegliarmi da un sogno angoscioso. Non vale persistere, questa terra diviene come terra d'esilio. Bassa sopra ai tetti stenta ad alzarsi una luna podagrosa, penso come deve essere seducente in quello stesso momento sulle acque della Laguna, e per il giorno dopo è deciso di ripartire, di scendere in fuga verso la nostra terra e rigodere ancora gli ultimi cieli estivi.

Ripartii di mattina presto, la strada mi sembrava in vero in discesa, avevo da poco oltrepassato la frontiera danese, quando nell'attraversare una città, uno venne di corsa al finestrino della macchina e balbettando per l'ansia, mi chiese se ero italiano, se ero della città del Veneto, indicata sulla targa, egli era della stessa città, il suo vecchio padre, mentre stava al banco a vendere gelati si era accorto di quella targa e lo aveva mandato a rincorrermi.

Ritornai indietro, nella piazza vi era una bella gelateria che portava l'insegna: Mariotto's Eis. Un bel vecchio pieno di salute mi venne incontro con le braccia tese: — Sono quaranta anni che vivo in Germania, ed è la prima volta che vedo una macchina del mio paese —. Volle mi fermassi, offrirmi il vino della nostra regione, parlava intatto il nostro dialetto solo interpuntato da qualche: ja. Avevamo amici comuni, volle avere notizie di loro, alcuni erano morti. Al nostro conversare risorgeva davanti a noi la nostra città, le sue strade, le sue piazze, i negozi e le osterie, incoronata dalla campagna ubertosa attorno, sicchè fu per entrambi come vi fossimo giunti, senza più ricordo della terra del Settentrione che incombeva su di noi.

Giovanni Comisso

Al Festival musicale di Venezia

Un francese che fa bene sperare

"Concerto,, per pianoforte di Marcel Mirouze

(Dal nostro inviato speciale) Venezia, 17 settembre.

Che per «musica contemporanea» s'abbia da intendere non soltanto quella composta nel Novecento con alcuni sistemi e metodi e fini, quali l'atonalità, la politonalità, la dodecafonia, l'astrattismo, eccetera, ma anche quella che resta lontana da tali speculazioni tecniche e ideologiche, ed è cronologicamente contemporanea, è stato ammesso, finalmente ammesso, diremmo con ufficiale riconoscimento, dagli organizzatori e dai selezionatori di questo Festival, un'istituzione che negli anni scorsi sembrava favorire la più ristretta accezione dell'etichetta.

L'accoglimento della composizione, 1954, d'un francese ha infatti mostrato che un trentenne può non sentire nè la necessità nè l'obbligo di «fare il modernista», ma riuscire a un'opera in cui la musica appare tale, secondo il concetto dell'arte, e non solamente secondo quello della tecnica sperimentale e dottrinale. D'altro lato coloro che della musica serbano appunto un concetto artistico hanno avuto la prova, nuovamente, che la qualifica di contemporanea, come per antonomasia ed eccellenza, data esclusivamente a composizioni aderenti a moderni sistemi, è sommaria, presuntuosa, arrogante, e vanamente sprezzante verso le non aderenti.

Marcel Mirouze, nato a Tolone, ancora sconosciuto in Italia, e di cui poco si parla in patria, ha presentato un *Concerto* per pianoforte (solista Henriette Faure) e orchestra, dove qualsiasi elemento è estraneo alle tendenze cosiddette rivoluzionarie. Osservando questo lavoro non pare che il Mirouze sia un genio e neanche un forte artista. Certo è un artista che ha sentimento lirico e concretezza di accenti e di espressioni.

Melodia e armonia sono i suoi eminenti poteri e mezzi, mentre il contrappunto e la ritmica non gli servono spiccatamente, e l'istrumentazione è consanguinea dei motivi. Stati d'animo, più che affettuosi, appassionati o dolenti muovono la concitazione talvolta irruente del primo tempo; un che di soave e di nostalgico si stende nella pacatezza del secondo, e un'allegria troncata da un cupo episodio e rinascente come fra speranze e desideri impronta l'ultimo. Sinfonistica è la composizione, e la parte del pianoforte non volteggia virtuosisticamente, ma, poderosa e sostanziosa, s'immedesima nel circolo strumentale.

Non idee che colpiscano, e neppure reminiscenze sfacciate. La sfera culturale e linguistica è ancora quella dei maggiori e vitali musicisti di ieri. C'è il cromatismo, cui Wagner affidò il sottile svolgimento psicologico, l'essenziale svagatezza ammirevole in Debussy e in Fauré, la pastosità talvolta fremente nell'abbondanza brahmsiana, c'è qualche brivido e qualche vezzo straussiano. Ma non ricalchi, nè prestiti, nè maniere. Perciò s'è detto: sfera culturale. Il proprio, che si sente, è una franchezza melodica non involgarita nella facilità, un'energia drammatica che non s'inturgidisce enfatica, una gentilezza mai svenevole e frivola. A questo, che è quasi un esordio, succederà un'ascesa verso più potenti drammi e più liriche espansioni? Dio lo voglia.

Assai magra, anzi penosa figura, quella di Milhaud con il *Concerto* per arpa e orchestra, 1953, privo di serietà, irritante per l'inutilità e la vuotaggine. Ma è stata buona l'occasione per conoscere un arpista, di cui la tecnica si è segnalata preziosa pur in quella nullità. E' Nicanor Zabaleta, nato nel 1907 a San Sebastiano. Allievo di Tournier a Parigi, e celebre nelle Americhe (vive a Portorico), è venuto per la prima volta in Europa. Clelia Gatti Aldovrandi, giudice insigne, non ristava dall'ammirarne la tecnica, come magistrale, illimitata, rara.

Della flautista, certamente brava, Elaine Shaffer, si può scherzosamente dire che ha sprecato il fiato nel *Concerto* con orchestra, 1954, dell'americano sessantenne Virgil Thomson, il quale dalla saggia scuola nell'Harward University del piemontese Rosario Scalero, che, da qualche anno rimpatriato, vive in un romitaggio nella valle d'Aosta, passò a quella parigina di Nadia Boulanger e famigliarizzò con Satie, con Milhaud con gli altri del «gruppo di sei».

Sempre pronto al piacere, il maestro Nino Sanzogno, guidando l'orchestra della Fenice, aveva iniziato la serata con l'*Improvvisazione n. 2* per orchestra, 1954, del veneziano Bruno Maderna, ora trentaquattrenne, e ad ogni parte fu applaudito insieme con gli autori e con i solisti, mentre nella sala si riaccendevano, come accade, le perenni discussioni sul tema: la «musica contemporanea». Ma oltre le polemiche non son mancati proteste, zittii e fischi al pezzo del Maderna.

A. Della Corte

Si fa suora carmelitana la regina della moda londinese

Quarantenne appena, all'apice del successo, sta per entrare in convento

(Nostro servizio particolare) Londra, 17 settembre.

Negli ambienti eleganti di Mayfair si parlava ormai da qualche settimana degli strani proponimenti della signora Marie Louise Neven du Mont, ma nessuno, in realtà, aveva mai dato importanza a queste chiacchiere: la cosa pareva assurda, quasi ridicola. Era mai possibile che la signora Neven du Mont, una delle più illustri personalità del mondo della moda, intendesse farsi monaca proprio quando era al vertice della sua carriera, con uno stipendio di molti milioni?

Le voci invece, si sono oggi rivelate veritiere: la stessa signora Neven du Mont, per evitare ulteriori fantasticherie, ha reso note pubblicamente le sue decisioni ed ha così annunziato di essere realmente alla vigilia di abbandonare non solo il lavoro, ma perfino il suo paese per diventare monaca, in un convento cattolico, francese o italiano.

La signora Neven du Mont — una bella elegantissima donna, dal tratto aristocratico — è la direttrice generale della casa di mode Jacqmar: ella si occupa più della parte amministrativa che di quella artistica, e poche sono oggi le donne che godono di pari prestigio negli ambienti internazionali della moda.

Nata quarant'anni fa, divorziata dal marito nel '43 e senza figli, si convertiva dal protestantesimo al cattolicesimo otto anni or sono; ma la profonda crisi religiosa che la porterà in convento aveva inizio solo due anni più tardi.

L'ordine religioso in cui questa brillante personalità della *haute coûture* cercherà ora la pace dello spirito è quello delle Carmelitane: «Nel loro monastero — ha detto la signora Neven du Mont — io vivrò in stato di clausura quasi totale e non potrò parlare che durante una sola ora al giorno». Naturalmente la Neven du Mont dovrà rinunziare a tutti i suoi «beni mondani»: ella pertanto ha già consegnato tutta la sua ragguardevole sostanza ad un avvocato, il quale ha l'incarico di «distribuirla a persone e ad istituti bisognosi di aiuto».

Nel rendere nota la sua decisione, la signora Neven du Mont ha ammesso che grandi sacrifici l'attendono, ma ha affermato di essersi già spiritualmente preparata a questi ostacoli durante gli ultimi anni. «Lo so — ha dichiarato — sentirò atrocemente la mancanza di mille cose, perchè ancora sono giovane ed ancora amo la vita, ma spero di riuscire a trionfare su questi turbamenti. Sono più che decisa a rinunciare al mondo materiale, pur di conquistare quella spirituale».

Marie Louise Neven du Mont, dal suo elegante ufficio in Mayfair che per sempre lascerà fra due o tre settimane, ha poi detto ai giornalisti: «Credetemi, la mia decisione è sincera ed è stata presa solo dopo lunga meditazione ed innumerevoli colloqui con le autorità religiose. Tutto ciò che desidero ora è una vita contemplativa e la più profonda pace spirituale. Sono certa che potrò essere assai più utile al mondo dietro le mura di un convento che nei saloni delle case di moda».

m. c.

Fa 40 chilometri a piedi un uxoricida per costituirsi

Latina, 17 settembre.

Alle ore 6,30 di stamane, un uomo, pallido e dall'aria stravolta e stanca, si è costituito ai carabinieri di Latina. Egli nella notte aveva ucciso la propria moglie ventenne Tommasa Lancioni, con un coltello da cucina. L'uxoricida è il trentasettenne Oscar Oliva, residente a Priverno, possidente.

Circa otto giorni fa, Oscar Oliva tornando a casa improvvisamente aveva sorpreso la bellissima e giovane moglie in compagnia del trentasettenne invalido di guerra Pietro Battilli; accadde una clamorosa scenata. Poi la calma sembrava tornata in casa degli Oliva.

L'altra notte, invece la tragedia è scoppiata fulminea: Oscar Oliva in un accesso di gelosia ha vibrato violente coltellate alla moglie, recidendole quasi completamente la gola, poi si è avviato a piedi alla volta di Latina, che dista più di quaranta chilometri da Priverno, presentandosi ai carabinieri.

CRONACHE DELLO SPORT

"Tornerò a correre ed a vincere,, dichiara Fausto Coppi a Roma

Tranquilla reazione del campionissimo alla squalifica inflittagli dalla commissione disciplina dell'U. V. I. - "Mi avranno ancora tra i piedi e darò loro fastidio,, - Il pianto di Monti - I corridori puniti hanno tenuto nella giornata di ieri una riunione nella capitale

(Nostro servizio particolare)

Roma, 17 settembre.

Le decisioni della Commissione di appello e disciplina dell'U.V.I. sui dolorosi episodi che caratterizzarono la penultima tappa del 37° Giro d'Italia hanno messo in agitazione corridori e tifosi e posti nuovamente in discussione fatti e problemi del nostro ciclismo.

Giustizia è stata fatta, gridano alcuni, giudicando gli eccezionali provvedimenti come un gesto di fermezza dell'U.V.I. nei confronti di coloro che, secondo la C.A.D., impedirono l'accendersi della battaglia sulle rampe del Tonale e del Bernina. Altri invece sostengono che se Fausto Coppi avesse vinto per la seconda volta sul circuito di Solingen il campionato del mondo tutto sarebbe passato in sott'ordine, anche gli episodi che giustamente provocarono il risentimento degli sportivi italiani. Altri ancora affermano che se parecchi corridori sono stati puniti, molti di più sono stati risparmiati per non aver commesso colpe e aggiungono, quindi, che la famosa sospensione che fece d'ogni erba un fascio fu un provvedimento ingiusto.

Le acque sono agitate. Quasi sentissero il bisogno di dimostrarlo a tutta la massa dei loro sostenitori ma soprattutto per elevare la loro protesta con un gesto clamoroso, i puniti volevano partecipare ugualmente alla riunione in programma stasera sulla pista di Civitavecchia. Molti di essi si trovavano a Roma ove erano giunti da Lanciano, che ieri sera li aveva veduti gareggiare.

Si erano incontrati nel pomeriggio, avevano discusso insieme sul da farsi. I loro discorsi erano farciti di parole dure, i loro volti erano tirati; Bruno Monti, uno degli astri nascenti del nostro ciclismo, aveva le lacrime agli occhi. Vi fu qualcuno che propose di andare ugualmente a Civitavecchia per correre su quella pista a dispetto dell'U.V.I.; la voce si sparse e numerosi giornalisti erano già sul piede di partenza.

Il consiglio dei più ragionevoli, una telefonata scambiata con Cinelli, presidente dell'Associazione Corridori, che da Milano segue gli sviluppi della situazione e predispone la controffensiva, fecero recedere da questa decisione dettata solo dall'impulso. Magni salì sulla sua macchina per tornare nella sua casa di Monza, Monti inforcò la sua bicicletta per tornare alla trattoria che egli possiede insieme al padre ad Albano, uno dei Castelli Romani, gli altri sfogliarono gli orari dei treni.

Fausto Coppi ed il suo fedele gregario Gismondi si erano invece attardati nell'albergo ove avevano preso alloggio stamane, al loro arrivo nella capitale da Ancona ove si erano recati per accompagnare la signora Giulia Locatelli al suo «domicilio coatto». Avevano appreso per la strada il provvedimento preso nei loro confronti; il «campionissimo» aveva avuto un moto di stizza nel leggere i giornali che riferivano come lui fosse stato il maggiormente colpito.

Lo abbiamo avvicinato stasera mentre stava per far ritorno a Novi, non senza prima aver accompagnato Gismondi a casa con la sua macchina sport.

Fausto era triste, il suo volto pallido e teso mostrava la tensione dei suoi nervi, ma il suo parlare era calmo. «Si sapeva — egli ha detto — che la C.A.D. doveva decidere su quella disgraziata tappa del Giro d'Italia, ma tale decisione era stata rinviata da un giorno all'altro e questo per sei mesi. Ma poi perchè proprio devo essere stato il più colpito — ci ha detto Coppi — perchè proprio io quando, se realmente esistevano delle responsabilità, erano di tutti, in parte eguali? Vi sono nella questione aspetti morali e interessi di varia natura: ma perchè non mi hanno permesso di difendermi, come lo si permette ad una persona qualsiasi che abbia mancato nei confronti della legge? Sono convinto che se hanno sentito due o tre corridori hanno scelto proprio coloro che mi sono nemici. Gli altri non avrebbero potuto. Interroghino pure tutti coloro che erano in corsa e se mi indicheranno come colpevole sono pronto ad accettare la squalifica a vita».

Gli occhi del campionissimo brillavano di una luce viva, la calma di prima era ormai scomparsa e le parole che concludevano la breve intervista erano da lui pronunciate con estrema fermezza: «La squalifica di oggi è quella che mi ha più fatto male di tutte perchè mi viene inflitta in un momento particolare della mia vita sportiva ed intima. Ma stiano tranquilli. Non smetto di correre, mi avranno ancora tra i piedi e darò loro fastidio. Non importa. Tornerò a correre e vincere. E' un impegno che assumo con me stesso e con gli sportivi che ancora mi vogliono bene». g. f.

Ambrosini ricorre al Comitato direttivo dell'UVI

Milano, 17 settembre

Le sanzioni deliberate dalla C.A.D. a più di tre mesi di distanza dalla conclusione del giro ciclistico d'Italia hanno destato sorpresa e smarrimento anche in coloro che attendevano con un certo pessimismo l'esito dell'inchiesta. In un articolo che apparirà domattina il direttore de «La Gazzetta dello Sport» avv. Giuseppe Ambrosini, colpito in qualità di direttore di corsa, difenderà se stesso e il quotidiano sportivo che dirige, contestando la legittimità delle punizioni.

Riguardo ai capi d'accusa che gli si muovono egli scrive: 1) che l'elenco delle vetture partecipanti e delle relative persone caricate fu presentato dal commissario dell'U.V.I. dopo la partenza perchè era necessario per sbrigare prima le pratiche doganali per il passaggio di frontiera; 2) che alla partenza da Palermo il direttore di organizzazione richiese ai direttori sportivi il materiale da caricare sull'automezzo di assistenza meccanica e che solo il direttore sportivo della Legnano gli consegnò, come da sua dichiarazione, due ruote di ricambio. Siccome sarebbe stato pazzesco far girare un automezzo da Palermo alla Svizzera con sole due ruote di ricambio, il direttore d'organizzazione assegnò attrezzi meccanici, un bidone di benzina e le due ruote consegnate da Pavesi alla vettura ambulanza che così fu adibita a doppio servizio, rimanendo inteso, come da dichiarazione del dottor Frattini, che qualora si fosse reso necessario un secondo automezzo per il trasporto di ulteriore materiale che le case avrebbero potuto consegnare, detta vettura avrebbe immediatamente cessato di funzionare come doppio servizio.

CROLLATO IL NEGRO ALLA 8ª RIPRESA

Marciano batte Charles per k. o. e si conferma campione del mondo

(Nostro servizio particolare)

New York, 18 mattina.

Il tanto atteso incontro valevole per il titolo mondiale dei pesi massimi fra Rocky Marciano ed Ezzard Charles, due volte rinviato per il maltempo, ha finalmente avuto luogo e si è concluso con la vittoria di Marciano per k. o. all'ottava ripresa.

Il match ha avuto inizio alle ore 4 italiane: il cielo nuvoloso ha sensibilmente ridotto l'affluenza del pubblico che si calcola a circa 25 mila persone.



Il vincitore Marciano

Prima ripresa. — *L'incontro si inizia con un sinistro al corpo di Charles. Un «uncino» di sinistro centra Marciano al mento. Il campione risponde con un sinistro alla mascella. Marciano entra in corpo a corpo. Un duro destro del negro colpisce Marciano ad un occhio.*

Seconda ripresa — *Marciano si porta al centro del quadrato con espressione di grinta dura come se fosse deciso a venire a capo dell'avversario di forza. Ma di nuovo Charles manda a vuoto i suoi colpi ed una volta ancora colpisce forte il campione di destro alla faccia. Ancora Marciano sbaglia bersaglio più che non tocchi ed ogni volta si presenta come facile bersaglio ai colpi di Ezzard. I sinistri di questi arrivano facilmente alla faccia di Marciano, ma il campione spara un destro alla faccia del rivale le cui gambe cedono. E' al tappeto. Marciano, quando si rialza, al «tre» lo assale con colpi fortissimi che «bastonano» lo sfidante. Charles ora appare malamente ferito ma si rialza ed alla meglio fa fronte sino al suono del gong al martellamento di Marciano.*

Terza ripresa — *Marciano esce dall'angolo come una furia ed assale Charles con veloci colpi delle due mani. Coraggiosamente il negro accetta gli scambi. La sventola di destro di Marciano passa ora attraverso la guardia del negro ed un suo montante destro getta indietro la testa di Charles, che non sta più ora sulla punta dei piedi e sembra già stanco. Ancora un destro seguito da un hook sinistro mettono in difficoltà Charles e Marciano attacca per finirlo con una valanga di pugni. Ma Charles resta in piedi.*

Quarta ripresa — *Marciano senza un momento di tregua nell'attacco colpisce con sempre maggior forza Charles e sgomina la sua difesa. Charles tenta ora di colpire con un paio di destri, ma ha perduto l'abituale precisione. Marciano va avanti all'attacco senza curarsi di essere preso d'incontro. Charles ora non fa altro che cercare di sottrarsi ai martellanti colpi di Marciano. Ne riceve molti sui guanti, ma molti lo toccano alla faccia ed al corpo. La ripresa è un solo continuo attacco di Marciano. Charles arriva al suono del gong, ma stanco e vacillante.*

Quinta ripresa — *Charles cerca, con diretti di sinistro, di tenere lontano il campione, ma Marciano l'attacca tenendo bassa la testa per ripararsi. Finalmente Charles riesce a toccare con un hook di sinistro alla faccia. E' il suo miglior colpo sinora. Ma immediatamente Marciano replica con colpi corti e sventole. Dopo un periodo che sembra quasi una lotta, Charles colpisce d'incontro il campione alla testa, il che gli dà coraggio per scambiare colpi con l'avversario. Al suono del gong per la seconda volta nell'incontro Marciano continua a colpire e Charles si sottrae.*

Sesta ripresa. — *Marciano è proteso nel tentativo di forzare il ritmo del combattimento mentre il negro sembra favorevole a temporeggiare con continui corpo a corpo. Il naso di Marciano sanguina copiosamente.*

Settima ripresa. — *Marciano appare con un cerotto sul naso. Con un destro Charles stacca il cerotto. I due pugili combattono sempre a distanza ravvicinata. L'arbitro ammonisce Marciano per un'eccessiva rudezza. Un destro di Marciano fa cadere in ginocchio Charles che si rialza però immediatamente.*

Ottava ripresa. — *Il viso di Marciano è una maschera di sangue. Il campione scatta con un durissimo sinistro ad «uncino» alla testa e con un destro alla mascella che mandano Charles al tappeto fino al conto di quattro. Il negro si rialza ma viene rispedito a terra da un altro «uncino» di Marciano. Tenta ancora di rialzarsi ma non ci riesce. A 2'36" dall'inizio della ripresa l'arbitro dichiara Marciano vincitore per k. o.* s. w.

Joinard concede la sospensiva per il corridore svizzero Koblet

Il G. P. delle Nazioni si disputerà - Fornara partirebbe fuori gara

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 17 settembre.

(m. b.) - La decisione della U.V.I., ha provocato negli ambienti ciclistici parigini l'effetto di una bomba. Organizzatori e giornali si levano con violenza non contro la punizione in se stessa, chè l'U.V.I. è naturalmente sovrana nelle sue decisioni, ma contro la disinvoltura con la quale i dirigenti italiani hanno agito, senza cioè la minima considerazione degli impegni che già erano stati presi dai predetti corridori.

Gastone Benac, su «France Soir» è decisamente violento e in un articolo intitolato: «Il signor Rodoni sabotatore», scrive: «Il signor Rodoni, grande specialista in bombe ritardate, che egli prende la precauzione di depositare di notte e di nascosto ben lontano da casa sua, ha preso la decisione di sabotare il Gran Premio delle Nazioni e il Gran Premio di Svizzera che si corre otto giorni dopo, squalificando due dei favoriti: Koblet e Fornara. Ad Achille Joinard, presidente dell'U.C.I., il compito di porre un termine alle fantasie inopportune di questo presidente distruttore».

La decisione dell'U.V.I. aveva posto in grave imbarazzo gli organizzatori del «Gran Premio delle Nazioni» in quanto in seguito alle punizioni inflitte ai vari corridori venivano ad essere privati di due dei principali «atout» su cui contavano per la riuscita della manifestazione e cioè Koblet e Fornara.

Fortunatamente a tarda sera interveniva il presidente dell'U.C.I. Joinard che era stato messo immediatamente al corrente della decisione presa dagli organizzatori del G. P. delle Nazioni. Rendendosi egli conto del grave danno che ne sarebbe venuto al ciclismo Joinard decideva di applicare di autorità l'articolo 34 del regolamento dell'U.C.I. che prevede la sospensione d'un provvedimento preso a carico d'un corridore, se questi impugna la sentenza con la quale è stato condannato. Poichè la Federazione svizzera aveva inoltrato una domanda a che la pena inflitta a Koblet fosse sospesa, tale sospensione nei suoi confronti è stata attuata.

Gli organizzatori del G. P. delle Nazioni potendo ora contare sulla presenza dell'asso svizzero sono ritornati sulla loro primitiva decisione di sospendere la gara e la corsa avrà luogo. Anzi si sta tentando di trovare una scappatoia per far partecipare alla competizione anche Fornara. Qualora non fosse possibile ottenere anche per lui la sospensione, egli verrebbe fatto partire fuori gara dopo l'ultimo partente, a distanza di otto minuti, e il suo tempo verrebbe ugualmente cronometrato.

Boniperti e Gimona assenti a Busto Arsizio

Il «caso» Gimona sta complicandosi. La direzione del Palermo ha provveduto a trasmettere per lettera raccomandata alla Juventus copia del reclamo inoltrato alla segreteria Federale sulla questione Gimona, reclamo tendente a svincolare il giocatore dall'impegno con la società bianconera.

La cosa complica il compito dei due tecnici, che devono formare l'undici per il primo match della stagione. Olivieri e Raynor, infatti, dovranno rinunciare già a Boniperti, che ieri ha provato lamentando ancora dolore alla caviglia, e dovrebbero pure non far conto su Bronée, considerato molto a corto di allenamento. Colombo sarà mezz'ala destra, mentre per la mezz'ala sinistra si dovrà probabilmente ricorrere a Pinardi, a meno che non si pensi che sia meglio utilizzare Bronée.

Il resto della squadra juventina è ormai a posto: Viola; Travia, Corradi; Montico, Ferrario, Turchi; Muccinelli, Colombo, Mannucci, Pinardi (Bronée), Praest.

Nessun problema per Frossi, che ieri dopo l'allenamento è partito per Bologna per essere interpellato dal presidente della commissione federale per le squadre nazionali, dott. Pasquale. Per incontrare il Bologna la formazione granata sarà questa: Lovati; Molino, Cuscela; Bearzot, Grosso, Moltrasio; Antoniotti, Bodi, Bacci, Buhtz, Bertoloni.

La caccia allo scudetto dell'Inter nel campionato che s'inizia domani

A Torino la partita più importante: granata contro Bologna

Prima scena del campionato. Si conoscono le squadre che verranno alla ribalta ma non si sa nulla dello spettacolo. La crisi del nostro calcio è stata confermata dai mondiali dell'estate scorsa, ed è apparsa anche più grave di quanto si temesse. Per combatterla, abbiamo un solo mezzo: il campionato. E' in questa competizione che le squadre si fanno ed i giocatori si formano. Per avere una grande nazionale occorre avere un gran gioco e questo gran gioco solamente grandi squadre lo possono fornire. Da ciò tutto un problema di selezione di uomini e quindi di dimensioni del campionato.

Crisi significa insufficienza di uomini di classe, insufficienza di valori, insufficienza di gioco. Le trovate tattiche mettono una pezza sul malanno, ma non lo curano. Quando si hanno pochi uomini di valore o non ancora sufficientemente maturi, la logica vorrebbe che si riducessero i quadri del campionato per dar modo di condensare in poche squadre lo scarso materiale che si possiede. Diluendo il campionato, inevitabilmente si diluisce il gioco e si disperdono i valori. Al contrario, riducendo il campionato, si condensa il gioco e si consente ai migliori una maturazione più rapida e più sicura.

E' un discorso, questo, che torna di attualità ora che si discute per risolvere le sorti del calcio nazionale, ma le Società non lo approvano. Esse hanno fatto molto nel passato. Il periodo in cui il calcio italiano raccolse i maggiori allori e che va, grosso modo, dal '30 al '40, è anche quello in cui i dirigenti di Società hanno compiuto il maggior sforzo per potenziare le loro squadre. Si ebbero i primi grossi incassi, la calata dei sud-americani assurrabili, il primo sforzo di creazione di grandi organismi calcistici. Tutto questo venne fatto con la borsa dei dirigenti delle grandi Società. Eppure essi sono i soli ai quali non si è mai riconosciuto alcun merito. Tutti ne beneficiarono, meno coloro che avevano preparato la materia prima da impiegare.

Ora la situazione è diversa. Il gioco è in crisi, gli stranieri assurrabili che tanto facevano comodo, non ci sono più, bisogna limitarsi al materiale di casa, cercare di migliorarlo lavorando anche i pezzi che in altra epoca sarebbero stati scartati. Quindi, se la logica avesse corso, niente stranieri e campionato con numero ridotto di squadre: tutte cose che trovano decisamente avverse le Società. Ecco in che consiste, e come si spiega, la cosiddetta crisi. Ci resteremo dentro chissà fino a quando.

Orientati così sommariamente i lettori sul problema base del calcio, possiamo dare un rapido sguardo al torneo che sta per cominciare. L'Inter è campione; quindi l'Inter è la squadra da battere. Non si può per ora sapere se sia ancora la squadra migliore. Ha due «pezzi» nuovi nei ranghi: Bernardin e Bonifaci. Il primo è un giovane che si sta formando, il secondo è già un collaudato uomo di classe ma non ancora ambientato nella nuova famiglia in cui deve vivere e operare. Queste due pedine possono influire molto, in senso positivo o negativo, sul comportamento dell'Inter. La lotta che sta per iniziare dirà se il piano preparato dai tecnici nerazzurri potrà avere successo.

Domani, prima trasferta interista, a Udine. Il Milan resta in casa a ricevere la Triestina, la Juventus va a Busto contro la rifornata Pro Patria, la Fiorentina ospita il Catania, il Napoli è di scena a Marassi, la Roma va sotto la cupola di San Gaudenzio, la Sampdoria affronta la Lazio all'Olimpico. Il Bologna fa il suo primo viaggio a Torino ove lo attendono i granata. Molte speranze e molti timori, ma in fondo si sa poco delle squadre.

Le partite di allenamento non ci hanno certamente schiarite le idee, anzi le hanno talvolta confuse. Si temeva per la Juventus e s'è visto invece che, impegnata nella prima prova seria che poteva contare molto anche se di fatto non contava nulla, ha tenuto oltre il previsto. E la Juventus resta una grande squadra da titolo, anche se i suoi tifosi sono stati un po' disorientati dal modo in cui è stata condotta la campagna degli acquisti. Bronée è un asso se la volontà lo sprona; Mannucci può essere una rivelazione; Turchi è un giovane che deve mantenere le promesse. Molto dipende dal comportamento di queste pedine nuove. La salita è aspra e la volontà può dimostrarsi una dote più preziosa della classe che da sola — Frossi ce lo ha dimostrato — non basta.

Quante sono le squadre da scudetto? Oltre la Juventus, il Milan, la Roma, la Fiorentina, forse il Bologna. Il Milan è alle prese con il ponderoso problema del suo attacco troppo folto di assi assai poco affini; la Roma deve registrare un congegno che teoricamente è fortissimo. Possiamo accennare anche alla Lazio, grande squadra in abbozzo, ma titoli maggiori possiede certamente la Fiorentina, squadrone in senso assoluto, che denuncia un solo neo: l'anno di nascita di Gren.

Ma quest'anno sembra che si punti molto sul Bologna, il nostro ospite di domani. Attacco che realizza, due grandissimi laterali, difesa dura: queste le doti della nuova squadra petroniana. Potrebbe andare a grandi falcate verso lo scudetto. I tifosi la vedranno domani contro l'undici delle loro speranze: il Torino. E' questo un incontro che ha un immenso valore per le due squadre. E non abbiamo bisogno di spiegarne i motivi.

ETTORE BERRA

SPETTACOLI

Sullo schermo

Al Lux: IL MAESTRO DI DON GIOVANNI, di M. Krims. — Non soltanto don Giovanni, ma neppure il cinematografo (sia pur soltanto commerciale) ha niente che vedere con questo film, il cui «soggetto» è una scempiaggine, la sceneggiatura un caos, la regia un'esercitazione molto zoppicante, e il dialogo, quando arriva a lasciarsi percepire, tale da sgomentare il più arrendevole lettore di romanzi a fumetti. Resta qualche buon effetto di colore scappante da una tavolozza che per solito effonde sullo schermo la più stucchevole delle oleografie, quale si può dare sui coperchi delle scatole dei dolci; un certo sfarzo di guardaroba, e la nitida bellezza e la generosa scollatura di Gina Lollobrigida, la quale ha ancora tanto cammino davanti a sè, che presto si sarà dimenticata di aver preso questa storta. Più grave è il caso di Errol Flynn, l'altra illustre vittima, cui l'inclemente fotografia mette a nudo il guasto degli anni, la stanchezza d'una parte tante volte ripetuta, la «tournure» ormai irreparabilmente senatoriale.

La vicenda, oscillante tra il leggero e il grave, si svolge in un immaginario ducato di Sidonia, dove per venire a capo di un incorreggibile don Giovanni, che s'è fatto un alleato nel figlio del duca, si pensa di introdurre una legge che punisca i celibi come rei di Stato. Ma perchè la legge diventi esecutiva, bisogna che l'interessato ne conosca appieno il tenore; onde il nostro schizza dalle finestre tutte le volte che il banditore si fa a leggergliela. Tenebrosi intrighi orditi da un rivale, rompono questo andare da operetta, e i cortigianeschi duelli col bastone diventano sbudellamenti a buono, e i salti imperiose necessità. Finalmente il celibe, sterminati tutti i nemici, si piega a sposare la bella figlia del duca, che meglio di tutti gli editti, lo ha saputo guarire del suo dongiovannismo.

Tra gli altri interpreti si lamentano Roldano Lupi, Cesare Danova, Nadia Gray e Alberto Rabagliati. L. p.

TEATRO ALFIERI. — Oggi e domani ultime di «Crazy Show». Lunedì debutto di Xavier Cugat, della sua orchestra e di alcuni «numeri» internazionali. Lo spettacolo si ripeterà solo martedì.

TEATRO CARIGNANO. — Stasera «Traviata» con L. Tosini, F. Sardelli, V. Manacchini. Replica domani, ore 21,15.

MARIONETTE LUPI. — Oggi la compagnia Marionette Lupi inizia nei sotterranei di via Roma l'attività per la stagione 1954-'55 con lo spettacolo «Turin ch'a bougia».

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 53-115
Alfieri: stasera e domani ore 21,15 «Crazy Show» spettacolo matto. Ultime due recite.
Carignano: stasera e domani ore 21,15: «La Traviata» con L. Tosini, F. Sardelli, G. Manacchini.
Metropolitana: ore 16,30: Marion. Gianduja «Turin ch'a bougia».
Al Florida Club, p. Solferino (tel. 45-822), ore 21-1: Complesso Arrigotti; cantano L. D'Alba, Nicolaidis.
Alle Cascine (pressi Stupinigi): Ristor. Danze. Orch. Lanfranco.
Chalet Valentino: 21 Orc. Zucchero.
Eden Danze: 16,30 e 21 Ceragioli.
Gardenia: ore 21 serata a premi.
Gay Danze Estive: Orch. Angelini.
Gran Mogol, Gavoretto: 21 danze salone e terrazzo Orch. Travaglio.
La Serenella: 21 Orc. Turi e Lotti
Lutrario: ore 21 Orch. Fenati.
Metzger, S. Donato 68: Concerto.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze: 21 Orch. O.K.S di N. Russo; canta Enrica Pereno.

CINEMATOGRAFI

Arlec: «India favolosa», colori.
Corso: «Lo sceriffo senza pistola» colori, Will Rogers jr., N. Olson.
Doria: «Non sparare, baciami», techn., Doris Day, Howard Keel.
Lux: «Il maestro di Don Giovanni» colori, E. Flynn, Lollobrigida
Maffei: «Rosso e nero» ferraniacolor, Rascel, W. Chiari, Arnova.
Metro-Cristallo: «La sete del potere» W. Holden, J. Allyson, B. Stanwyck, F. March, W. Pidgeon, S. Winters, P. Douglas, L. Calhern. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Principe coraggioso» J. Mason, J. Leigh, R. Wagner, D. Paget, technic. CinemaScope.
Vittoria: «Le giubbe rosse del Saskatchewan» tech. Ladd, Winters.

Ariston: «Via col vento». Due spettac. orario fisso ore 15 e 20, prenot. biglietti solo spett. serale, assicurazione posto fino ore 20,15.
Augustus: «Manon delle sorgenti» un film di Marcel Pagnol.
Nazionale: «Saratoga» con Gary Cooper e Ingrid Bergman.
Torino: «Stella dell'India», tech., Cornel Wilde, Y. Sanson. Ap. 10.

Adriano (v. Sacchi 65): «Sombrero» Montalban, Pierangeli, tech.
Alexandra: «Come sposare un milionario» techn. in CinemaScope, M. Monroe, L. Bacall, B. Grable.
Alpi: «Pane, amore e fantasia» De Sica, Lollobrigida, R. Risso.
Capitol: «Come sposare un milionario» tec. CinemaScope. Monroe.
Faro: «Come sposare un milionario» tech. CinemaScope, Monroe.
Gianduja: «Maggiore Brady» con Jeff Chandler e Maureen O'Hara.
Hollywood: «La freccia insanguinata» techn. C. Heston, Palance.
Ideal: «Dramma nella Kasbah» e gran Varietà con Franco Sportelli ore 16,15 e 21,15.
La Perla: «La freccia insanguinata» techn. C. Heston, J. Palance.
Massimo: «Duello al sole» techn. Gregory Peck, J. Jones, J. Cotten.
Principe: «Maggiore Brady» con Jeff Chandler e Maureen O'Hara.
Statuto: «Duello al sole» techn. Gregory Peck, J. Jones, J. Cotten.

Asti: «Torna» col. Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson. Apert. 10.
Cor: «Amanti latini» technicolor.
Milano: «Lucrezia Borgia» tech. e «Tarzan contro i mostri». A. 10.
Olimpia: «Marijuana» J. Wayne.
Po: «Pony express» technicolor.
P. Nuova: Tigri della Birmania.
Romano: Ribelle maschera nera. Riv. Masini-Cavalli 16,15 e 21,15.
S. Pelico: «Luci della ribalta» con Charlie Chaplin. Apert. 16.

Caboto v. Da Verazzano 48: «Vita che sognava» William Holden.
Esperia: «La spiaggia» colori con Martine Carol e Raf Vallone.
Italiano: «Corsaro dell'isola verde» technicolor. Burt Lancaster.
Mirafiori: «Sangaree» technic.
Viareggio: «Trono nero» Burt Lancaster, J. Rice, technicolor.

Fileas: «Il forestiero» technicolor con Gregory Peck.
Frejus: «Cavalleria rusticana» techn. e Rivista Conter-Michela.
Nuovo: «Cento serenate» Giacomo Rondinella e Maria Fiore.
S. Paolo: «Cavalca Vaquero» tec. Ava Gardner, R. Taylor, Quinn.

Belgio: Vacanze romane. G. Peck.
Carallo: «Stalag 17» W. Holden.
Eridano: La spiaggia, col. Carol.
Michelotti: «Perdonami» Vallone.
Grapa: «Spettacolo di Varietà» techn. Fred Astaire, Cyd Charisse.
Radium: Giuramento Sioux, tech.
Rossini, c. Reg. Margh. 70, tel. 20-225: «Luci della città». A. 19,30
V. Veneto: Fornaretto di Venezia.

Astra: Orfana senza sorriso, col.
Bernini: «I vitelloni», Successo.
Cibrario: «Cronaca di un delitto» G. Santuccio. Successo.
Excelsior: Comandante del Flying Moon, techn. Hudson, Henderson.
Manzoni: Pane amore e fantasia, De Sica, Lollobrigida. Apert. 10.
Nazareno Dom. è troppo tardi. 21.
Odeon: «Mizar» Addams, techn.
Star: «Forestiero» Peck. Ap. 16.

Adua: Per salvarti ho peccato. V.
Aurora: Tesoro del Condor, techn.
Barca: «Melodie immortali».
Brescia: «Capitan Fantasma» col.
Fortino: «Musoduro» colori e Comp. Riv. Simoni-Ciabotto 21,15.
Nord: «Dov'è la libertà» Totò.
Palermo: Ribelli Honduras, tech.
R. Parco: Vortice, tech. Pampanini
Sociale: «Comandante del Flying Moon» techn. Rock Hudson.

Cabiria: Ci troviamo in galleria.
Colosseo: «Frontiera indomita» in techn. J. Cotten, S. Winters.
Italia: «Sombrero» technic. R. Montalban, Pierangeli, Gassman.
Lingotto: «Arrivò l'alba» Clark Gable e Gene Tierney.
Moderno: «Chi è senza peccato» e «Topolino Penna bianca». Pl. 100.
Nizza: «Il corsaro» technicolor Louis Hayward, Patricia Medina.
Piemonte: «Il forestiero» Gregory Peck in technicolor.
Spezia: «Maschera di cera» tech. Vietato min. 16 anni. Apert. 15.

Alba: «Il diamante del re» tech. Fernando Lamas, A. Dahl, Roland
Apollo: «Traditore Forte Alamo» con Glenn Ford e Julia Adams.
Diana: «S. Francisco» C. Gable.
Dora: «Cento anni d'amore».
Edera: «Maddalena» col. Toren.
Lucento: «Conquista California» techn. Cornel Wilde, T. Wright.
Lutrario: «Trono nero» technic. Burt Lancaster, Joan Rice.
Roma: «Spada Damasco» techn.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Orchestra Buscaglione - 8,45: La comunità umana - 11: «Donna del paradiso» radioscena di G. Faliani - 11,30: Musica sinfonica - 12,10: Orchestra Lattuasi - 13,10: Album musicale - 14,15: Teatro e cinema - 16,45: Lezione di portoghese - 17: Borella Radio - 17,45: Musica operistica - 18,30: Lucchina e il suo complesso - 19: Lotto e canzoni napoletane - 20: Orchestra Nicelli - 21: «Le tende degli arabi» un atto di Lord Dunsany - 21,40: Debussy - 22: Concerto di musica leggera.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Casa serena - 10: Musiche da balletti - 13: Meridiana - 14: Il contagocce - 14,30: Schermi e ribalte - 15: Torri e campanili - 15,30: Orchestra Fragna - 16: Per i ragazzi - 16,30: Il vino - 17: Serie d'oro: Ugo Tognazzi - 18: Ballate con noi - 19: Prospettive [illegible] - 19,30: Orchestra Kramer - 20,30: Quartetto Van Wood - 21: «Andrea Chenier».

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,15: Edward Elgar - 19,30: La poesia burlesca - 20,15: Concerto di ogni sera: musiche di Bach e Brahms - 21,20: Antologia poetica - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Ettore Gracis (violoncellista Massimo Amfiteatrof).

TELEVISIONE — Ore 17,30: «C'è sempre un ma...» film di L. Zampa - 21,5: Disegnatori umoristici - 21,20: Vita di Robert Koch - 21,15: «Il tempo della verità» telefilm.

LA PIU' BELLA COPPIA DELLO SCHERMO



Errol Flynn e Gina Lollobrigida in una indimenticabile scena d'amore nel film a colori «IL MAESTRO DI DON GIOVANNI». Tra appassionanti duelli all'ultimo sangue, fughe precipitose e convegni d'amore, si svolge la romantica vicenda che ha per protagonisti il dinamico attore americano e la bellissima nostra attrice. «IL MAESTRO DI DON GIOVANNI» sarà presentato dalla Titanus tra breve sugli schermi della nostra città.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO — Lo strascico di un dopoborsa pesante ha lasciato sull'apertura odierna una traccia di prezzi cedenti, ma non ha inciso sull'atmosfera di mercato. Le trattazioni iniziali hanno infatti rivelato la presenza di energiche compere, che hanno ristabilito in poche battute un equilibrio stabile ed hanno permesso di affrontare senza eccessive preoccupazioni la vigilia dei riporti. La risposta-premi è stata contrassegnata dai ritiri delle partite pattuite nel corso delle liquidazioni precedenti; prevalentemente abbandonate invece le partite pattuite nel corso del mese di settembre. Nel complesso si può ritenere che la maggior parte dei premi con scadenza a fine settembre abbia avuto esito favorevole per i compratori (le contrattazioni più marcate riguardano le Viscosa e le Nebiolo, mentre quattro quinti dei premi in Fiat risulterebbero ritirati). Dopo la risposta-premi il mercato ha presentato una più netta tendenza sostenuta, superando un contrasto all'ribasso che ha avuto il punto centrale sulle Liquigas e sulle Bastogi. Buone compere di fondo hanno interessato gli elettrici, le Fiat e le Montecatini. Attive le Montepesi, sulle quali i compratori sono stati costretti a determinare prezzi superiori. Titoli di Stato stazionari

	16	17		16	17
Ren.02	61 75	61 75	A.Gen.	16.095	16.080
Ren3½	65 30	65 40	An.Ass	11.100	11.225
» f. c.	65 50	65 —	Medit.	5200	5200
Red3½	82 50	82 50	Merid.	425	432
» f. c.	82 70	82 70	Ton. M.	155 —	155 —
Ren5%	94 30	94 30	Italgas	1449	1450
» f. c.	94 50	94 50	Sip	1276	1272
Red5%	91 —	91 —	Terni	225 50	225 —
» f. c.	91 20	91 20	F.C.E.	357 —	355 —
Ric3½	72 20	72 25	Unes	496 —	495 —
» f. c.	72 40	72 40	Sist	2575	2575
Ric5%	92 10	92 25	Cosa	2250	2265
» f. c.	92 30	92 45	Viscosa	2370	2365
Btes.'59	97 30	97 40	Marelli	469 —	469 —
» '60	97 30	97 30	Fiat	695 —	694 —
» '61	97 10	97 10	Savigl.	—	—
» '62	97 10	97 —	Nebiolo	16 90	17 —
» '63	97 —	97 05	Incet	211 —	211 —
EM4½	89 50	89 50	Mont.	902 —	902 —
Iri 5½	90 —	90 —	Pirelli	426 —	423 —
[illegible]	97 50	97 50	Ilva	283 —	282 —
[illegible]	95 80	95 90	Ansald.	998	1000
[illegible]	185 —	185 —	Viscosa	1410	1415
[illegible]	93 95	93 80	Credit.	2250	2250
Iri-El.6	98 —	98 —	Cir	2530	2530
Tor4½	94 60	94 60	Schiap.	1035	1055
»5% 33	88 50	88 50	Anic	1345	1350
»5% 37	88 —	88 —	Rum.ca	1245	1240
S.Paolo	91 —	91 —	M.peri	2115	2135
» 4%	94 50	94 40	Montcat	1457	1462
» 3,5%	84 50	84 —	Zucch.	1415	1450
I. Mag.	91 75	91 75	Unica	99 50	99 —
Sic.5%	97 —	97 —	Cart.It.	4550	4500
F.Sic.	81 —	84,55	Burgo	12.590	12.675
Imi 6%	93 50	93 25	Ferm.It.	27.500	27.500
»XI-5½	93 50	93 50	Pierr.P.	1040	1035
»XVI%	94 —	93 80	F.Ciatti	1110	1110
»FF.S.	90 50	90 50	N.A.I.	15.500	15.700
Fiat6%	97 70	97 40	Sicilia	68 —	68 —
Pir.6%	99 50	99 50	Valdag.	4305	4303
Oliv.7%	104 —	103 75	Mar.E.	1119	1121
» '53	104 60	104 90	Snia	1090	1098
Mag.49	100 35	100 35	Fernet.	160 —	160 —
»48-AB	100 —	100 —	Stem	365 —	365 —
»48-G	100 —	100 —	Westi.	400 —	402 —
Cisa7%	103 —	103 50	Param.	330 —	340 —
Cit.7%	100 —	100 —	Citrati	340 —	340 —
Cent7%	103 —	103 65	Pirelli	2010	2015
West.7	99 —	99 —	Saffa	1425	1432
Frusc%	91 —	91 —	Lig.gas	736 50	919 —
Cart7%	102 50	103 —	Pinips.	409 —	410 —
Sade6%	97 90	97 90	Talco	17.700	17.700
Vras6%	92 20	92 —	Borgos.	11.950	11.950
Ual.6%	99 —	99 —	Cotor.	385 —	378 —
Sipel 6	99 25	99 15	Fiaso	162 —	162 —
Tarno 6	99 —	99 —	Lanza	7100	7100
Teive 6	99 25	99 25	Aminta	5600	5780
Par.7%	93 50	93 25	Acq.P.	2140	2180
Esso6%	94 80	94 50	Florio	17 —	17 —
Sip 6%	97 60	97 —	Gemina	6375	6375
Terni 6	88 50	88 50	Snia	5800	5800
Ilva6%	89 50	89 50	Bianch.	7100	7130
Ccop 6	91 —	91 20	O.Im.It.	436 50	429 —
Invest	2540	2540	Eternit	6500	6475

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,50; dollaro canadese 642.

Prezzi informativi delle valute rilevati fuori Borsa: sterlina oro 6200-6300; marengo 4500-4650; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro carta 625-629; franco svizzero 146-147; franco francese 165-169; oro fino 710-720; argento 15,50-19.

MILANO — L'esordio della seduta non andava esente da perplessità e da esitazione. Gli operatori erano in attesa della risposta-premi, importante preliminare della liquidazione abbinata di agosto-settembre, anche per il volume non indifferente delle partite da sistemare. Venivano ritirati, come è ovvio, tutti i premi di vecchia data, eccezion fatta per qualche [illegible] di Dalmine e di Liquigas. Abbandonati poco i premi Fiat e Calzoni di data più recente. Dopo la risposta-premi, il mercato man mano si rinfrancava. I compratori riassumevano l'iniziativa, fermando la loro attenzione ancora una volta su Generali, Ras, Amianto e Viola, ai quali si aggiungevano Distillati, Eridania, Cementi e qualche valore elettrico. Ben tenute anche le Bastogi. I titoli a larga base azionaria, come Fiat, Calzoni, Edison, Pirelli e Viscosa si limitavano a mantenersi sostenuti sulle posizioni. Pomeriggio assai attivo, ma bene intonato, con ulteriori progressi su Amianto 5920; Viola 8940; Distillati 5720; Eridania 23.060. Titoli trattati n. 1.344.000 di cui Nebiolo 380.000; Fiat 267.050; Liquigas 85.400; Calzoni 60.000; Edison 40.400; Terni 31.060; Bastogi 30.000; Finsider 30.000; Gas-Torino 24.300; Ilva 23.500; Sme 17.760; Pirelli 16.650; Bianchi 16.000; Viscosa 14.730; Snia 13.700; [illegible] 13.000; Sip 11.755.

Quotazioni: [illegible]; La Centrale 9050; Sviluppo 1170; Ras 6900; Nord Milano 4600; Olcese 1460; De Angeli 1460; Linificio 799; Unione Manifatture 60.000; Lane Rossi 10.075; Dalmine 1330; Viola 8770; Edison 2331; Romana Elettrica 4664; Tril A 6190; [illegible]; Distillati 5670; Bonifiche Ferraresi 3275; Italcementi 19.400; Pirelli & C. 1890.

GENOVA — Mercato molto incerto in apertura. Dopo la risposta-premi ripresa generale con in testa, molto brillanti, i saccariferi seguiti da molti altri. Anche la Fiat, depressa in apertura, si riprende abbastanza bene. Nessuna novità nel settore dei valori di Stato e obbligazioni. Migliori le valute auree. Discreto il dopoborsa.

Quotazioni: Ansaldo 9000; San Giorgio 370; O.E.G. 5250; Cieli 3030; Eridania 23.075; Industria Zuccheri [illegible]; [illegible] 9125; Sermide 11.180; Industria Agricola 24.000; De Ferrari 1090; [illegible] 13.850; Mira Lanza 7030.

PARIGI — La settimana si chiude con una tendenza favorevole per i titoli francesi, belgi, ed anglo-sassoni, mentre l'oro perde il lieve vantaggio guadagnato ieri.

LONDRA — L'incerta situazione europea ha fatto sentire la sua influenza e l'attività borsistica è stata quindi caratterizzata da una grande prudenza. Le minime azioni salite sensibilmente di prezzo sono state quelle delle grandi compagnie di navigazione.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	8	26,5	Pesaro	13	26,5
Trento	12	26	L'Aquila	10,2	27
Torino	12	25,6	Roma	15,8	28,3
Milano	12,8	25,9	Napoli	16,6	27,9
Venezia	17,2	25,6	Bari	19,6	26
Trieste	17,2	25,1	Potenza	13,6	23,6
Genova	18	26,0	Reggio C.	20,5	25,6
Bologna	17,2	28,4	Palermo	19,2	26,6
Pisa	13,9	25,7	Messina	21,6	26,3
Firenze	12	26	Catania	15,9	27,3
Perugia	15,7	26,6	Sassari	15,8	25,1
Ancona	16,5	25,3	Cagliari	17	28

Oltre cento persone sono ricoverate all'ospedale di Varese

Allarme per il tifo

A Orio il morbo si è diffuso dall'acquedotto - Ora l'acqua viene portata con un'autocisterna del comune di Torino - Dei 43 malati canavesani, una bambina è gravissima

Forse superato il punto critico

Le due epidemie di febbre tifoidea che si sono sviluppate a Orio Canavese e in provincia di Varese, per quanto circoscritte, hanno giustamente allarmato. Non siamo più abituati alle epidemie, nè grandi nè piccole. In altri tempi, notizie di episodi come quelli ora lamentati, non avrebbero varcato i confini delle ristrette regioni sulle quali si fossero abbattuti.

La conoscenza delle cause e delle modalità di diffusione delle epidemie ha consentito di predisporre le misure preventive adeguate a impedirne lo sviluppo, o a troncarlo non appena individuate. E' per questo che anche nei casi attuali si può guardare con fiducia a una situazione che per quanto dolorosa sarà senz'altro e quanto prima dominata.

Pare accertato che l'origine della epidemia di Orio sia da riconoscere nell'inquinamento dell'acqua di alcuni pozzi adibiti a rifornire agli abitanti l'acqua potabile. Una evenienza come questa comporta un'alta pericolosità, in quanto tutte le persone che facciano uso di quell'acqua sia per bere che per i comuni usi domestici, come specialmente per pulire stoviglie od altro, restano senz'altro esposte al pericolo di contagio. E se non ammalano tutti, ciò si deve al fatto che un certo numero presenta una refrattarietà naturale o acquisita; persone che già furono malate e superarono la malattia, ex-militari vaccinati, persone al di là dei 50 anni, oppure ancora nella prima infanzia ecc. I più esposti sono gli adolescenti e i giovani, e su questi infatti il tifo ha sempre fatto le sue più numerose vittime.

Che cosa si può prevedere sull'andamento dell'epidemia di Orio? Se, come appare accertato, sono stati individuati i pozzi inquinati e questi sono stati chiusi, si può senz'altro ritenere che dopo 10-12 giorni da tale chiusura, tutti gli individui che in un modo o in un altro si sono esposti al contagio, o avranno già mostrato i segni della malattia, o ne resteranno ormai immuni.

Qualche caso sporadico potrà ancora manifestarsi, ma praticamente il punto critico della epidemia sarà stato superato, sempre che non sussistano altre fonti di contagio non ancora individuate. E' successa la chiusura dei pozzi data già da diversi giorni, dovremmo ritenere prossimo l'esaurimento dei malati in incubazione.

Il contagio da malati a sani, quando si pratichino le dovute precauzioni, è molto raro, tanto che fino a non molti anni fa questi ammalati venivano curati nelle corsie comuni anche agli altri infermi, senza che per questo si verificassero inconvenienti. Anche a domicilio questi malati possono essere curati, purchè chi li assiste abbia cura di premunirsi dai contatti con materiale contaminato portando una vestaglia e soprattutto non dimentichi di lavarsi sempre accuratamente le mani prima di mangiare. Le mani infatti rappresentano il veicolo di gran lunga più pericoloso perchè possono contaminarsi in mille modi, e quando portano il cibo alla bocca possono renderlo apportatore di contagio. Nella realtà queste misure vengono passabilmente seguite anche da chi assiste i malati a domicilio, e pertanto il pericolo di contagio da malato a sano risulta assai limitato. Il pericolo può essere grande quando lo si ignora, perchè non ci si può difendere da un nemico che si ignora e si nasconde. Ma quando invece una persona anche di modesta esperienza sa di correre un rischio, se ne guarda e prende le misure che ritiene adeguate.

Nell'epidemia di Orio, anche in confronto di quella del Varesotto, la malattia si è dimostrata particolarmente grave, tanto che ha mietuto già un certo numero di vittime. Ciò dipende dalla varia virulenza dei germi, dalla loro tossicità e aggressività sugli organi più importanti. La cosa sorprende tanto più in quanto oggi disponiamo di mezzi curativi di grande efficacia, specialmente se usati a tempo e in dosi adeguate. Il cloranfenicolo o cloromicetina, il primo antibiotico ottenuto anche in via sintetica, occupa certamente il posto preminente, e nonostante i suoi inconvenienti può e deve essere adoperato senza timore, quando si osservino le precauzioni che ogni medico deve tener presenti nell'uso di ogni medicamento, specie in malati come questi gravemente colpiti da uno stato tossinfettivo che comprometta più o meno gravemente le funzioni degli organi più importanti. L'eritromicetina è pure adatta specialmente nella convalescenza, perchè, mentre è attiva contro il bacillo del tifo, rispetta la flora intestinale utile all'organismo. Anche l'aureomicina potrà essere usata specie se gli altri antibiotici non avranno dato il risultato desiderato. Così dicasi della terramicina.

La penicillina e la streptomicina non trovano invece applicazione nella cura del tifo.

Se, nonostante la dolorosa realtà che ha voluto le sue vittime, possiamo fondatamente sperare che questa circoscritta epidemia sarà presto domata, non dobbiamo dimenticare che incombe a chi di ragione il dovere di fornire a questa umile gente del remoto villaggio, in modo stabile e definitivo, costi quel che costi, almeno la provvista di un'acqua veramente potabile, cioè servibile per tutti gli usi senza pericolo di riceverne danno.

Prof. Pio Bastai
direttore della Clinica Medica dell'Università di Torino

Stanziato un milione per misure profilattiche

(Dal nostro inviato speciale)

Orio Canavese, 17 settembre

I 900 abitanti di Orio Canavese hanno vissuto oggi il capitolo più doloroso della lunga e drammatica vicenda provocata dall'epidemia di tifo che ha colpito il paese. Alle 11, dalla piccola chiesa di San Rocco in borgata Pozzolo, si è mosso il lungo corteo funebre, in testa al quale erano le salme delle tre vittime dell'epidemia: Carluccio Ponzetti, di 5 anni; Maria Bersano in Tapparo, di 46 anni; e Giovanni Ponzetto, di 48 anni. I feretri, portati a spalla dagli uomini del paese, hanno attraversato lentamente tutto il centro abitato per raggiungere il cimitero.

A dieci giorni dal primo caso, il bilancio dei danni provocati dall'«acqua maledetta» delle sei fontane della frazione Pozzolo è gravissimo: 3 morti e 43 persone contagiate. La più grave, questa sera — come ci ha dichiarato il medico di guardia dell'Amedeo di Savoia — è la bambina Caterina Ponzetti, di 4 anni, che ha trascorso la giornata in preda ad una febbre molto alta, tanto che si nutrono serie apprensioni per l'ulteriore decorso della malattia. Più rassicurante la situazione di tutti gli altri ricoverati.

In paese oggi è iniziata la distribuzione dell'acqua potabile a mezzo di una autocisterna messa a disposizione dal sindaco di Torino, avv. Peyron. Il servizio di rifornimento per tutti i 900 abitanti di Orio sarà ora svolto regolarmente due volte al giorno sino a quando le autorità sanitarie lo riterranno necessario.

Da Roma è stato comunicato che l'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità ha stanziato un milione per le misure profilattiche che sarà ancora necessario adottare per combattere l'epidemia.

La Prefettura di Torino, infine, ha messo a disposizione delle famiglie che, a causa dell'epidemia risultassero in condizioni di particolare bisogno, un primo contributo di 200 mila lire, che oggi il vice-prefetto dott. De Marchi ha consegnato personalmente al sindaco durante una visita agli abitanti del paese. Altri stanziamenti della Prefettura seguiranno, se necessario, nei prossimi giorni.

Per quanto riguarda Orio, abbiamo posto oggi al medico provinciale aggiunto, dott. Lanzarini — che, come da molti giorni a questa parte, ha trascorso alcune ore in paese per seguire personalmente il decorso dell'epidemia — le domande che più assillano l'opinione pubblica. E' possibile che in un centro a 40 chilometri da Torino (avendo cioè a portata di mano tutti i mezzi necessari) si sviluppi un contagio di simile ampiezza e con così gravi conseguenze? «Non è questione di mezzi — ci ha dichiarato il dott. Lanzarini — perchè sin da martedì della scorsa settimana si è provveduto con la massima energia. Lo stillicidio di casi di tifo che si è verificato negli ultimi dieci giorni è dovuto al fatto che molte persone sono state contagiate dall'acqua prima che entrassero in vigore le misure profilattiche. Il periodo di incubazione della malattia varia da 15 a 20 giorni. Durante questo tempo, cioè praticamente fino alla fine della prossima settimana, è perfettamente normale che si registrino casi di contagio. La situazione sarebbe preoccupante se, trascorso il periodo di incubazione, vi fossero altre persone colpite dal male». Concludendo, il dott. Lanzarini ha escluso l'ipotesi che l'epidemia di tifo di Varese sia una conseguenza di quella di Orio; che cioè il tifo sia stato propagato da qualche persona di passaggio.

s. d. v.

Una pausa nell'epidemia

Varese, 17 settembre.

Nelle ultime ventiquattr'ore l'epidemia di tifo sembra avere segnato una pausa. Il numero delle persone ricoverate in ospedale oggi è stato infatti nettamente inferiore a quello dei precedenti. Solo sette sono stati i ricoverati, nella più parte persone giovani. Le condizioni del centinaio di degenti sono rimaste stazionarie. Si nutrono serie apprensioni soltanto per qualche caso. Centouno sono in totale i ricoverati stasera alle 20.

Il prefetto, dott. Gambardella, ha voluto personalmente rendersi conto delle misure adottate presso l'ospedale nei confronti del centinaio di persone ricoverate, recandosi a far visita e dando disposizioni perchè in altri tre ospedali della provincia vengano d'urgenza attrezzati speciali reparti



L'autocisterna rifornisce di acqua potabile gli abitanti di Orio

Secondo un testimonio comparso all'ultima ora

Un'auto giardinetta avrebbe portato un giovane e la Montesi a Capocotta

Un teste avrebbe parlato del suo incontro con uno dei guardiani della tenuta, ora in carcere

(Nostro servizio particolare)

Roma, 17 settembre.

Quale diritto aveva il presidente della sezione istruttoria per stabilire il ritiro immediato, quale misura cautelativa, del passaporto a Piero Piccioni e, insieme a lui, ad altri tre personaggi di questa storia? «Era l'unico provvedimento che la legge mi consentiva», ha spiegato il magistrato a chi glielo ha chiesto.

«Non aveva alcuna facoltà ad emettere un provvedimento del genere che rappresenta, nel caso specifico, un vero eccesso di potere», hanno replicato i legali di Piero Piccioni, i quali, ieri mattina, hanno presentato in Cassazione i motivi coi cui impugnano quel provvedimento. E la polemica si è spostata in altra sede, mentre il Procuratore generale della Corte d'appello dott. Giocoli e il suo sostituto dott. Scardia continuano il loro lavoro per consegnare al più presto il proprio parere al presidente della sezione istruttoria dott. Sepe.

Con quali elementi i tre legali di Piero Piccioni — i professori Francesco Carnelutti, Giacomo Primo Augenti e Giuseppe De Luca — hanno chiesto l'annullamento del provvedimento emesso dal dott. Sepe? Il ragionamento degli avvocati si può riassumere, all'incirca in questo modo: «Innanzi tutto vi è da osservare che sono stati violati gli articoli 13 e 111 della Costituzione (quello cioè che stabilisce come la libertà personale sia inviolabile e quello che invece impone la motivazione di ogni provvedimento giurisdizionale), ed infatti il provvedimento non è stato motivato. Inoltre la irregolarità del provvedimento è dimostrata dal fatto che Piero Piccioni venne esaminato dal magistrato quale testimone e contro di lui non è stata iniziata alcuna azione penale. Questo, vuol dire, in sostanza, che il dott. Sepe avrebbe potuto procedere all'arresto del dott. Piccioni solo per falsa o reticente testimonianza. Se, per caso, il magistrato avesse avuto sufficienti indizi tali da ritenere Piccioni colpevole avrebbe potuto compiere un solo passo: chiedere al P. M. che si iniziasse un'azione penale con il riconoscimento per Piero Piccioni della qualità di imputato».

D'altra parte — continua il ricorso, — poichè siamo nel campo delle investigazioni preliminari e in quello degli accertamenti generici solo nel momento in cui il Pubblico Ministero promuove l'azione penale contro la persona sulla quale gravano certi indizi si ha la figura dell'imputato. Nè l'imputato può essere ascoltato come testimone sui fatti sui quali egli ha persino diritto di non rispondere anzichè, come è accaduto per il caso di Piero Piccioni, essere obbligato a dire la verità. Infine mentre è da osservare che il giudice istruttore ha potestà di prendere misure cautelari nei confronti degli indiziati tassativamente stabilite dal Codice che d'altra parte la potestà di cattura richiede le conclusioni del Pubblico Ministero; che la potestà di arresto può essere esercitata solo nei casi previsti dalla legge (testimonianza reticente, per esempio), il giudice istruttore non ha alcuna possibilità di ordinare al questore il ritiro del passaporto nei confronti di chi non è imputato e contro il quale esiste un eventuale sospetto dovuto unicamente al magistrato senza che il P. M. sia stato consultato e abbia emesso il proprio parere. Conclusione: non è consentito al giudice privare il cittadino di un diritto quale è quello di libero espatrio attraverso l'uso del passaporto mancandovi assolutamente ogni condizione generica e specifica prevista dalla legge. Perciò si chiede che la Corte Suprema di Cassazione voglia annullare il provvedimento».

La situazione tranne questo altro passo che sta a significare come Piero Piccioni da una posizione di attesa sia passato ad un genere di difesa attiva non ha da registrare altri elementi degni di rilievo, se non uno già acquisito comunque dal magistrato.

L'episodio importante ha un protagonista: Francesco Duca, un vaccaro di Santa Palomba che sinora aveva fatto del tutto per rimanere estraneo a questa faccenda. Il suo nome è stato fatto da quel Ziliante Trifelli che molta parte ha avuto in quest'ultima fase delle indagini, quando si è venuto a sapere che era nella tenuta di Capocotta il pomeriggio del 10 aprile 1953 e vide, o credette di vedere, Wilma Montesi passeggiare con un uomo.

Dunque Francesco Duca era a Capocotta quando il 10 aprile arrivò una giardinetta di legno dalla quale scese una coppia. Lui: un giovane, alto, biondo, vestito di gabardine blu; lei: alta, bruna con i capelli lunghi, indossava un'«argentina» bianca e portava una giacca sul braccio. Il vaccaro stava sonnecchiando in una capannuccia di frasche mentre le vacche pascolavano. Quando arrivò la «giardinetta» si svegliò e rimase impressionato dalla procacità della ragazza e notò che la coppia si allontanava verso la boscaglia. Poco dopo Francesco Duca incontrò Ziliante Trifelli e il discorso fra loro cadde appunto sulla coppia e si soffermò naturalmente sulla ragazza bruna che aveva finito per colpire la loro fantasia. Era per caso la ragazza Wilma Montesi? E se all'interrogativo si potesse dare una risposta positiva, chi era il suo accompagnatore alto, biondo, elegante?

Sia Trifelli che Duca sono stati interrogati a lungo dal dott. Sepe nel corso dell'istruttoria: quale risultato abbia dato l'indagine non è stato possibile sapere. Vi è infatti un particolare che sposterebbe notevolmente le indagini e non darebbe alcun contributo alla chiarificazione della situazione.



Francesco Duca (Telefoto)

Il particolare si riferisce alla giardinetta di legno con la quale la coppia sarebbe arrivata nella tenuta di Capocotta. Sinora si era parlato di una macchina fuori serie chiara, dalla quale appunto sarebbe discesa un uomo alto, biondo (Maurizio d'Assia avrebbero detto alcuni testimoni indicati dal Montagna) insieme ad una ragazza che molti avrebbero poi riconosciuta in quella trovata morta il giorno dopo sulla spiaggia di Tor Vaianica. La differenza sostanziale nel tipo di macchina potrebbe far pensare addirittura che quel pomeriggio due coppie, in due momenti diversi, con due macchine entrarono a Capocotta.

Il dott. Sepe continua a trascorrere le sue mattinate in ufficio a Palazzo di Giustizia, dove riceve continuamente visite non sempre collegate con l'affare Montesi. L'atmosfera, intanto, si è notevolmente distesa e persino le indiscrezioni circolano con minore intensità. Le previsioni fanno sempre supporre che qualcosa di nuovo potrebbe avvenire non prima di sei o sette giorni. Cioè entro quel termine i magistrati della Procura dovrebbero essere in grado di dire al presidente della sezione istruttoria quale è la loro opinione sull'argomento e in quale modo egli dovrà regolarsi.

Comunque il dott. Sepe (che sembra abbia ricevuto un anonimo nel quale lo si minaccia di morte) non ha tralasciato totalmente di interessarsi all'affare Montesi: altrimenti non si spiega il perchè quasi regolarmente tutte le mattine riceve il maggiore dei carabinieri Cosimo Zinza, che è da ritenersi il suo più attivo collaboratore. Sembra infatti che l'ufficiale continui, per incarico del magistrato, a svolgere nuove indagini, sia pure con un ritmo ridotto, in modo che non appena la Procura darà il suo parere, l'istruttoria possa essere ripresa e conclusa al più presto.

E. E.



Il dott. Scardia, sostituto procurator generale a Roma (tel.)

Escluso per il Pontefice il pericolo di un tumore

A questa conclusione sarebbero giunti scienziati americani - Una nota dell'«Osservatore romano» sulla salute del Papa - L'«instancabile bontà» di Pio XII

(Nostro servizio particolare)

Castelgandolfo, 17 settembre.

Stamane il Pontefice ha ricevuto in udienza mons. Angelo Dell'Acqua, sostituto della Segreteria di Stato, con il quale ha esaminato vario pratiche in corso. In seguito ha accordato udienza al nuovo Arcivescovo coadiutore di Firenze, monsignor Ermenegildo Florit. Nel primo pomeriggio, poi, ha ricevuto i partecipanti al Congresso di Storia della Medicina, pronunciando un discorso in lingua francese.

Questa intensa attività del Santo Padre smentisce le notizie che si sono diffuse recentissimamente negli ambienti esteri circa il ritorno di alcuni dei disturbi che tormentarono il Papa nel gennaio e febbraio scorsi. Le udienze particolari e i discorsi davanti ad un folto uditorio non sarebbero possibili, se le sue condizioni di salute non fossero soddisfacenti. E' certo, però che Pio XII risente, in seguito all'aumentata attività, di una certa stanchezza, spiegabile, però, se si tien conto della sua età: il Papa, com'è noto, ha superato i 78 anni.

Contro tutte le esortazioni e i consigli che gli provengono dai familiari e dal suo medico prof. Galeazzi Lisi, il Santo Padre a Castelgandolfo continua a lavorare senza interruzione, alzandosi per tempo al mattino e coricandosi tardi la sera. Vero segno che il suo stato di salute è normale.

Si apprendono, proprio in questo tempo, più particolareggiate notizie sulla malattia che costrinse il Papa a sospendere la sua attività nei primi mesi di quest'anno. In quel periodo, come si ricorderà, furono avanzate ipotesi allarmanti sulla natura del male di Pio XII, il quale, per il suo stato di prostrazione generale e per l'impossibilità di ingerire la soluzione di bario necessaria agli esami radiologici, non potè per vario tempo essere oggetto di una diagnosi completa ed esauriente.

Da molte parti, allora, si disse che il Papa fosse affetto da tumore all'apparato digerente. Oggi invece si apprende che, oltre agli esami compiuti dai medici che curarono Pio XII in Vaticano, una relazione accurata dei sintomi, degli sviluppi del male e delle reazioni a cui esso dava luogo fu inviata negli Stati Uniti e quivi fatta esaminare, per iniziativa del cardinale Spellman, arcivescovo di New York, da un gruppo di valenti scienziati, specialisti nei vari rami della medicina. Le conclusioni di tutti sarebbero state per la esclusione più assoluta che l'organismo del Papa sia minato da un tumore.

Lo stato di stanchezza di cui soffre attualmente il Pontefice è d'altra parte oggi apertamente palesato da una comunicazione che *L'Osservatore Romano* farà precedere alla cronaca dell'udienza generale svoltasi a Castelgandolfo.

«Benchè in antecedenza — scrive l'organo vaticano — fosse stato annunciato agli intervenuti che dovendo oggi, venerdì, il Santo Padre ricevere i partecipanti ad un congresso scientifico e rivolgere ad essi un discorso, e dato che Sua Santità non è ancora pienamente ristabilito, l'Augusto Pontefice era assai dolente di non poter indirizzare il consueto particolareggiato saluto, come sarebbe stato suo vivissimo desiderio e che egli si sarebbe limitato a brevi parole con la benedizione apostolica, l'udienza prese subito il consueto sviluppo e la commovente ampiezza di sempre, tanto era l'entusiasmo dei fedeli e l'instancabile bontà del Santo Padre. Egli perciò rivolse anzitutto alla moltitudine il discorso generale di benvenuto e di augurio, poi, nominandoli tutti, si intrattenne affabilmente con molti gruppi.

a. n.

Muore aspettando l'esito degli esami

Pisa, 17 settembre.

Un ragazzo di 15 anni, Martinetto Frediani, abitante in via S. Marco, è stato colto da una sincope ed è rimasto fulminato nell'atrio di una scuola pisana. Egli è deceduto mentre si trovava nella scuola media «Renato Fucini», in attesa di conoscere l'esito degli esami di riparazione, sostenuti da alcuni suoi amici. Anche il Frediani, alunno della stessa scuola, aveva appena ieri terminato l'esame di riparazione di due materie, il cui risultato è imminente.

Bolzano punto d'incontro per il commercio nel Sud-Europa

Diciannove Nazioni partecipano alla Fiera dell'Alto Adige - Una curiosa macchina svizzera per insaccare le patate; bellissimi arazzi di lana; intere biblioteche tedesche negli stands

(Dal nostro inviato speciale)

Bolzano, 17 settembre.

Per la VII Fiera Campionaria Internazionale di Bolzano gli organizzatori non potevano desiderare una giornata migliore, la più bella, dicono, di tutto l'anno bolzanese. Sotto il cielo pulito e azzurrissimo sventolano le bandiere delle diciannove Nazioni espositrici.

A questa Fiera molti Paesi europei e diversi extra-europei (ci sono anche Cuba, il Giappone, il Canada) vengono volentieri ad esporre la loro mercanzia. Per la sua posizione geografica Bolzano è un ideale punto di irradiazione verso il Centro e il Sud Europa. I macchinari, le piccole invenzioni dell'artigianato, trovano qui un favorevole mercato di smistamento, e la prova del favore che questa rassegna settembrina incontra nelle varie Nazioni produttrici di particolari macchine è data dal numero sempre crescente di espositori.

Lo scorso anno le Nazioni presenti erano sedici, con 1214 espositori; quest'anno sono diciannove e gli espositori sono saliti a 1347. Chi si fa la parte del leone sono la Germania Occidentale e l'Austria. Questi due Paesi hanno recentemente concluso accordi economici considerevoli con la Regione autonoma tridentina e hanno quindi interesse ad essere presenti in forma quasi massiccia. Accanto ai grossi trattori, alle autopompe, alle macchine per l'irrigazione a pioggia dei campi, Austria e Germania espongono intere librerie, tutta la produzione dell'editoria in lingua tedesca.

La massiccia esposizione della Germania, che è presente con 234 ditte, non è minimamente avvicinata da nessuna delle Nazioni straniere, nemmeno dagli Stati Uniti, che presentano 88 ditte espositrici, seguiti dall'Austria che ne presenta 82. Il nerbo della Fiera, e ciò è ovvio, è però rappresentato dalle 805 ditte italiane di tutte le regioni.

La novità assoluta — tuttavia — la presenta la Svizzera. Si tratta di una macchina che scava, seleziona e insacca le patate. Può sembrare l'uovo di Colombo, ma finora nessuno aveva mai pensato a presentare una macchina del genere in una zona che coltiva patate per vastissime estensioni, specialmente in Val Pusteria.

Il sempre crescente favore che la Fiera di Bolzano incontra è stato sottolineato dall'on. Tupini, che all'inaugurazione rappresentava il Governo, nel suo discorso in risposta agli indirizzi di saluti rivoltigli dal sindaco Ziller e dal presidente della Fiera, avvocato Von Walther. L'anno scorso furono conclusi affari per otto miliardi di lire, di cui la metà si riferivano a contratti stipulati con l'estero. Si prevede che quest'anno la cifra sarà largamente superata, come saranno di certo superati i 241 mila visitatori dell'anno scorso.

I pezzi forti della Fiera, si sa, sono i macchinari di ogni tipo per l'agricoltura e per la industria del legno perchè l'Alto Adige, oltre alla produzione delle patate, possiede la più sviluppata agricoltura meccanizzata dell'Italia Settentrionale e una fiorentissima industria del legno. I vini altoatesini sono ormai noti in tutto il mondo, ma soprattutto nell'Europa centrale, che li assorbe quasi nella loro totalità. Qui la crisi del vino è assolutamente sconosciuta, grazie all'intelligenza dei produttori che da molti anni hanno puntato sulla qualità e sui prodotti tipici anzichè sulla quantità.

Se le macchine per falciare, trebbiare, mietere ecc., possono interessare gli agricoltori e gli industriali, c'è tutto un reparto della Fiera, quello dell'artigianato, che si rivolge a una schiera ancora più vasta di acquirenti, le donne. I celebri arazzi di lana intessuta nelle tonalità più delicate e con i disegni più audacemente novatori sono gli articoli di maggior richiamo, accanto ai non meno celebri legni intagliati della Val Gardena, i quali, per l'estro e l'abilità degli intagliatori, escono già dall'oggetto di artigianato per accostarsi all'arte. Dai crocefissi, dalle Madonne in pose di preghiera emana un soffio d'estasi che ricorda gli scultori primitivi.

La Fiera rimarrà aperta fino al 27 settembre; il suo emblema, una genziana che in luogo dei petali ha gli spavaldi colorati drappi di molte bandiere dei vari Paesi espositori, pare il simbolo di una ritrovata concordia nei liberi commerci a cui Bolzano ogni anno vuol portare il suo valido contributo, offrendosi come punto d'incontro per gli scambi delle merci e delle idee.

f. r.

Al congresso di Sanremo

I medici condotti discutono la loro crisi

(Dal nostro inviato speciale)

Sanremo, 17 settembre.

L'anno scorso al congresso di Viareggio i medici condotti, cioè coloro che ricevono uno stipendio dai comuni — salvo integrarlo, in caso, coi proventi del libero esercizio —, si staccavano dal Sindacato nazionale dei medici dove si sentivano, più o meno giustificatamente, dei parenti poveri, per meglio difendersi in un sindacato autonomo. Un anno dopo, hanno mandato a Sanremo 1118 delegati per udire i risultati concreti della scissione, esprimere pareri, presentare proposte. Il presidente dottor Salvatore Tramonterra ha letto una dettagliata relazione dell'opera svolta nei confronti di una quantità di mutue e istituti di assistenza sociale, per potenziare il sindacato e ottenere vantaggi di varia sorte alla categoria.

I medici condotti (10.300 in tutta Italia) vorrebbero prima di ogni altra cosa essere certi di vivere. Purtroppo, da «medici missionari» com'erano definiti una volta, rischiano di essere qualificati pressochè superflui, peggio ancora, «anacronistici». La provincia di Milano ha già soppresso quindici o sedici condotte, ne ha soppressa una Jesi, una Bologna. Il comune di San Giovanni Persiceto ha contato gli assistiti dei suoi quattro medici condotti: uno curava 24 maschi e 26 femmine; un altro 5 maschi e 23 femmine: il terzo 12 e 20, il quarto 10 e 44. Il comune ha chiesto di ridurre i medici a metà.

La certezza di vivere potrebbe essere garantita da una forma mutualistica della quale, durante il congresso, si parlerà molto (se n'è parlato anche oggi) ma per intanto i medici ambirebbero a un trattamento economico ragionevole. Le condotte italiane sono divise in prima, seconda e terza categoria. Vogliono che si ottenga per questo un trattamento di categoria identico dappertutto. L'Italia meridionale è sacrificatissima.

Intervenga dunque una regolamentazione: regione, provincia, Stato unifichino il servizio di «condotta» — dicono gli interessati — i quali desidererebbero, come minimo, la equiparazione alla IX categoria del complesso burocratico.

Non tutti però sono d'accordo su un passo che porterebbe fatalmente alla statizzazione della medicina. Si cerchi, dunque, di meglio. Nelle città il problema cesserebbe di esistere con l'immissione delle mutue organizzate nel raggio delle condotte. E riecco[ci] in campo mutualistico, dove non si entra senza rischiare di provocare un vespaio. Ne parleremo in conclusione, ma anche oggi in ogni relazione il nome che ricorreva più frequente era l'INAM (Istituto Nazionale Assistenza Malattie): i medici condotti sono ancora in trattative per stabilire con l'INAM relazioni basate su un contratto giuridico.

a. m.

A Marassi l'omicida per amore



Iole Gianelli, la giovane donna che ha ucciso a rivoltellate l'amante che voleva abbandonarla, dopo essere stata a lungo interrogata in Questura viene trasportata alle carceri di Marassi in attesa di essere processata (Tel.)

Indifferente e muto l'uxoricida condannato all'ergastolo

L'Olmo ha saputo dai giornali che la Dametto ha una bambina

Nessuno prima l'aveva avvertito - Non ha fatto alcun commento - L'offerta d'un corredo per la piccina



La madre di Matilde Dametto

(Dal nostro inviato speciale)

Alessandria, 17 settembre.

Il fosco dramma che ebbe per protagonista il calzolaio Emilio Olmo, e per vittime sua moglie ed il suo garzone, non è finito. Ieri pomeriggio alle 17, in una clinica posta alla periferia di Alessandria, Matilde Calomino Dametto di 31 anno, vedova del garzone massacrato a colpi di sbarra ed amante dell'assassino, ha dato alla luce una bimba. Nonostante il riserbo dei medici si è appreso che la creatura è sana e vegeta. E' nata da un dramma, folto di ombre. Accanto alla culla della neonata che si chiamerà Dametto è difficile sorridere.

Gli abitanti del caseggiato popolare dove risiede la signora Dametto, nell'apprendere la notizia hanno fatto un solo commento: «Povera bimba». Sarebbe più esatto dire: «Povera gente». Quali che siano le colpe di Matilde Calomino in Dametto, è indubbio che il castigo per lei è stato molto duro.

Schiacciata dallo scandalo che sorse dal processo, dovette abbandonare la sua casa, dove svolgeva funzioni di custode e chiedere ospitalità per sè, incinta, e per i figlioletti — Luigi di 9 anni e Laura di 6 — alla madre ed ai due fratelli: i quali sono ragazzi intorno ai 15 anni e guadagnano l'esigua paga di apprendisti falegnami. La famiglia, si è detto, abita in via Piave 9: in un alloggio posto al piano terreno, al fondo di una scala buia.

A chi bussa apre la vecchia signora Calomino, piccola, grinzosa, con i capelli bianchi. Apre solo uno spiraglio per essere pronta a richiudere. «Lasciateci stare — implora con voce stanca. — Sì, è nata una bambina. Sta bene. Anche la madre sta bene. Ma non vuole che si parli più di lei: perciò i medici della clinica non dicono nulla. Lasciateci stare. Come? Il nome della bimba? Non so, non ci abbiamo pensato». Poi di colpo si è rinserrata in casa.

Alla clinica la consegna del silenzio è assoluta. Le infermiere e le suore, interpellate da un'organizzazione benefica che desiderava sapere se alla neonata occorresse un corredino, hanno risposto che soltanto domani avrebbero domandato alla puerpera se tale offerta era gradita. «Per ora non vi è bisogno di nulla e la madre deve restare tranquilla. E' già tanto sconvolta».

Sia detto per inciso che il ricovero ospedaliero alla signora Dametto è stato concesso per i diritti mutualistici da lei acquisiti nel periodo in cui svolse le funzioni di custode.

Dopo aver invano chiesto notizie in via Piave ed in clinica abbiamo bussato alla porta del carcere. Lo stesso carcere di via Parma dove nei giorni scorsi vi fu tanto trambusto per la detenzione della Locatelli. Qui è ancora chiuso Emilio Olmo, in attesa del processo d'appello che quasi sicuramente verrà celebrato a Torino.

Il calzolaio omicida ha appreso dai giornali — regolarmente venduti nella prigione — che la Dametto ha dato alla luce una bimba, ma non ha dimostrato alcuna particolare emozione. Non si è scosso da quell'allucinato torpore in cui giace dopo la condanna all'ergastolo, e nessuno può dire quali sentimenti gli si agitino in petto. L'Olmo, che massacrò il marito dell'amante e la sua propria moglie «con la clava, come l'uomo della caverna» — secondo le parole della sentenza — si è trasformato in un abulico automa, in cui di rado si destano fuggevoli impeti di disperazione.

Il verbale del processo, rifacendosi alla confessione resa dall'omicida nel febbraio scorso, riporta la seguente frase: «Il Dametto aveva minacciato di schiaffeggiare la moglie. L'Olmo, allora, sentendo la testa in fiamme al pensiero che gli schiaffi avrebbero colpito la donna che portava in seno il suo bambino, si era armato della sbarra di ferro...».

Stando dunque a tale affermazione, la bimba nata ieri sarebbe addirittura all'origine del delitto. Ma non bisogna dimenticare che la sentenza del processo negò tale movente. L'Olmo stesso, infatti — sempre secondo la sentenza — nei giorni che precedettero il delitto avrebbe dichiarato alla donna di non riconoscere la paternità della creatura che doveva venire alla luce. Il fatto che dal carcere abbia mesi dopo raccomandato alla Dametto di aver cura del nascituro, secondo i giudici andrebbe identificato in una ipocrita finzione avente lo scopo di allontanare dal crimine quei «motivi abbietti» che determinarono la condanna all'ergastolo.

La nascita della bimba non resterà dunque il dramma intimo di poche persone direttamente toccate dall'accaduto. Presto su di esso l'avvocato Ballestrero, che ha assunto la difesa dell'Olmo per il processo d'appello, cercherà forse di costruirsi una tesi giuridica. E ancora si discuterà con astratta minuzia attorno allo angoscioso dilemma che riguarda una bimba il cui padre o è morto o è sepolto nell'ergastolo.

Remo Griglià

Probabile un accordo fra Del Monaco e la cugina

La moglie del famoso tenore mediatrice nella vertenza
Sarebbe imminente il ritiro della querela per ratto

Milano, 17 settembre.

Sembra che trattative siano in corso fra i legali del tenore Del Monaco e gli avvocati della signora Lina Resori, abitante a Riccione e madre della diciottenne Odda Del Monaco.

Il tenore si era visto improvvisamente ritirare il passaporto dalla Procura della Repubblica di Forlì, per una denuncia motivata da ratto di minorenne: il cantante avrebbe indotto la bellissima cuginetta Odda a seguirlo, col miraggio di una carriera cinematografica. La richiesta di risarcimento di danni è di venti milioni. Del Monaco ha presentato una controquerela per tentato ricatto e raggiro: la madre di Odda in un colloquio privato avrebbe chiesto trenta milioni per mettere tutto a tacere. Il tenore rifiutava.

Ora pare che i genitori di Odda e il Del Monaco non intendano giungere fino in tribunale. Una persona influente su entrambi i contendenti avrebbe offerto la propria mediazione per comporre pacificamente la vertenza; stasera si dava per sicura la notizia di un imminente incontro tra la avvenente Odda e la moglie di Del Monaco. Sembrerebbe anzi che la persona la quale avrebbe offerto la propria mediazione sarebbe proprio la consorte del grande tenore, alla quale sta a cuore specialmente la carriera del marito, che non vuole venga compromessa da questo incidente.

Fra le tribù di zingari

Sospesa l'elezione del re per l'arresto della decana

Modena, 17 settembre.

I preparativi per l'elezione del nuovo re degli zingari che dovrebbe succedere al «Grande Irgal, re degli zingari» morto fin dal 1937, hanno subìto una brusca interruzione in seguito all'arresto di due donne e un uomo facenti parte di una carovana.

Il «Grande Irgal» era stato seppellito nel cimitero di Carpi, dove ogni anno, il 20 novembre, affluiscono carovane di zingari per rendere omaggio alla tomba del loro defunto capo, al quale in questi anni, si era praticamente sostituita nella carica la «decana» Eva Truzzi, di 80 anni, virtualmente considerata come regina «ad interim».

Quest'anno l'afflusso degli zingari a Carpi era cominciato con molto anticipo, poichè sembra fosse stato ormai deciso di eleggere un «re» effettivo, che avrebbe dovuto prestare giuramento davanti alla tomba del suo predecessore; e pare anzi che la Truzzi avesse già sott'occhio il candidato.

Intanto lunedì scorso, in seguito al furto di gioielli per oltre un milione effettuato in casa del medico condotto di Carpi, è stata arrestata la giovane zingara Carolina Torre, di 17 anni, ritenuta autrice del furto; assieme a lei sono stati arrestati, per presunta correità, la «regina» Eva Truzzi e un uomo di cui non viene fatto il nome, tutti facenti parte di una carovana che viaggia su una automobile tedesca di 24 cavalli di vecchissimo tipo. I gioielli sono poi stati recuperati presso l'acquedotto dove erano stati occultati.

Mezz'ora di panico a Voghera per il capriccio di una tigre

L'annuncio dato dal circo - Pattuglie di carabinieri armati cercano la belva per le vie - Il felino era nell'arena, docile al cenno del domatore

Voghera, 17 settembre.

Scene di panico sono avvenute stamattina in piazza Castello e nelle vie adiacenti, all'annuncio che una tigre siberiana del circo Fratelli Orfei, che ha piantato le tende in quel punto, era fuggita dalla sua gabbia.

L'allarme è stato dato verso le 11 da due inservienti addetti alla pulizia: essi avevano lasciato momentaneamente socchiuso uno sportello della gabbia ed una delle tigri ne aveva approfittato per fuggire.

Sul posto accorrevano carabinieri armati. Alcune pattuglie sorvegliavano le uscite del recinto, pronte ad intervenire in caso di necessità. Altre si mettevano in giro per le vie con mitra e moschetti pronti a sparare. Anche alcuni inservienti del circo si munivano di rivoltelle e iniziavano le ricerche del felino. Sembrava la scena di un film, tanto si svolgeva tutto in ordine e preciso. Tuttavia la voce che la tigre fosse scappata si diffuse subito e molta gente ne fu impressionata. Qualche negozio abbassò le saracinesche; le mamme cercarono i bambini e li rinchiusero in casa; le strade diventarono deserte. Il tutto durò un venti minuti, forse mezz'ora.

Mentre ancora la gente era impressionata, la tigre era già tornata nella sua gabbia docile e buona. L'avevano trovata quasi subito nell'arena, accucciata fra i trucioli, tranquilla. Era quindi subito accorso il domatore francese Emilio Moustier. Questi si era fatto dare una scopa e una sedia: con questi due arnesi, lentamente aveva fatto retrocedere la tigre alla sua gabbia. Il capriccio del felino si era esaurito in una breve passeggiata di 50 metri; il panico invece era durato quasi mezz'ora.

Due aviatori feriti in un atterraggio di fortuna

Verbania, 17 settembre.

Un piccolo aeroplano da turismo, proveniente da Losanna e pilotato dal ventinovenne Richard Gruner da Amburgo, con a bordo anche una signorina sedicenne residente ad Ascona, dopo aver sorvolato le Alpi, nel tentare un atterraggio di fortuna sulla piana di Fondotoce, è andato a sbattere con la parte anteriore contro il terrapieno della strada Fondotoce-Feriolo.

L'incidente è avvenuto alle ore 20. Il pilota se l'è cavata con una ferita al naso; la signorina ha riportato una lesione piuttosto grave ad una gamba. Entrambi sono stati trasportati all'ospedale Castelli di Pallanza.

Si presume che il pilota abbia compiuto il malriuscito atterraggio di fortuna perchè sorpreso dall'oscurità.

Scivola dal camion in corsa e rimane esanime sul selciato

Grugliasco, 17 settembre.

Un bimbo di 9 anni, Emilio Caputo, abitante in piazza Sessanta Martiri n. 29, si dibatte tra la vita e la morte all'ospedale Maria Vittoria, davanti agli occhi degli angosciati genitori. Il poverino è rimasto vittima, ieri mattina, di una tremenda caduta dal camion al quale si era aggrappato per gioco, e che è partito all'improvviso trascinandolo via per un lungo tratto.

Soccorso da un vicino di casa che aveva assistito impotente alla sciagura, il ragazzo venne dapprima ricoverato all'ospedale del Cottolengo di Grugliasco. Alle 22, dietro suggerimento dei medici, fu trasferito al Maria Vittoria.

La diagnosi dei sanitari del Maria Vittoria è stata, purtroppo, allarmante: commozione cerebrale e sospetta frattura della base cranica.

Omonimia tra impresari

Il sig. Elio Angelo Schiavoni, organizzatore di riviste e di spettacoli internazionali sul ghiaccio, ci prega di segnalare che egli non ha nulla a che vedere con un suo omonimo, l'impresario Schiavone, di cui il nostro articolo del 31 agosto «Le ballerine si ribellano a due impresari disonesti».

ULTIME NOTIZIE

IL SOTTOSEGRETARIO AMERICANO PARTE OGGI DA BELGRADO PER ROMA

Tito e Murphy hanno fiducia in un sollecito accordo su Trieste

La dichiarazione del diplomatico statunitense dopo un lungo incontro con il dittatore
Il maresciallo Montgomery in Jugoslavia per conversazioni su questioni militari

(Nostro servizio particolare)

Belgrado, 17 settembre.

Il sottosegretario di Stato americano Robert Murphy ha dichiarato questa sera che sia lui che il maresciallo Tito sperano che il problema di Trieste possa essere presto risolto.

Murphy ha espresso quest'opinione rientrando a Belgrado dall'isola di Brioni, residenza estiva del maresciallo Tito, dove aveva trascorso la giornata, ospite del presidente jugoslavo insieme all'ambasciatore americano Riddleberger. Nei colloqui avuti a Brioni con Tito, Murphy aveva esaminato vari argomenti di politica estera, fra i quali appunto Trieste. Il sottosegretario ha ammesso che la sua missione è stata molto soddisfacente, ma non ha voluto scendere a particolari.

Robert Murphy partirà domani in aereo per Roma, dopo aver avuto in mattinata un ultimo colloquio col ministro degli Esteri Koca Popovic e col sottosegretario Bebler. Dopo la sosta a Roma, durante il viaggio di ritorno in patria, il sottosegretario di stato americano si fermerà a Londra. Tale sosta ha un chiaro significato, se si pensa che al Foreign Office si sono svolte negli ultimi mesi le trattative confidenziali per la soluzione del problema giuliano.

Prima ancora della partenza di Murphy, oggi è giunto a Belgrado il maresciallo Montgomery, vice-comandante delle Forze atlantiche. Egli si tratterrà in Jugoslavia quattro giorni, durante i quali si incontrerà con Tito e visiterà apprestamenti difensivi e complessi industriali.

Il maresciallo inglese ha dichiarato alla stampa che la sua visita non ha alcun significato politico, ed ha rilevato che ovviamente, quando lunedì vedrà Tito, presumibilmente a Zagabria, parlerà col dittatore di questioni militari. Egli non ha nemmeno voluto dire se la sua visita possa in qualche modo collegarsi al rigetto francese della CED, ripetendo che egli è un militare e non si occupa perciò di questioni politiche. Però la sua visita acquista tanto maggior significato se si pensa che Montgomery è giunto a Belgrado passando per Roma.

E' facile prevedere quali saranno gli argomenti militari (e quindi anche politici) che Montgomery discuterà con Tito. Si tratta di collegare il blocco militare dell'alleanza balcanica con il Patto Atlantico, e di costituire dall'Atlantico al Mar Nero una linea continua di difesa, coordinando la strategia delle tre nazioni balcaniche con quella dei Paesi della CED.

Due misure saranno forse possibili dopo l'accordo per Trieste: sia l'adesione italiana al Patto balcanico (la più probabile), sia l'ingresso della Jugoslavia in quello atlantico. In attesa, però, che queste misure diventino di attualità, il Comando Supremo della NATO già si preoccupa di un coordinamento strategico, e vuole preparare il materiale per i passi futuri. Si spiega così la missione di «Monty».

Alla conferenza-stampa consueta, il portavoce ufficiale del Ministero degli Esteri di Tito ha fatto qualche dichiarazione — sia pure non molto impegnativa — su Trieste. Anzitutto Draskovic non si è detto in grado di confermare — a richiesta di un giornalista — se l'accordo sarà firmato l'8 ottobre. Ha precisato che se si parla di un accordo già raggiunto, si tratta in realtà di un accordo fra la Jugoslavia e gli alleati.

A proposito della polemica se sia stata l'Italia o la Jugoslavia ad aver avanzato nuove pretese territoriali, Draskovic ha affermato che «da parte jugoslava non esiste alcun ostacolo per una prossima definizione del problema di Trieste», ed ha precisato che «in ogni caso non ha sentito parlare di nuove richieste territoriali italiane».

Il portavoce ha anche ammesso che fra gli argomenti trattati dal Sottosegretario americano Murphy con il governo jugoslavo c'è stato anche il problema di Trieste, senza tuttavia fornire precisazioni.

Draskovic ha mostrato di non gradire troppo la domanda rivoltagli da un giornalista, circa il punto di vista jugoslavo sulla prossima visita di Papagos in Spagna, come pure se fra le questioni trattate al momento della visita del presidente della Repubblica turca in Jugoslavia ci fosse quella di Cipro. E' comunque preannunciato che il punto di vista jugoslavo su Cipro verrà esposto all'Assemblea delle Nazioni Unite dal ministro degli Esteri.

Il portavoce ha quindi affermato che l'Unione Sovietica fornirà grano alla Jugoslavia. Egli ha precisato che i negoziati con Mosca si svolgono favorevolmente e che la richiesta di grano alla Russia è stata causata dal cattivo raccolto. Secondo Draskovic è imminente la conclusione di un accordo di compensazione.

r. s.

Vanoni a New York parla dell'economia italiana

New York, 17 settembre.

Il ministro Ezio Vanoni ha tenuto oggi nella sede del Consolato generale di Washington, dinanzi ad un numeroso uditorio di esponenti politici americani, rappresentanti della comunità italo-americana e giornalisti, una conferenza illustrativa sulla storia economica e politica dell'Italia negli anni del dopoguerra. Egli ha descritto, col conforto delle cifre comparative, il cammino percorso dall'Italia nel processo di ricostruzione e di sviluppo nei nove anni trascorsi dalla fine della guerra ad oggi.

Vanoni ha messo in rilievo le insperate mete raggiunte dall'Italia con il sacrificio del suo popolo ed ha sottolineato quanto particolarmente necessario appaia che l'America sia ancora vicina all'Italia «così come, e più di ogni altra nazione, essa è stata vicino all'Italia in questi anni della ricostruzione e del rafforzamento economico con un sentimento di fraternità che trova sua profonda eco in tutti i cuori italiani». Il ministro Vanoni ha poi riassunto nel suo discorso il cammino percorso dall'Italia sulla via della ricostruzione.

L'oratore ha infine fornito alcune basi sul reddito individuale tenuto conto dell'aumento della popolazione «che è ora al di sopra dei massimi in qualsiasi tempo raggiunti». Vanoni ha rilevato come dai redditi di centoquaranta dollari pro capite del 1945 si era giunti a 337 dollari pro capite nel 1953.

Respinto da tutti



L'apolide di origine russa Nicolas Levisky (al centro) fermato dalla polizia al suo arrivo in aereo a Parigi; da oltre un anno egli viene considerato indesiderabile. Dovunque tenti fermarsi è obbligato a ripartire, non si sa bene per quale motivo, ma tutti diffidano di lui (Telefoto)

Due soldati americani in Germania arrestati da guardie di frontiera ceche

Praga li accusa di aver sconfinato - La discussione del "caso John" al Parlamento tedesco conclusa con la vittoria del governo

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 17 settembre.

Il Comando militare americano di Heidelberg ha annunciato questa sera che due soldati americani sono stati «presumibilmente» catturati questa mattina da guardie di frontiera cecoslovacche. E' questo il terzo incidente di frontiera, che si verifica in nove giorni ai danni di soldati americani nella zona prossima al punto d'incontro del confine tra le due Germanie con quello cecoslovacco.

Il 8 settembre una pattuglia di confine della Germania orientale aveva aperto il fuoco contro militari americani. Quattro giorni dopo lo stesso incidente si ripeteva ad opera di una pattuglia confinaria ceca. Un paio di mesi fa, sempre alla frontiera con la Cecoslovacchia, erano stati catturati un capitano e sei militari di truppe (restituiti dopo alcuni giorni di detenzione).

Circa l'incidente di stamane, il Comando americano ha precisato ancora che «a quanto pare, i due soldati sono stati presi alle spalle, di sorpresa, dalle guardie di confine ceche, mentre essi si trovavano decisamente entro il confine della zona americana». I loro nomi non sono stati resi noti, in attesa di ulteriori indagini.

Per quanto non ancora ufficialmente, i militari statunitensi sono accusati da Praga di avere sconfinato in territorio ceco, contrariamente alle affermazioni del Comando di Heidelberg. Infatti la polizia di frontiera bavarese ha riferito di essere avuto da una pattuglia di confine cecoslovacca, nel pomeriggio di oggi, questa notizia: «Gli americani sono stati arrestati perché si trovavano sul nostro territorio».

I cechi hanno aggiunto che i due soldati sono stati portati a Pilsen e che il loro caso sarà sottoposto all'ambasciata americana a Praga. Non si prevede, quindi, alcuno sviluppo drammatico: l'incidente di frontiera odierno potrà essere chiarito anch'esso attraverso le normali vie diplomatiche.

Sul «fronte interno» tedesco, il viaggio di Dulles ha posto in ombra ogni altro avvenimento. Anche la minaccia di crisi, che sembrava profilarsi ieri dopo il tempestoso dibattito parlamentare, si è risolta in nulla.

Il «Bundestag» ha concluso, infatti, questa mattina la discussione sul «caso John», respingendo la mozione di censura sull'operato del ministro degli Interni, dott. Schroeder, presentata dai social-democratici. La mozione è stata respinta con 222 voti contro 188 (si sono avute cinquanta astensioni); il ministro resta al potere, e il governo Adenauer ha ottenuto un vero e proprio voto di fiducia.

Peraltro il Bundestag ha deciso all'unanimità che una inchiesta parlamentare sul «caso John» — proposta dalla opposizione socialdemocratica — venga immediatamente iniziata. Pure alla unanimità la Camera ha privato della immunità parlamentare il deputato cristiano democratico Schmidt Wittmack, che ha seguito l'esempio dell'ex-capo del controspionaggio.

Durante il dibattito, il deputato democratico cristiano Kiesinger ha auspicato «una collaborazione tra opposizione e maggioranza almeno nelle questioni centrali e vitali per il Paese». Questa dichiarazione è stata accolta con applausi da vari banchi.

e. a.

Arrestato a Buenos Aires il fisico nucleare R. Richter

Buenos Aires, 17 settembre.

L'ex-direttore del programma atomico argentino, Ronald Richter, è stato arrestato oggi e condannato a cinque giorni di prigione per offesa al Parlamento. La Camera dei Deputati ha ordinato l'arresto di Richter dopo cinque giorni di dibattito su un telegramma che lo scienziato, oriundo austriaco, aveva inviato al Presidente della Camera chiedendo di difendere la sua reputazione di fisico nucleare. Un portavoce del Governo e deputati radicali dell'opposizione il 1° settembre scorso avevano sostenuto alla Camera che gli esperimenti effettuati da Richter nel 1951 erano stati un fallimento. Con 90 voti favorevoli e 10 contrari, la Camera ha deliberato che il telegramma di Richter costituiva offesa.

Carabiniere trapassato da una revolverata al petto

Disgrazia o tentato suicidio? Il giovine aveva una relazione a Coggiola e stava per essere trasferito nel Vercellese

Coggiola, 17 settembre.

(o. n.) - Il carabiniere Nanne Giuseppe Esposito, fu Salvatore, da Salerno, di stanza da un anno e mezzo presso la stazione di Coggiola, è stato ricoverato d'urgenza verso le 12,30 di oggi all'ospedale di Borgosesia.

I sanitari gli hanno riscontrato una ferita prodotta da pistola di medio calibro: un proiettile ha trapassato da parte a parte il torace, all'altezza della spalla sinistra. Le condizioni dell'Esposito non sembrano tuttavia preoccupanti.

Secondo una versione ufficiosa, l'Esposito si sarebbe ferito accidentalmente, pulendo la propria arma. Alcuni però presumono che il carabiniere abbia tentato di togliersi la vita per amore di una ragazza, la diciannovenne R. T. del borgo di Granera, con la quale da qualche tempo egli aveva relazione. Sembra che fosse imminente per l'Esposito il trasferimento in una località del basso Vercellese.

Il dolore per il prossimo distacco dalla ragazza avrebbe avvilito il giovane sino al punto di indurlo a tentare il suicidio.

Nei pressi della caserma dei carabinieri sarebbero stati uditi verso le ore 12 due colpi di pistola esplosi nell'interno, seguiti da un forte trambusto. Difficile, peraltro, controllare l'esattezza di questa e delle altre voci. Assoluto e comprensibile è il riserbo delle autorità.

Nel pomeriggio di oggi si sono portati sul posto alcuni ufficiali dei carabinieri, tra cui un comandante di legione.

La signora Locatelli si è trasferita a Loreto

L'arrivo in albergo nella notte

Ancona, 17 settembre

La signora Giulia Locatelli ha deciso di prendere alloggio in un albergo di Loreto per la durata del provvedimento adottato nei suoi confronti dalla Procura di Alessandria. Al funzionario di notturna della Questura di Ancona, dove si era presentata all'1,05 della scorsa notte per far vistare il foglio di via, ha detto che non intende procurare altro disturbo ai suoi zii anconetani, i signori Caimmi, e che inoltre ritiene di poter vivere più tranquilla in un piccolo centro. Le formalità relative al foglio di via sono state sbrigate in pochi minuti: il documento è stato ritirato dal commissario di servizio, che lo ha riposto in una cartella.

La Locatelli era stata accompagnata in Questura da Fausto Coppi, che era passato a prenderla in casa della zia con la sua «Aurelia» fuori serie targata AL 36504. L'ex-campione del mondo era rimasto poi ad aspettare davanti all'ingresso della Questura, dove è stato circondato da un gruppetto di giovani nottambuli che avevano notato la sua macchina mentre sfrecciava per corso Garibaldi. Appariva di buon umore, ed ha detto fra l'altro di sentirsi in forma per il proseguimento della sua attività sportiva, ma evidentemente ignorava ancora di essere stato squalificato per due mesi dall'U.V.I. per il suo comportamento nell'ultimo Giro d'Italia. La sosta è stata breve, come si è detto. Risaliti in macchina, Fausto e la Locatelli si sono diretti non alla casa degli zii, come si è creduto in un primo tempo, ma a Loreto, dove sono giunti alle 2,30. Qui hanno pernottato in uno dei migliori alberghi.

Stamane Coppi è ripartito alle 9,30 insieme con il figlio del proprietario dell'albergo, Pierpaolo D'Amico, che è da tempo in rapporti d'amicizia con lui, e la sua macchina è stata vista correre sulla strada statale del Chienti, che porta a Roma. Sembra che fosse diretto a Civitavecchia, dove era in programma una riunione in pista con i maggiori assi del ciclismo. Giulia Locatelli è uscita invece dall'albergo alle 11,15 e nel centro della cittadina si è fermata in un negozio per acquistare un vestito grigio di mezza stagione; poi è entrata in una sartoria per ordinare una gonna.

Col pretesto di una verifica

Rapinata in casa da un falso controllore

Roma, 17 settembre.

Con il pretesto di controllare il contatore della luce elettrica, un uomo di circa 30 anni ha rapinato nella sua abitazione la signora Anna Quartaroli, di 29 anni.

La donna, ha spalancato la porta fiduciosa quando l'uomo le ha detto di essere un impiegato dell'Acea, ma appena voltatasi per fargli strada nell'appartamento si è sentita puntare alle costole un coltello e rivolgere l'intimazione di consegnare il denaro che aveva in casa. Avuto il denaro, 20 mila lire, il rapinatore si è allontanato dopo aver rinchiuso la Quartaroli nella camera da letto.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Le rivelazioni degli Osservatori giapponesi

L'atomica russa è esplosa sulla terraferma a fine agosto

Congetture degli esperti americani sulla natura dell'esperimento

Washington, 17 settembre.

Dopo l'annuncio, dato dalla agenzia *Tass*, di una nuova esplosione atomica nell'URSS, negli ambienti competenti americani ci si chiede se si tratti di un'arma ad energia nucleare o di una bomba a idrogeno, e quale sia l'eventuale significato politico.

Alla prima domanda si spera di poter quanto prima rispondere, poiché — ogni volta che un esperimento atomico è stato effettuato nell'URSS — i servizi tecnici hanno fornito precisazioni attraverso i loro rilevamenti. Sulla seconda domanda, le ipotesi sono svariate. Si osserva anzitutto che nel comunicato sovietico si parla di «tipo di arma», il che sembra voler dimostrare agli Stati Uniti che l'arsenale atomico sovietico contiene, come quello statunitense, tutta una gamma di mezzi bellici.

Si rileva poi che il comunicato di Mosca è stato diffuso proprio nel momento in cui gli americani insistono sugli usi pacifici della energia atomica, ma anche a breve distanza dalle dichiarazioni di Dulles sulle eventuali violente rappresaglie ad un'aggressione. Pare dunque che i russi intendano rassicurare la loro opinione pubblica, e al tempo stesso incoraggiare la Cina comunista.

Commentando l'annuncio della *Tass*, lo scienziato americano Ralph Lapp ha avanzato l'ipotesi che l'URSS possa aver effettuato prove di spolette atomiche per proiettili d'artiglieria. Però egli non esclude, in base al testo del comunicato, che gli esperti sovietici abbiano studiato gli effetti dell'esplosione atomica su degli stabili «per vedere quali edifici sarebbero più adatti per resistere ad un attacco con la bomba all'idrogeno».

Il testo della *Tass* dice, come è noto, che «notevoli risultati» sono stati raggiunti con lo scoppio atomico e che «tali risultati consentiranno agli scienziati sovietici di risolvere con successo i problemi inerenti ad una difesa del paese da attacchi atomici». Inoltre, la stampa russa, sotto grossi titoli, annuncia: «E' stato impiegato un particolare tipo di arma atomica per studiare gli effetti della sua esplosione». Non è molto, come si vede; non viene rivelata nemmeno la data dell'esperimento.

Due scienziati giapponesi, il prof. Radao Namerikawa, direttore dell'Osservatorio meteorologico dell'Università di Kyoto, ed il suo assistente, il prof. Ryusaburo Yamamoto, hanno dichiarato che, a loro avviso, l'esperimento russo è consistito nello scoppio di una bomba atomica e che la prova è avvenuta fra il 26 e il 29 agosto. Essi hanno notato infatti in quel periodo insolite differenze di pressione, simili a quelle registrate dai loro apparecchi in occasione delle esplosioni avvenute a Bikini. La bomba, secondo le rivelazioni, sarebbe esplosa sulla terraferma.

Otto reduci dal «K 2» sono arrivati al Cairo

Lacedelli dovrà essere operato

Il Cairo, 17 settembre.

Otto membri della spedizione italiana al K 2 sono attualmente al Cairo, in attesa di imbarcarsi per Genova sul piroscafo «Asia». Si tratta di Floreanini, Abram, Bonatti, Soldà, Lacedelli, Gallotti, Viotto e Angelini.

Lino Lacedelli soffre di un principio di congelamento al pollice della mano sinistra: dovrà essere sottoposto alla stessa operazione chirurgica subita da Compagnoni. Gli otto italiani manifestano la più viva impazienza di far ritorno in Italia, dopo oltre cinque mesi di lontananza. Richiesto di precisare qualcosa sulle sue esperienze durante la spedizione al K 2, Angelini ha dichiarato: «Per 47 giorni su 60 abbiamo avuto un tempo bruttissimo».

Il gruppo partirà stasera per Porto Said, in attesa di imbarcarsi. Il prof. Desio e altri quattro scienziati rientreranno in Italia verso la metà di ottobre.

Un colossale incendio in un quartiere di Parigi

Parigi, 17 settembre.

Uno dei più formidabili incendi che Parigi abbia mai conosciuto da molti anni a questa parte, è scoppiato questa mattina negli immensi edifici del deposito di granaglie Vilmorin, siti nei pressi di Place de la Nation, in uno dei quartieri orientali di Parigi. In poche ore le fiamme hanno distrutto edifici che si estendevano su una superficie di 10 mila metri quadrati.

Tutti i pompieri di Parigi si sono portati sul posto per combattere l'incendio. I pompieri hanno messo in funzione venticinque idranti. Nei pressi dei magazzini si trovano l'ospedale Rotschild e un deposito di una società nel quale giacciono 25 mila litri di benzina. La circolazione nella zona è stata interrotta e nei pressi dell'ospedale sono state inviate 200 autoambulanze da impiegare per l'eventuale evacuazione dei malati.

Due pompieri sono stati gravemente ustionati ed un terzo è rimasto ferito. Secondo i primi calcoli i danni provocati dalle fiamme ammonterebbero a circa 500 milioni di franchi. Sono stati infatti distrutti i macchinari, le granaglie contenute nei depositi, il materiale del reparto imballaggio.

L'incendio è stato domato solo nelle prime ore del pomeriggio. L'incendio è stato provocato da alcune scintille sprigionatesi da una saldatrice e che sono cadute su un mucchio di vecchie carte. Ben presto il locale era in preda alle fiamme che, alimentate dal vento, si estendevano. I quattrocento pompieri sono riusciti a impedire che le fiamme raggiungessero il deposito dei 25 mila litri di benzina.

Lunghe code a Ginevra per la benzina ribassata

Ginevra, 17 settembre.

Una vera e propria lotta, che appassiona l'opinione pubblica svizzera e in particolare ginevrina, si sta svolgendo in questi giorni fra le grandi Compagnie petrolifere sul mercato elvetico della vendita al dettaglio della benzina. Il prezzo normale di vendita di 55 centesimi di franco svizzero al litro è stato ribassato da una nuova Compagnia a ben 49 centesimi di franco al litro. La nuova Compagnia ha inaugurato una prima autostazione di vendita di benzina a prezzo ridotto a Ginevra e, da qualche giorno a questa parte, la vendita della benzina ha provocato un numerosissimo afflusso di automobilisti che vanno a fare rifornimento completo al nuovo prezzo. La pompa è continuamente in funzione dal mattino alla sera, e gli automobilisti si mettono in «coda» attendendo pazientemente il loro turno. La vendita della benzina a questa sola stazione di Ginevra è già giunta alla cifra record di ben 12 mila litri al giorno e si prevede che nei prossimi giorni arriverà ai 15 mila litri al giorno.

ULTIME DI CRONACA

I commercianti in agitazione per il problema delle licenze

I commercianti sono in piena agitazione per il problema delle licenze. Fra una settimana sarà presentato alla Camera il provvedimento governativo, già da noi illustrato, in base al quale la concessione di una licenza non sarà più sottoposta a giudizi e controlli, ma verrà rilasciata a semplice domanda dell'interessato.

I commercianti torinesi sono stati i primi a reagire chiedendo un'assemblea straordinaria della loro Confederazione per decidere quali mezzi adottare onde opporsi al provvedimento. Ieri una delegazione (signori Demarchi, Bracco, Zanotti, Bottinelli) è intervenuta ad un'assemblea milanese che, per la presenza di rappresentanti di altre regioni, ha assunto carattere di convegno delle associazioni commercianti dell'Alta Italia.

I delegati hanno concordato col presidente torinese, sig. Demarchi «sui disastrosi effetti che seguirebbero all'abolizione delle licenze, non soltanto ai danni delle aziende ma di tutta l'economia del Paese per l'inevitabile inasprimento dei prezzi e per l'impossibilità di arginare in qualsiasi modo il dilagante fenomeno del commercio abusivo».

In un ordine del giorno, gli intervenuti hanno chiesto l'immediata convocazione dell'assemblea straordinaria nazionale della Conf-Commercio «per decidere l'ulteriore azione da svolgere con tutta l'energia, giungendo se necessario a mezzi estremi». Alla nostra richiesta sul significato di «mezzi estremi», un dirigente ha risposto: «La chiusura dei negozi».

Richieste economiche dei vigili del fuoco

I vigili del fuoco aderenti alla C.G.I.L. hanno tenuto ieri un'assemblea nel salone della Camera del Lavoro. Al termine della riunione i presenti hanno approvato un ordine del giorno con il quale si sollecitano miglioramenti di carattere economico e normativo secondo il progetto presentato a suo tempo dalla Direzione generale dei servizi antincendi.

Interrogazione al Sindaco per il falso abbonato al tram

Il consigliere comunale avv. Chiarioni ha rivolto al Sindaco e all'assessore alle aziende municipalizzate un' interrogazione per sapere se consti che sia stato proposto ricorso in Cassazione contro la sentenza con cui il Tribunale di Torino ha assolto dall'imputazione di tentata truffa un passeggero dell'A.T.M. falsamente qualificatosi abbonato. L'interrogante conclude che il ricorso è nell'interesse della legge che si identifica con quello del pubblico servizio.

Un male crudele ed improvviso ha stroncato la vita del caro Papà

Guido Stragiotti
Farmacista

Nel pianto lo annunciano la moglie dott.ssa Elsa Alby, il figlio dott. Michelangelo, il fratello Mario e famiglia, la cognata e i nipoti. I funerali seguiranno in Ivrea sabato 18 corr. alle ore 16. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori secondo il desiderio del carissimo Estinto.

Ivrea, 17 settembre 1954.

L'Ordine dei Farmacisti della Provincia di Torino e l'Associazione Piemontese fra Proprietari di Farmacia partecipano la dipartita dello stimato collega Dott. GUIDO STRAGIOTTI.

E' mancato ai suoi cari all'età di anni 69

Michele Gerbino

La moglie, la figlia con il marito Oreste Sacco e figlio Luciano, il fratello Bartolomeo con la famiglia e parenti tutti ne danno il triste annunzio. I funerali oggi 18 corr. alle ore 16 da corso Matteotti 15.

Mario Quaglino e Gina prendono viva parte al grande dolore che ha colpito la famiglia Gerbino.

La famiglia della compianta

Adele Reale
nata Vulchierotti

con animo grato e commosso per le onoranze tributate con l'estremo saluto alla sua cara Scomparsa esprime il più vivo e sincero ringraziamento a tutte le gentili persone che con la presenza, con fiori o con scritti hanno voluto rendere omaggio alla sua memoria. La S. Messa di Trigesima verrà celebrata nella Cappella dei Salesiani (via Piazzi) alle ore 8 di mercoledì 13 ottobre.

Lunedì 20 settembre quarto trigesimo anniversario della scomparsa del

COLONNELLO MEDICO

Gr. Uff. Giacinto Cicca di Corato

saranno celebrate Sante Messe: ore 9 chiesa S. Filippo, ore 7,30 cappella Ospedale Militare e nella cappellina R.R. Suore. La moglie Adalgisa Cuselli unita ai congiunti Lo ricorda a chi gli volle bene.

Dopo breve malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Chinamo n. Doglio

Ne dànno il triste annuncio il marito e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 19 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione, via Botero 14. Il presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancata

Albina Bussolini

Ne dànno il triste annunzio il figlio Mario e famiglia, le sorelle Francesca e Marcella, i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 18 corr. alle ore 16 partendo da piazza Hermada 2. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Lilia e Renato Diverai prendono viva parte al dolore di Cocca e figli per la perdita del carissimo

Ing. Salvatore Giuffrida

Gli amici Arquerese, Coda, Lubatti angosciatissimi partecipano al grave lutto.

Prendono viva parte al dolore degli amici Giuffrida-Répaci: l'ing. Renzo Cardone e signora; Celestina Formento e famiglia; Giuseppe e Marisa Navone; dottor Mario Vignolo e signora.

Improvvisamente è mancata ai suoi cari, l'anima buona e generosa di

Emilia Bertinetti

Ne dànno il triste annuncio la sorella Marcellina col marito Luigi Temporini e le zie Marcella e Giovanna. Per volontà dell'Estinta i funerali avranno luogo in forma modesta e senza fiori il 19 corr. ore 8,30 partendo dall'abitazione di via Beaumont 43.

Maria Cerrato col marito Davide e figlio Luigi piangono la scomparsa dell'indimenticabile amica EMILIA BERTINETTI.

Alle ore 12,30 del giorno 17 corrente, munito dei Conforti religiosi, in cristiana serenità come visse chiudeva la sua giornata terrena tutta dedicata alla famiglia, al bene ed al lavoro il

Dott. Luigi Balestrori
Medico Chirurgo - di anni 92

Addolorati ne dànno l'annuncio la consorte Giuseppina Dominici, il figlio Camillo con la consorte Giuseppina Vassallo e l'adorato nipote e figlioccio Umberto, il cognato, le cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 19 corr. alle ore 9,45 partendo dall'abitazione in via Martiri della Libertà 44, indi la cara Salma proseguirà per Piasco per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non fiori ma opere di bene.

Saluzzo, 17 settembre 1954.

Dopo lunga malattia e una vita tutta dedita al lavoro e alla famiglia, è mancato ai suoi cari

Cav. Alfonso Filippani

Lo piangono dandone il triste annuncio: la moglie Vincenza; i figli: Domenico, Irlanda, Iride con il marito avv. Ferdinando Mazzucco, nipoti e parenti tutti. Si dispensa dalle visite. I funerali avranno luogo domenica 19 corr., alle ore 10,30, partendo da via Legnano 27. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Nel terzo doloroso anniversario della scomparsa del

Dott. Ermanno Casa

i genitori e la sorella con immutato dolore lo ricordano ai parenti ed agli amici. Sarà celebrata una Messa il 23 corrente nella cappella di famiglia in Aquila di Arroscia.

Savona, 18 settembre 1954.

La famiglia Francesco Morietto ringrazia commossa tutti coloro che con partecipazioni ai funerali, scritti e fiori hanno voluto onorare la cara defunta

Marianna Baratono
ved. Antonino

Ciconio, 18 settembre 1954.

Dopo brevissima malattia è serenamente spirato con i Conforti della Fede il

CONTE ING.

Roberto Biscaretti di Ruffia

Addoloratissimi lo annunciano: la moglie Josa Bozzi; i figli Barbara, Raimondo, Ortensia; i fratelli Bartolomeo e Franca Segrandoni col consorte; la suocera Amira Bozzi Maraglio; gli zii e i cugini Biscaretti di Ruffia, Burgos di Pomaretto, Fara Puggioni; i cognati Rodrero e Bozzi e la fedele Nina Spada. I funerali avranno luogo sabato 18 settembre alle ore 10,30 partendo dalla parrocchia di San Massimo.

I geometri Luciano e Ubaldo Bartolozzi, Giorgio Longhini ed il rag. Francesco Ossoli, affranti partecipano al dolore della famiglia dell'indimenticabile Conte Ing. ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA.

Il Presidente, i Consiglieri ed i Soci tutti del Lions Club Torino prendono viva parte al dolore della famiglia per la immatura scomparsa del Conte Dott. Ing. ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA, loro primo Presidente e Socio Fondatore, di cui ricordano la fattiva e illuminata opera.

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio dei Sindaci di «Torino Esposizioni» partecipano al dolore per l'improvvisa perdita dell'Ing. Dott. Conte ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA che disegnò il progetto generale del Palazzo delle Esposizioni al Valentino e conservò alla Società fino all'ultimo la Sua consulenza e la Sua collaborazione per l'ordinamento delle manifestazioni.

Daniela Agostina e Anna Derossi partecipano al lutto dei congiunti dell'Ing. Dott. Conte ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA profondamente commossi piangendone l'immatura perdita.

La famiglia Soffietti, costernata, prende parte al dolore della famiglia Biscaretti di Ruffia.

Gino Poletti unisce il suo profondo cordoglio al dolore della famiglia dei Conti Biscaretti di Ruffia.

La Presidenza, il Comitato ordinatore e la Segreteria del «Salone Internazionale della Tecnica» si associano con profondo dolore al lutto della famiglia per l'immatura perdita dell'Ing. Dott. Conte ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA, per molti anni esimio collaboratore della manifestazione.

Enrico e Giovanna Carrara, Ugo e Adriana De Benedetti, Dindi Nissim, Gena Pampaloni, Edgardo Marcelai partecipano al lutto della famiglia Biscaretti.

Aldo Gallina, Luciana Ottonello, Romolo Tosetti, Nino Zoppi con animo rattristato prendono parte al dolore della famiglia per l'immatura scomparsa del caro amico Ing. ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA.

La famiglia De Benedetti di Ivrea prende parte al lutto della famiglia Biscaretti.

I Soci della Riserva di Caccia Isolone Po Sponda Destra, partecipano al dolore della famiglia Biscaretti di Ruffia per l'immatura morte del consocio Ing. ROBERTO.

Vincenzo e Carlo Cattaneo e famiglia prendono parte al grave lutto della famiglia Biscaretti di Ruffia per la dolorosa perdita del caro amico Ing. ROBERTO.

Il Salone Internazionale dell'Automobile ha il dolore di annunciare la scomparsa del Conte Dr. Ing. ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA, da anni suo apprezzato consulente tecnico.

Torino, 18 settembre 1954.

L'Ente Provinciale per il Turismo di Torino annuncia con profondo cordoglio l'improvviso decesso del suo Consigliere Conte Dott. Ing. ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA.

Il «Circolo Pattinatori Valentino», dolorosamente colpito per la immatura perdita del suo Presidente Ing. ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA, prende viva parte al lutto della famiglia.

Il «Circolo Alpino Pescatori» annuncia con dolore la perdita del socio Ing. ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA.

Carlo Brignone, profondamente addolorato, piange l'Amico carissimo.

Renato Gozzano, profondamente colpito immatura perdita carissimo amico DEDE, partecipa vivamente al dolore della famiglia.

L'ing. Guido Renzi ed i suoi Collaboratori di Ufficio, desolati per l'improvvisa scomparsa del collega ed amico Ing. ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA, si associano al lutto della famiglia.

Enrico, Piero ed Eugenio Benazzo rimpiangono il collega ed amico.

Anna Accolla, Franco Antonicelli, Marcello e Lucia Bernardi, Maria e Giulio De Benedetti, Giovanni Enriquez, Mario Loria, Mario Molinai, Gigi Micheletti, Mario Moretti, addoloratissimi per l'improvvisa scomparsa dell'amico ROBERTO BISCARETTI, partecipano al lutto della famiglia.

La Ditta Andrea Scaglia partecipa al dolore per la scomparsa dell'Ing. Arch. ROBERTO BISCARETTI di RUFFIA.

Gli amici fraterni Carlo e Isabella Caraglià.

La Soc. «San Ruffino» e l'Impresa Beniamino Savio con le sue Maestranze prendono viva parte al grave lutto che ha colpito la nobile famiglia Biscaretti di Ruffia per l'immatura perdita del Dott. Ing. ROBERTO BISCARETTI di RUFFIA.

La E.R.T. - Elettronica Radio Televisione - S.p.A. si associa al profondo dolore per la perdita del suo Presidente del Collegio Sindacale.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale «Serra» di Coconato, unitamente alle Rev. Suore, partecipano con profondo dolore al lutto della famiglia per la perdita del Dott. Ing. Conte ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA, benemerito Presidente dell'Ospedale.

Le famiglie Eligio Giachino, Renato Tartaglino, Pietro Bernasso partecipano commosse al dolore della famiglia dell'Ing. Conte ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA.

Piangono l'immatura dipartita dell'indimenticabile collega Ing. ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA, gli ingegneri: Giacinto Baldizzone; Guido Renzi; Vittorio Bonadè Bottino; Augusto Cavallari-Murat; Alessandro Chiaraglia; Carlo Bettema; Achille Gallo; Augusto Momo; Luigi Moretti; Anselmo Moretto; Angelo Panizza; Romo Plevna; Aldo Filutti; Luigi Ravelli; Carlo Ghersala; Gino Salvestrini; Giuseppe Tomaselli; Vittorio Zignoli.

Gian Franco Zaffrani si unisce al dolore della famiglia per la morte del fraterno indimenticabile amico Conte Ing. ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA.

Mario Bonada, Aldo Cimatti, Massimo Caputo, Giulio Curà, Daniele Derossi, Giuseppe Emanuel, Roberto Emanuel, Vittorio Gallo, Michele Ghiggia, Domenico Jappelli, Giulio Billi, Luciano Ottonello, Silvio Turati partecipano al dolore della famiglia per la immatura scomparsa dell'Ing. Conte ROBERTO BISCARETTI di RUFFIA.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia e al lavoro, munita dei Conforti religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Enrichetta Flaminia Triacca
nata Caj

Addolorati ne dànno il triste annuncio, il marito Paolo, il figlio Piero con la moglie Clelia Renco, sorelle fratelli cognati nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 19 c. m. alle ore 9 partendo da via Buenos Aires 73 bis. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.



